

50



2014 Edizione celebrativa 50° P.S.I.U.P.

FEDERAZIONE

1964



GIOVANILE

SOCIALISTA

Amerigo Fiumara

IL P.S.I.U.P. – Francavilla prima e dopo ('50-79)

FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA
(P. S. I. U. P.)

TESSERA N° 18940

RILASCIATA AL COMPAGNO

Finuara Amerigo

IL SEGRETARIO DEL GRUPPO

Rus

LA SEGRETERIA NAZIONALE

[Signature]

Amerigo Fiumara

IL P.S.I.U.P.

Francavilla prima e dopo ('50–79)

Stampato in proprio - II Edizione Luglio 2014
ISBN: 978-88-98085-28-6
amerigofiumara@yahoo.it
www.amerigofiumara.it

*A mio padre, Totò Fiumara,
ed a tutti i Francavillesi che hanno
svolto attività produttive e sociali per
il progresso economico, culturale e
politico della nostra Comunità.*

Il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore.
(*E. Che Guevara*)

Lo straordinario risiede nel cammino delle persone comuni.
(*Paulo Coelho*)

Non fare sforzi inutili per capire ciò che è evidente.
(*ing. G. Bessière*)

Gettato nel mondo, senza avere il tono giusto ed incapace di acquisirlo, feci finta di disprezzare la cortesia che non ero in grado di praticare.
(*J.J. Rousseau*)

Amare è il piacere di fare qualsiasi cosa per gli altri.
(*Amerigo*)

Prefazione

Nel nostro tempo intriso di aria inquinata, malessere della vita sociale e civile, depressione di quella politica, la lettura del libro di Amerigo Fiumara è una boccata di aria pulita, un ritorno ad un tempo di convivenza rispettosa e di sentimenti genuini. Tutto lo scritto trasuda nostalgia. Gli anni giovanili, spensierati e gioiosi, gli amici d'infanzia, la vita paesana povera di lussi, ma ricca di umanità, di feste popolari e di occasioni di sano divertimento collettivo.

Il forte legame con il paese natio, descritto nelle peculiarità dei suoi aspetti fisici (la strada sterrata...con i filari di pioppi secolari...la cresta di roccia tufacea...i due corsi d'acqua: il Fiumicello ed il Drago) e nella ricchezza umana dei suoi figli. I quartieri: quello storico e popolare, Pendinu, abitato da contadini poveri, operai ed artigiani, e l'altro, Adirtu, abitato dalla piccola borghesia del commercio e delle professioni.

Nel ricordo degli anni, che Amerigo definisce favolosi, risaltano i viaggi in corriera con studenti che andavano a scuola mescolati a 'braccianti agricoli che scendevano nelle aziende dell'Angitola a lavorare agrumi, pomodori, cipolle, fragole e primizie varie', ed il ritorno, per le ferie estive, dei numerosi emigrati. Arriva il '68, la contestazione giovanile, ed Amerigo è tra i giovani affascinati dai pensieri "del Grande Timoniere Mao". Partecipa alle manifestazioni per la libertà del popolo vietnamita e racconta di una occupazione stradale a Francavilla.

Gli anni '70 sono anche quelli del 'Centro Giovanile Popolare, costruito soprattutto per aggregare giovani e 'stimolarli all'attività di ricerca e di studio delle tradizioni popolari in Francavilla'.

Ma il cuore dello scritto di Amerigo è costituito, soprattutto, dal ricordo e dalla nostalgia del primo sorgere nella testa e nel cuore dell'ideale del socialismo, del comunismo 'la scintilla che mi si accese dentro e da quel momento ne feci una ragione di attiva militanza e quindi di

vita'. Scintilla accesa dal professore di lettere Dorino Russo, che portò Amerigo alla militanza nel PSIUP, il partito nato dalla scissione del PSI. Quindi, la descrizione della vita di sezione, delle difficoltà economiche superate dalla generosa volontà di dotare la struttura politica territoriale di tutto quanto è necessario per renderla accogliente ai giovani, agli adulti ed al tempo libero.

Le competizioni elettorali cittadine, che spesso a Francavilla, come in tanti altri paesi calabresi, diventavano le più appassionanti.

Infine l'approdo al PCI. Per vivere, assieme ai moltissimi militanti ed elettori del partito, le speranze, i successi e soprattutto gli insuccessi e le amarezze che sono lungi dall'essere terminate, ma che non devono mai allontanarci dall'impegno politico attivo. Perché si perdono solo le battaglie che non si combattono. Quelle combattute per nobili ideali, anche quando sembrano perse, piantano semi dai quali nasceranno piante che cresceranno e daranno nuovi frutti importanti per continuare il cammino sulla strada della promozione degli umili e dei diseredati, del progresso delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e popolari.

Il libro è un particolare, un pezzo della nostra Calabria, perché con le specificità e diversità dei luoghi, tutti i piccoli centri della nostra regione vivevano più o meno la condizione civile, sociale ed umana di Francavilla. Purtroppo, nonostante l'attiva presenza di tanti ottimi scrittori calabresi, vi sono ancora vuoti e carenze nella descrizione della nostra storia. Di quella che può apparire come la più minuta, mentre invece è molto necessaria per comprendere il percorso complessivo che abbiamo compiuto, i valori che abbiamo smarrito e che dobbiamo recuperare nelle forme nuove del nostro tempo, per farli rivivere e rinvigorirli di nuove energie, per ripartire verso i traguardi di più avanzata civiltà che le popolazioni calabresi aspirano e meritano. Perché, nonostante sia afflitta dall'organizzazione mafiosa più potente, violenta e pericolosa (che non bisogna mai rimuovere dai nostri pensieri e dalle nostre lotte, fino alla sua

definitiva sconfitta), la stragrande maggioranza dei calabresi è composta da persone oneste, laboriose e generose. In questo contesto, il lavoro di Amerigo è un contributo prezioso e suscita l'auspicio che molti altri si cimentino per descrivere, nei modi e nelle forme in cui lo sanno fare, le realtà ambientali nelle quali vivono e soprattutto l'impegno, le lotte e le speranze delle loro comunità.

Giuseppe Lavorato
(già sindaco di Rosarno)

Prefazione

all'edizione 2014, celebrativa del 50° anniversario del P.S.I.U.P.

La seconda edizione vuole essere un omaggio a quanti, 50 anni fa, hanno dato vita al più grande fenomeno sociale del dopoguerra a Francavilla: il P.S.I.U.P.; su tutti al fondatore Dorino Russo.

L'appendice: "hanno detto e scritto del libro", è stata aggiunta al fine di far conoscere ai lettori, specie ai più giovani, il pensiero di quanti, Francavillesi e non, hanno espresso opinioni, considerazioni, sentimenti; punti di vista diversi che possono ampliare lo sguardo sul nostro passato ed aiutare ad interpretare il presente.

L' AUTORE

Il racconto vuole essere un contributo alla conoscenza, delle giovani generazioni, di fatti, semplicemente descritti e non approfonditi, che si sono verificati durante il periodo '50-79 nel nostro paese, da cui si può desumere, quantomeno, il senso di una coesione sociale, sentita e praticata, oramai dissolta.

Indice

- **Francavilla prima**

Il tessuto socio-economico

1950: La cooperativa edilizia

1953: L'alluvione e la ricostruzione

1955: La gioventù in movimento

1959: Il PCI e la Camera del Lavoro - Il circolo ricreativo

1959-60: In IV classe elementare

1961: L'inizio degli anni favolosi - Il viaggio in autobus

1963: Il P.S.I - Le 3 spighe - La stella d'argento

- **1964: Il P.S.I.U.P – Cenni storici - Il P.S.I.U.P. a Francavilla**

- **Francavilla dopo**

1965: Le grandi infrastrutture - San Foca in casa Grillo

1968: La contestazione giovanile - La D.C. al Comune

1970: Il blocco stradale - Il primo complesso musicale

1971: Un giorno triste

1973: La prima donna candidata - Il Centro Giovanile Popolare - Il CLUB

1974: Il referendum sul divorzio - La festa popolare

1975: Le elezioni regionali - Il circolo sportivo

1977: Un tentativo fallito - La Pro-Francavilla - Il Gruppo Folk

1978: Il gruppo teatrale

1979: Il primo giornalino

APPENDICE: HANNO DETTO E SCRITTO DEL LIBRO



FRANCAVILLA PRIMA

Il tessuto socio-economico

Percorrendo una strada sterrata, alberata ai lati da due filari di pioppi secolari, si giungeva a Francavilla fino ad incrociare l'abitato che, dalle Traverse, I e II, al corso Servelli, si sviluppava in lunghezza su una cresta di roccia tufacea, a cavallo tra due corsi d'acqua: il Fiumicello ed il fiume Drago, oggi purtroppo al secco.

Un paese con una sola via di accesso, caratterizzato dal Corso principale che, a scendere verso la parte bassa, viene interrotto da una sorta di cerniera, Piazza Solari, che snoda i due Borghi :

- “Pendinu”, la parte storica e medievale abitata da contadini, operai e artigiani;
- “Adirtu”, la zona più nuova abitata da commercianti, professionisti e piccoli imprenditori.

Le strade secondarie avevano fondo in pietrame granitico ad opera incerta, le fognature erano scavate direttamente nel tufo, le fontane pubbliche, dislocate lungo tutto il paese consentivano l'approvvigionamento idrico alle famiglie che a quel tempo non disponevano di adeguati servizi igienici.

Alcune fontane erano dotate di abbeveratoi (“bivieri”) in quanto i mezzi di locomozione e di trasporto erano costituiti da asini, muli e cavalli e gli animali si sa si abbeverano abbondantemente.

Solo qualche famiglia possedeva un carrozino od un due ruote, qualcuno la bici o la moto.

Non esisteva un edificio scolastico, le aule erano disseminate lungo il paese in stanze di case private, per lo più poste a pian terreno, senza servizi igienici e neppure attaccapanni. Gli scolari delle elementari giornalmente si recavano a scuola indossando un grembiule nero su cui era apposto un numero romano a strisce bianche che ne indicava la classe di frequenza; a tracolla portavano la zana, una sorta

di contenitore di carta pressata per la custodia dei libri e dei quaderni. Le lezioni dei Maestri spesso venivano ripetute ad alta voce dagli scolari e costituivano un vero elemento sonoro che rassicurava i genitori dell'operato degli Insegnanti. Originali erano alcuni metodi che il maestro Simonetti trasmetteva agli scolari per un facile apprendimento delle province e di altri argomenti.

Poche le classi miste; di norma i maestri insegnavano ai maschietti e le maestre alle femminucce.

C'erano due asili infantili, uno comunale condotto dalla maestra Pina De Bretti e uno gestito dalle suore in un edificio adiacente la chiesa del Rosario; suor Cecilia, per carisma e dolcezza era un riferimento anche per le adolescenti che a lei confidavano ogni sentimento.

Notevoli erano i sacrifici affrontati dalle famiglie per consentire ai propri figli, che spesso erano di aiuto nei campi e nelle botteghe, una adeguata istruzione, nella convinzione che attraverso gli studi la vita sarebbe stata certamente più agevole.

Non esisteva un campo di calcio, nè una villa comunale per lo svago di ragazzi e bambini, tutti nati in casa con l'assistenza professionale di valide ostetriche.

Gli anziani, donne e uomini, seduti davanti alle proprie abitazioni, spesso con le sedie inclinate appoggiate ai muri, controllavano i nipotini e affrontavano argomenti di ogni genere, rispondendo gentilmente ai saluti dei passanti.

I ragazzi si organizzavano a gruppi, a portata di voce della propria madre, nella propria "ruga" inventavano il modo per divertirsi senza giocattoli.

Le fanciulle giocavano alla campana, alla corda, al cerchio, alle pietruzze, alla palla, alla bambola, a tana, all'infermiera, o cilariejdrù.

I maschietti: al pallone, agli indiani, alle bocce, a carte, alla gazzarra e scarricanali, a pirri (trottola), e stacci, e nuci o castello, a mazzica; talvolta, a gruppi, scorrazzavano lungo il paese, fingendo un'invasione saracena, col volto dipinto da

erbe coloranti; altre volte, in estate, si tuffavano in massa nelle “gurne” dei fiumi per farsi i bagni in acqua dolce.

Molti ragazzi, anche quelli che frequentavano le scuole, andavano o mastru o a maistra per apprendere un mestiere, spesso una vera e propria arte, in quanto veramente pochi potevano permettersi di continuare gli studi oltre le elementari.

Coloro i quali proseguivano il percorso scolastico avevano due opzioni: o la frequenza della scuola di avviamento professionale, o la scuola media statale, entrambi inesistenti a Francavilla. Solo nel 1961-62, la scuola media unificata, con l’innalzamento dell’obbligo scolastico a 14 anni, fu istituita nel paese.

Gli studenti universitari si contavano sulle dita di una mano; alcuni frequentavano il seminario, ma in molti se ne scappavano appena avuta l’occasione; tra questi mio zio Pino che mio nonno voleva a tutti i costi si facesse prete. Svanita questa possibilità ha cercato di convincere me, bambino, che in ogni buona famiglia ci voleva un prete; tentativo miseramente fallito anche con me che in seguito cominciai a nutrire verso i preti una vera avversione.

Camminando per le strade non era difficile incontrare qualche gallina, scappata dal “mesunaru”, beccare ai margini delle cunette, ma anche qualche topolino.

Un solo netturbino riusciva a tenere pulito il paese, con una semplice ramazza, una pala ed una carriola con cui portava i rifiuti alla discarica comunale sita alla fine di via 2° traversa, di fronte casa Attisani.

Le persone erano cordiali e quando ti capitava incontrare un personaggio come lo zio Mico Ruperto, questi ti rispondeva al saluto con un sorriso tanto accattivante e bene augurante, da renderti la giornata più gioiosa.

A Pendinu un personaggio unico era Antonio Ventrice che, ai saluti dei passanti che gli chiedevano come stesse, rispondeva con la battuta sempre pronta: “le gomme sono a terra (per problemi alle gambe) ma il motore è in perfetta

efficienza”; ricordo con dolcezza quando bambino mi teneva in braccio e mi chiamava Riguccio.

Non di meno ricordo la femminista di Pendinu, grande lavoratrice e dal libero linguaggio, Maria Petrocca, detta a Sarra per via del padre Baldassarre chiamato Sarru.

L'uomo saggio di Pendinu era Focuzzu Fiumara (mio nonno) a cui in molti si rivolgevano per avere buoni consigli.

Altri paesani benvoluti da tutti e guardati con grande simpatia erano: Cecio (Vincenzo Scardamaglia), Dominique (Lazzaro), Micuzzu, Franco Teti, Melo, Pepè.

La donna più “chic” era Maria Grillo, sofisticata quanto elegante, certamente moderna, iscritta al PCI di Francavilla.

Il tessuto economico-produttivo, in origine, era imperniato sull'agricoltura e sull'artigianato, più in là sul commercio e sulle attività imprenditoriali ed a seguire sulle professioni.

Un quadro rappresentativo della capacità organizzativa della comunità francavillese, negli anni '50-70 è il seguente:

- *Agricoltura*

Ogni famiglia possedeva il proprio terreno agricolo che coltivava direttamente o attraverso l'ausilio di contadini (celunari) o di braccianti. Le coltivazioni più rilevanti erano frumento, uliveti, vigneti, castagneti, frutteti, ortaggi, con l'allevamento per uso familiare di maiali, polli, conigli e qualcuno anche colombe da vendere o regalare alle partorienti.

Un elenco sommario delle famiglie che possedevano terreni agricoli:

Limardi, Trimini, Ciliberti, Condello, Rondinelli, Russo, Bonelli, Costa, Simonetti, Mannacio, De Liguori, Grillo, Lazzaro, Fiumara, De Caria, Caruso, Pallone, Torchia, Solari, Servello, De Sibio, Ruperto, Carchedi, Attisani, Caria e tanti altri.

- *Allevamenti*

Ovicapri, bovini, polli, con produzione di latte, formaggi, ricotte, uova.

Famiglie: Curcio, Niesi, Fiumara ecc.

- *Artigianato*

Calzolari:

Sisi, Tino, Costa, Ventrici, Bilotta, Condello, Fiumara, Petrocca, Limardi.

Falegnami - ebanisti:

Peppino Aracri, Mico Costa, i due Alfredo Costa, Enzo de Caria, Raffaele Fanello, Filippo Buffone, Fochetto Limardi, Don Cosè De Caria, Vincenzo Caruso.

Sarti:

Ciccio Bartucca, Gregorio Malta, Gregorio Torchia, Mario Attisani, Totò Costa, Dino Fiumara, Ciccio Gemelli, Armando Rondinelli, Totò Bonelli, Totò Lombardo, Foca Torchia, Peppino Lazzaro, Maria Bartucca, Paolina Tino, Eleonora Caruso.

Fabbri:

Francesco Lombardo, Eugenio Giancotti, Pino Deparo, Franco Bilotta.

Barbieri:

Fratelli Iessi, Totò Costa, Antonio Ventrici, Vincenzo Pungitore, Vincenzo Sorrenti, Dante Servello.

Parucchiera:

Concettina Trimini.

Cestai:

Apa, Sorrenti, Foderaro.

Carpentieri:

Vincenzo Caruso, Filippo Buffone, Foca Talora.

Muratori:

Santo Rondinelli, Vincenzo e Peppino Niesi, Mico e Luciano Tofano, Umberto Attisani, Mimmo Fiumara, Enzo Condello, Gino Accetta, Alquino e Corradino Mancari, Vincenzino Niesi, Gregorio Torchia, Mimmo Furlano, Foca e Toto Attisani.

Pittore – decoratore:

Totò De Bretti.

Imbianchino:

Armando Loiacono.

Elettricista:

Orlando Servello.

Idraulici:

Eugenio Giancotti, Pino Deparo.

Orologiaio:

Foca Fruci.

Ricamatrici:

Santina Simonetti, Berina Loiacono.

- *Commercio*

Bar:

Foca Serrao, Peppino Galati, Micuzzo Barbina, Foca Carchedi.

Alimentari:

Foca e Dino Malta, Vincenzino Russo, Foca e Silvio Serrao, Peppe Petroca, Vincenzo e Concetta De Rocco, Antonio Ionadi, Foca Fiumara e i figli Totò, Orazio e Quintino, Foca Carchedi, Bretti al Molino, donna Santa e Foca De Rocco alla stazione, Carmelo Campisano 'o cummientu'.

Osterie:

Nicola De Caria, Nicola Costa, Foca Caruso, Ercole Pungitore alla stazione.

Sali e tabacchi:

Mico Ruperto, Santo Grillo dato in gestione alla famiglia di Peppino Condello.

Ferramenta:

Totò Costa, Gregorio Torchia.

Ortofrutta:

Cecè Cricenti, Nicola Condello, Domenico Servello.

Macellerie:

Pasquale Fiumara, Foca Caruso, Pasquale Limardi.

Empori:

Mario Condello, Ciccio Bartucca.

Librai:

Ciccio Bartucca.

Tessuti:

Gregorio Malta.

Elettrodomestici:

Ciccio Grillo, Peppino Galati, Saverio De Sibio.

Sughero:

famiglia Panarello.

Banditori:

Ciccio Attisani, Foca Tino, Pasquale Limardi, Peppe Teti col tamburo, Francesco Rondinelli.

- *Attività imprenditoriali*

Mulini:

Foca Fiumara con il figlio Totò, successivamente gestito da Antonino Condello e figlio Pino; Nicola Condello.

Frantoi oleari:

Dottore Servelli, Famiglia Trimini, Fratelli Mannacio, Alberto Costa, Ciccio Grillo, Totò Fiumara ed Enzo Fiumara.

Cave:

Calce: Famiglia Serrao.
Pietrame e tufo

Autotrasporti:

Innocenzo Lazzaro, Totò Fiumara, Mico Lazzaro, Orazio Fiumara, Ulisse De Rocco, Franco Limardi.

Autonoleggio:

Nicolino Aracri, Totò Talora, Mico Lazzaro

Carburanti:

Nicolino Aracri, Gregorio Torchia.

Cinematografo:

Mario Condello.

Panificio:

Vincenzo Ionadi, Vittoria Diaco.

Movimento Terra:

Fratelli Lanzafame, Totò Fiumara.

Imprese di costruzione:

Armando Fiumara (costruzioni generali);

Foca Grillo (costruzioni di strade);

Totò Fiumara (edilizia rurale e pozzi artesiani);

Vincenzo Fiumara (edilizia pubblica e privata).

- *Altre attività*

Autista: Eugenio Diaco

Operatore cinematografico: Gregorio Malta.

Fuochista: Peppino Nobile.

Meccanico: Emanuele Bonelli,
Francesco Bretti.

Ferroviere: Antonio Pungitore, V.nzo Ciancio.

Guardia Giurata: Franco Serrao, Ulisse De Rocco.

- *Servizi*

Esattoria: dr Silvestri retta da Emanuele Malta

Dazio: Antonio Pizzonia, Nicolino Costa.

Collocamento: Antonio Egidio Carchedi.

Porta lettere: Foca ed Eugenio Farina

- *Professioni*

Medici: Vincenzo Servelli, Vincenzo Gulli, Raffaele Costa, Amedeo Carchedi, Romeo Carchedi, Romeo Aracri, Vincenzo Simonetti.

Farmacisti: Santina Simonetti, Totò Trimini.

Notaio: Vincenzo Ciliberti

Avvocati: Foca e Armando Grillo, Armando Mannacio, Totò Attisani, Pino Trimini.

Ragionieri: Foca Pallone, Nicolino De Sibio, Achille Malta, Vincenzo Attisani, Ciccio Russo.

Geometri: Peppino Pallone, Armando Ferro, Franco Fiumara.

Periti industriali: Armando Fiumara, Foca Grillo, Antonio Giancotti, Gianni Mancari.

Veterinario: Vincenzo Trimini.

Agronomo: Vincenzo Simonetti.

Geologo: Vincenzo Pizzonia.

Ingegneri: Domenico Attisani,
Amerigo Fiumara.

Architetti: Roberto Fiumara

Ostetriche: Donna Eugenia Farina, Signora Zaccaro, Sig.na Tosca.

Professori: Coniugi Aracri – De Sibio, Giuseppe Condello, Pino Malta, Dorino Russo, Vincenzo Curcio, Vittorio Torchia.

Docenti universitari: Alfredo Barbina.

Insegnanti: Grillo, Luciani, De Sibio, Simonetti, Ruperto, Rondinelli, Fiumara, Parisi, Niesi, Gulli, Condello, Carchedi, Triminì.

Preside: Giuseppe Condello

Direttore Didattico: Facciolo

Segretario S. M. S: Totò Curcio

Segretari comunali: Foca Pallone, Peppino Ruperto, Lina Fiumara

- *Religiosi*

Preti: Caria, Condello.

Frati: Rondinelli, Condello.

Suore: Attisani, Buffone, Costa, De Caria, Rondinelli, Servello, Gaccetta.

Sacrestano: Angelo Apa.

Si può tranquillamente affermare che gli artigiani di Francavilla siano stati veri e propri maestri d'arte e tra i sarti, calzolai, falegnami, muratori e fabbri molti capiscuola che hanno formato una intera generazione di specialisti in materia.

Non sono stati pochi coloro i quali hanno dato prova di grande professionalità esprimendola in varie Regioni d'Italia, anche al servizio dell'Esercito Italiano ed all'estero.

La carta intestata del papà di Lello Torchia:



Nel paese giungevano sistematicamente venditori ambulanti; veri e propri empori itineranti, che con la loro merce soddisfacevano richieste di prodotti inesistenti nel mercato interno.

Alcuni commerciavano acquistando dal ferro vecchio ai capelli.

Ogni anno, l'arrivo dei Rom lametini era occasione per acquistare tripuodi, palietti e attizzaturi, utili per il focolare ove si cucinava.

Una personalità di spicco, quale operatore economico, era senza dubbio alcuno Don Santo Grillo, amico di mio nonno Foca e padrino di battesimo di mio padre. Riportiamo un profilo sommario fatto dal figlio Foca, avvocato e mio maestro di diritto in IV geometri, che cortesemente ci racconta:

“Mio padre aveva la V elementare ma era abbonato al Giornale d'Italia perché voleva essere informato di ogni avvenimento; fu Giudice Conciliatore ed anche Giudice popolare in un processo per omicidio.

Fu gestore del Consorzio Agrario e dell'ammasso di olio e grano in tempo di guerra; fu responsabile dell'Ufficio accertamento agricolo.

Era proprietario di un negozio di Sali e Tabacchi, che spesso dava in gestione ad altre persone, e di diversi terreni agricoli coltivati a vigneti, uliveti ed agrumeti. Commerciava in olio e sansa per conto della Ditta Gaslini di Genova. Forniva di vino tutte le osterie dei paesi

circostanti il nostro. Tra i primi francavillesi ad avere la luce elettrica, l'acqua ed il telefono in casa ed il 3° ad avere l'automobile; ebbe anche un camion.

Dava lavoro a molti uomini e donne, circa una quarantina tra operai e braccianti agricoli.”

I punti di aggregazione erano costituiti da bar, osterie, retrobottega delle alimentari dove si giocava a carte (a patruni e sutta) nonché da alcune sezioni di partito, MSI, DC, PCI e PSI; più in là fu fondato il circolo ricreativo, mantenuto con il contributo dei soci.

Il bar Barbina frequentato da professionisti e il bar Carchedi da lavoratori di fatto demarcavano una separazione tra ceti sociali in un ambiente ove già esisteva una divisione netta di carattere politico, se così si può dire, tra chi stava con Mannacio (sindaco missino del tempo) e chi contro.

Le contrapposizioni tra i due schieramenti hanno causato spesso contrasti violenti anche in ambiti familiari con strascichi duraturi nel tempo, nonostante una tranquillità quotidiana dovuta alla grande operosità degli abitanti.

Le donne si spendevano in attività domestiche a volte alquanto faticose, nonostante molte fossero mamme di famiglie numerose ed allattassero, potendo, dopo il parto, anche i figli di altre, che non avevano latte umano.

Già nel mese di gennaio ogni famiglia ammazzava ‘u puorcu’ con l'aiuto dei vicini e dei parenti che per ben tre giorni s'impegnavano a confezionare salumi, grasso e quant'altro.

L'allevamento familiare del maiale era il classico esempio di sviluppo sostenibile, di cui parlano in molti spesso a sproposito

Ogni due settimane si faceva il pane in casa e le donne di famiglia, almeno in due, si alzavano al mattino alle quattro, dopo aver avuto in prestito il lievito dai vicini, per lavorare la pasta, preparare il forno con le frasche di ulivo, dare forma di panetta, ciambella, ‘passamani’ e mettere in forno il tutto. Il contenitore di questo importante alimento era ‘u cipasturi’,

fatto di canne e verghe, ove il pane manteneva la propria fragranza.

Alcune donne facevano il pane a vendere, a giorni alterni, sfornando passamani, curuji, panetti, pitta avanti furnu e dolci nelle feste.

Tra le altre attività domestiche vi era il sapone fatto in casa e a 'vucata', il bucato con l'uso di cenere ed acqua calda per sterilizzare la biancheria.

Non mancava a carnevale l'occasione per fare nacatuli, graviuoli, pignolata e chiacchiere per grandi e piccini. Così come a San Giuseppe si faceva 'u cumbitu' (pasta e ceci) in grandi pentoloni per distribuirlo a quanti affezionati andavano a ritirarlo. Andava a ruba quello di donna Vittorina (mia madre).

La pasquetta (u martingala) e ferragosto erano occasioni per scampagnate con familiari ed amici.

Faticoso il ruolo e l'impegno delle donne durante la mietitura del grano, per la formazione dei fasci e successivamente delle timogne, così come durante la trebbiatura; la vendemmia non era meno impegnativa e spesso a San Martino si beveva il miglior vino.

San Foca, la seconda domenica di agosto, era una tre giorni di festeggiamenti; si cominciava il venerdì mattina col tintennio di campanacci di vacche e buoi che attraversavano le vie del paese assieme ad animali di ogni genere accompagnati dai rispettivi padroni, per raggiungere 'u ddragu' ove si svolgeva la fiera degli animali.

Sabato e domenica successivi, la banda, seguita da una marea umana di ragazzini, suonava marcette per tutto il paese, mentre 'i ferari' (ambulanti) prendevano posto con le loro bancarelle dal Calvario fino a Piazza Marconi.

Puntualmente arrivava anche, posizionandosi in piazza, il tizio con la roulette e puntualmente, a quel banco, si avvicinava zio Orazio, unico in famiglia, che amava il gioco, e puntava biglietti da mille lire, rimettendoci spesso considerevoli somme di danaro.

La devozione al santo, protettore dai serpenti, veniva manifestata dai fedeli portando in chiesa i taralli a forma del rettile.

Un fatto personale, accadutomi in primavera inoltrata nel '51, mi riguarda: mia madre trova una serpe 'lattara' attorcigliata al piede della mia culla e chiede aiuto gridando ed implorando San Foca; da quell'anno mia madre ha fatto, per grazia ricevuta, le serpi di tarallo, che mandava in chiesa e che si vendevano facilmente con grande soddisfazione del prete. Quando non ha più potuto, ha continuato mia sorella Franca.

Quella serpe fu uccisa da Foca Limardi (e Mariastella e Giorgiu) il quale dopo avermi preso in braccio, con calma, mi consegnò a mia madre.

Subito dopo San Foca i francavillesi si concedevano un paio di settimane di ferie, che puntualmente si godevano a Praia e mara ('o Chiuppu') ove costruivano baracche con coperte, teloni e strutture di legno e canne.

Natale era fatto di zippuli, nuci e cuosi de mangiara come recita la strenna suonata e cantata dagli amici che ne allietavano l'atmosfera delle famiglie intente a giocare a tombola.

S T R I N A

Signura mia signura gran signura, la vostra signuria varracu-
 mandu de quantu tierri vi viju patruna. De quantu tierri vi viju
 patruna; quantu arvuri lu vientu va minandu, siti patruna de quat-
 tru castelli. Siti patruna de quattu castelli Napuli, Spagna, Pa-
 liermu e Messina apposta patruna mia siti tanta bella, fusti cri-
 sciuta ad aria de marina, l'acqua chi vi viviti è frisca e bella.
 L'acqua chi vi viviti è frisca e bella, cuomu li ruosi russi a li
 giardini, a chissi mani meranu l'anelli. A chissi mani meranu l'a-
 nelli, a chissa gula na catina d'uoru, lùcia chiù nu capidhju de
 sa trizza. Lùcia chiù nu capidhju de sa trizza ca no na spata
 d'uoru quandu è nova, a chissa ruga ci tumbenaria. A chissa ruga
 ci tumbenaria n'arvaru caricatu de diamanti, e a li peda na fun-
 ti surgiva. E a li peda na funti surgiva, surgianu li bellezzi a
 tutti quanti, e nta lu mienzu natra cosa avia, lu paradisu cu tut-
 ti li santi, e a la cima na rocchetta avia. E a la cima na rocchet-
 ta avia stacienu impriscu li duonni galanti, duonni galanti supra
 ogni galanti. Duonni galanti supra ogni galanti o imperatrici supra
 ogni regina Dio mu vi ndota de bona dottrina. Dio mu vi ndota de
 bona dottrina lu turju mu vi caza lu spiruni, e lu grammuniu davan-
 ti a ballara. E lu grammoniu davanti a ballara vorria ca vissi li
 suorti dell'apa chi si governa de tutti li fhiuri. Chi si governa
 de tutti li fhiuri vorria ca vissi li fuorzi d'Orlandu e li rice-
 chizzi de don Carlu Magnu. E li ricchizzi de don Carlu Magnu e
 la sapienza de rre Salamuni, tantu m'aviti de li buoni siri. Tantu
 m'aviti de li buoni siri, quantu a Roma sardanu candili, tantu
 m'aviti de li buoni suorti. Tantu m'aviti de li buoni suorti, pe
 quantu a Roma nc'è finiestri e puorti, tantu m'aviti de li buoni
 anni. Tantu m'aviti de li buoni anni, pe quantu a Roma nc'è letta
 de de panni, e nui cantamu de supra stu chjianu. E nui cantamu de
 supra stu chjianu tricientu sarmi mu li fai de ranu, e nui cantamu
 de supra stu scojju. E nui cantamu de supra stu scojju tricientu
 giarri m'li fai de uojju, e nui cantamu ad usu de carrinu. E nui
 cantamu ad usu de carrinu tricientu gutti mu li fai de vinu, e nui
 cantamu ad usu de lu cignu. E nui cantamu ad usu de lu cignu aguan-
 nu mu vi nescia ogni disignu, e nui cantamu e passanu li grui. E nui
 cantamu e passanu li grue d'ogni vacca u vi nda facia dui, nom-
 mu ti cridi ca simu de jieru. Nommu ti cridi ca simu de jieru agu-
 annu mu l'aviti nu giovaniedhju, a mienzu sa casa viju na lumera.
 A mienzu sa casa viju na lumera stanotta mu vi figghia la sumera,
 a mienzu sa casa viju nu pistuni su figghiu mu lu viju nu baruni;
 a mienzu sa casa viju na carpita. A mienzu sa casa viju na carpita
 sa figghia mu la viju ricca e zita, a mienzu sa casa viju nu palum-
 bu. A mienzu sa casa viju nu palumbu ca c'è l'uoru de tuttu lu mun-
 du, a mienzu sa casa viju na spera. A mienzu sa casa viju na spera
 criju chena l'amicu chi si leve, levati adagju, adagju nommu cadi
 Levati adagju, adagju nommu cadi cacciatinci li sieggi de li pèda,
 criju ca lu tizzuni è de ficara. Criju ca lu tizzuni è de ficara
 pecchissu non appiccica la lumera, tornamu arriedi ca ma via scord-
 datu. Tornamu arriedi ca ma via scordatujiu mu la piggja de lu
 tavulatu, Santu Antoninu fancila trovava la chjavicedja chi cara la
 tena, la chjavicedja de li cuosi buoni. La chjavicedja de li cuosi
 buoni zippuli, nuci, e cuosi de mangiara fammi la strina chi mi
 suoli fara. Fammi la strina chi mi suoli fara chè capudannu e non
 mi pò mancara capu de l'annu e capu de lu misi. Capu de l'annu e
 capu de lu misi siti fhiuri de tutti li misi, pigghjali priestu si
 l'hai de pigghjara non mi fara ca vanti jju penighjara, tu cuomu
 lu pua sentira chistu scilu. Tu cuomu lu pua sentira chistu scilu
 chai la schjuma de cerrambua, sienti chi dicia la chitarra mia.
 Sienti chi dicia la chitarra mia, dicia ca li tri uru su passati
 e facia scuru e non viju la via. E facia scuru e non viju la via
 mi vaju arambulandu pe la strati, si non vi disso quantu v'amme-
 ritati. Si non vi dissa quantu v'ammeritati ci perduna la vostra
 signuria, non ha chi dira cchju la lingua mia. Non ha chi dira cchju
 la lingua mia mi perduna la vostra signuria, vi dassu cu la pa-
 ci de Maria.

1950: LA COOPERATIVA EDILIZIA

Se c'è una forma veramente democratica di organizzazione del lavoro di impresa questa è la cooperativa.

In quell'anno, da una proposta di Armando Fiumara, perito industriale e fratello di mio padre, si costituisce la Cooperativa Edilizia di Francavilla.

Aderiscono la maggior parte degli operai, muratori, carpentieri e ferraioli del paese.

Si struttura con un Presidente, Antonio Ferro, ex carabiniere, un responsabile tecnico, P.I. Armando Fiumara, ed un contabile.

Partecipa a bandi di gara per appalti di opere pubbliche e si specializza nella realizzazione di edilizia popolare.

Numerosi i cantieri in molte parti della provincia di Catanzaro: Satriano, San Sostene, Vallefiorita, Petilia Policastro, Falerna, Francavilla Angitola, tanto per citarne alcuni.

I soci, numerosi, godevano del privilegio di partecipare alle decisioni, oltre a percepire un regolare trattamento salariale, gli assegni familiari e garantita una contribuzione previdenziale e assicurativa.

Spesso si appaltavano lavori anche con forte ribasso per assicurare ai soci la continuità del lavoro ed i benefici su descritti.

L'iniziativa fu ripetuta da una seconda costituzione di cooperativa, quando la prima fu sciolta, sotto la direzione tecnica del geom. Vito Amoroso da Polia.

Va dato merito agli attori di questa stagione lavorativa l'essere stati capaci di aggregarsi e moltiplicare il potenziale del singolo fondendolo con quello degli altri; l'aver portato in alto il nome della comunità francavillese attraverso una strategia rivoluzionaria del lavoro che ha garantito benefici ai soci, alle rispettive famiglie ed al paese intero, in termini di quantità, qualità e continuità.

Dopo oltre 60 anni, quelle case stanno ancora in piedi e sono regolarmente abitate dagli assegnatari o dai loro eredi.

Elenchiamo i numerosi soci: Armando Fiumara, Antonio Ferro, Bruno Simonetti, Foca De Marco, Vincenzo Talora, Foca Limardi, Vincenzo Simonetti, Domenico De Rocco, Nicola De Caria, Gregorio Torchia, Francesco Attisani, Domenico Teti, Alquino Mancari, Nicola Prestigiacomò, Giuseppe Teti, Oreste e Vincenzo Bevivino, Giuseppe Niesi, Eugenio Giancotti, Nicola Ciliberti; Emanuele Nobile, Foca Pallone, Ezio Pungitore, Pasquale Gaccetta, Antonio Prestigiacomò, Vincenzo Teti, Pasquale Scardamaglia, Antonio De Paro, Foca Pungitore, Domenico Caruso, Vincenzo Caruso, Peppino Bonelli, e tanti tanti altri.

Ma anche chi prestava la propria opera e non era socio si sentiva coinvolto appieno nella attività cooperativistica e ciò si percepisce dalle parole di un vecchio amico di mio padre che il 15 febbraio 2013, incontro a Vibo, Antonio Runca di Filadelfia, col figlio Geologo mio caro amico, e bevendo assieme un caffè mi dice:

“Ho lavorato per conto della cooperativa di Francavilla come falegname-carpentiere per più tempo e su più cantieri assieme con mio cognato Antonino Villella e posso affermare che, seppur forestieri e non soci, ci sentivamo integrati nella struttura di quel gruppo di grandi lavoratori, che era una vera scuola di vita socio-lavorativa. Anche Totò Fiumara, pur non socio faceva i trasporti col camion assieme ad Innocenzo Lazzaro; con Totò ho avuto un rapporto di amicizia fraterna, lo stesso che oggi riscontro esserci tra i nostri figli Pino ed Amerigo.”

Il libretto di lavoro del papà di Pinuccio Pallone

STATO DI			SERVIZIO (segue a pagina successiva)			
DATORE DI LAVORO	Sede - Azienda o Stabilimento	Residenza del lavoratore nel caso che il lavoro venga eseguito a domicilio	Data di assunzione in servizio	Durata del periodo di prova	Ritir. Tessera Assic. Sociali Numero della tessera con marche n.ro	Firma del Datore di Lavoro
S. C. E. SOCIETÀ COOPERATIVA ENILE Francavilla (Cz) Italia	Francavilla (Cz)		1-5-58		351969	
S. C. E.			1/1/58		351969	

STATO DI SERVIZIO (segue dalla pagina precedente)						SERVIZIO (segue a pagina successiva)			
Qualifica o Categoria del Lavoratore e variazioni	Retribuzione dovuta al lordo di trattenute					Data di cessazione del servizio	Indennità di licenziamento corrisposta in lire	Rest. Tessera Assic. Sociali Numero della tessera con marche n.ro	Firma del Datore di Lavoro
	Stipendio	Salario giornaliero ed orario	Periodo della corre-sponsione	Maggiorazione di cottimo	Retribuzione in natura				
Capolet. Annunziato	15.600					30/6/57			
Capoletario	4000					30/8/58			

Elenco soci

ELENCO DEI SOCI		
=====		
1	ATTILIANI FOCA	189.000
2	ATTILIANI PIETRO	178.000
3	BEVIVINO VINCENZO	195.000
4	BONELLI GIUSEPPE	197.000
5	BONELLI PEPPINO	110.000
6	BOVA GIUSEPPE	170.000
7	BUFFONE FILIPPO	156.000
8	CARUSO VINCENZO	200.000
9	CIANCIO SANTO (oggi eredi)	67.000
10	CILIBERTI FOCA	216.000
11	CONDELLO VINCENZO	121.000
12	DE CARIA NICOLA	192.000
13	DE MARCO FOCA (oggi eredi)	200.000
14	DE ROCCO GIUSEPPE	187.000
15	FERRO ANTONIO	156.000
16	FRUCI VITO	111.000
17	GACCETTA PASQUALE	215.000
18	GALATI FOCA	204.000
19	GALATI GIUSEPPE DI ANTONIO	203.000
20	GALATI GIUSEPPE FU FOCA	169.000
21	GIANCOTTI EUGENIO	80.000
22	LAZZARO PIETRO	123.000
23	LIMARDI FOCA	185.000
24	LIMARDI SALVATORE	181.000
25	MANNACIO SODERINI GIUSEPPE	100.000
26	PALLONE FOCA	100.000
27	PETROCCA ANTONIO	215.000
28	PIZZONIA PAOLO	216.000
29	PIZZONIA VINCENZO	187.000
30	PRESTIGIACOMO NICOLA	161.000
31	PUNGITORE ANTONIO	200.000
32	PUNGITORE DOMENICO	206.000
33	PUNGITORE FRANCESCO fu PASQUALE	198.000
34	PUNGITORE FRANCESCO fu VINCENZO	179.000
35	PUNGITORE GIUSEPPE	213.000
36	SCARDAMAGLIA GIOVANNI	116.000
37	SCARDAMAGLIA PASQUALE	158.000
38	SERRAO FRANCESCO	200.000
39	SERVELLO CARMELO	200.000
40	SERVELLO VINCENZO	182.000
41	SIMONETTI BRUNO	217.000
42	SIMONETTI VINCENZO	200.000
43	STILLI TANO VINCENZO	5.000
44	TALORA ROSARIO	202.000
45	TETI DOMENICO	183.000
46	TETI GIUSEPPE	193.000
47	TOFANO DOMENICO	90.000
48	TORCHIA GIUSEPPE	164.000
49	TORCHIA GREGORIO FU GIUSEPPE	207.000
50	TORCHIA VINCENZO	200.000
51	TORCHIA VITO	180.000
52	MANCARI ALQUINO	100.000
53	CARUSO ANTONIO	185.000
54	NOBILE EMANUELE	100.000
55	DIACO VINCENZO	100.000
56	TETI ANTONIO	150.000
57	PUNGITORE VITO	150.000
58	SERRAINO ANTONIO	100.000
59	DE ROCCO VINCENZO	100.000
60	LAZZARO GIUSTINO	100.000
61	CILIBERTI NICOLA	100.000
	=====	9.862.000



1953: L'ALLUVIONE E LA RICOSTRUZIONE

Se fu un vero e proprio evento drammatico, dovuto a piogge torrenziali con bufera di vento, da potersi tecnicamente definire un fenomeno alluvionale, o piuttosto una semplice tempesta di acqua e vento, alcuni compaesani ancora in vita manifestano seri dubbi.

Fatto sta che diverse case nel rione Pendinu sono state seriamente danneggiate, specie nelle coperture.

Alcune famiglie sono state sfollate ed altre hanno ottenuto un contributo economico per la riparazione dei danni subiti.

Certo le case erano tra le più antiche, ma se a livello amministrativo vi fu l'abilità di fare inserire il nostro paese tra quelli maggiormente danneggiati per calamità naturale (paese alluvionato) ciò è stato un grande merito che ha prodotto notevoli benefici.

Già l'essere semplicemente residente in un paese alluvionato facilitava l'emigrazione in generale ed in particolare verso gli Stati Uniti come avvenne per Peppino Lazzaro, Pasquale Russo, Giovanni Ruperto, Santo Rondinelli e tanti altri.

Ma la vera opportunità per il Paese fu la ricostruzione che avvenne qualche anno più tardi.

Un macchinario sconosciuto, mastodontico, arriva a Francavilla su un grosso camion: era un bulldozer (ruspa); un operatore comincia a manovrare quel "mostro meccanico" e si mette a spianare il terreno in lungo e largo all'inizio di Corso Servelli.

Con una vera e propria pianificazione urbanistica di base, da costituire per Francavilla l'unico esempio serio di espansione urbana, vengono costruite le nuove case popolari, in parte realizzate dalla stessa cooperativa edilizia francavillese.

Per onestà intellettuale, di ciò, va dato merito all'amministrazione del tempo, guidata da Scipione Mannacio; a tal proposito da un art. del Giornale d'Italia

datato 1-12-1956, cortesemente messo a disposizione da Franco Mannacio, si desume con chiarezza l'impegno profuso dal Sindaco a sostegno dei disagi della popolazione francavillese.

Il Rione Nuovo viene articolato con edifici costituiti da unità abitative indipendenti, sufficientemente distanziati con adeguate strade pubbliche e piazzette.

Le case dotate di servizi igienici e impianti idrici adeguati ad una vita decorosa vengono assegnate alle famiglie, che danneggiate, ne avevano diritto.

Fu così che da Pendinu si trasferiscono Adirtu diversi nuclei familiari mescolandosi e cementando ancora di più quel carattere di laboriosità e solidarietà che da sempre distingue le nostre genti.

VITA CATA NZARESE

Un appello del sindaco di Francavilla Angitola sul grave problema delle abitazioni malsane e pericolanti

Ragioni d'igiene e di sicurezza impongono la necessità di una particolare attenzione ai comuni dove le alluvioni hanno reso inabitabili un considerevole numero di case

CATANZARO, 30. — Il sindaco di Francavilla Angitola, Scipione Mannacò Soderini, ci ha inviato la seguente lettera, che pubblichiamo integralmente.

« Ben conoscendo la sensibilità del Vostro animo per i problemi delle popolazioni meridionali, fidando nella squisita cortesia che sempre ed in ogni occasione mi avete dimostrato, mi rivolgo a Voi perché tramite il Vostro autorevole quotidiano possa giungere alle competenti Autorità l'accorata espressione dei cittadini di Francavilla Angitola per la noncuranza dimostrata nella risoluzione di almeno uno fra i tanti ed inderogabili problemi.

Il Comune di Francavilla Angitola è stato disastrato per ben due volte dalle alluvioni, e nel 1951 e nel 1953. L'abitato, composto in massima parte di costruzioni antiche, ha riportato gravi danni, tanto che i tecnici del Genio Civile hanno dovuto disporre la demolizione di buona parte di esso, manom di tutte le case effettivamente alluvionate.

Si è provveduto alla costruzione di nuovi fabbricati che solo in parte sono stati sufficienti a sistemare le famiglie colpite da tanta calamità.

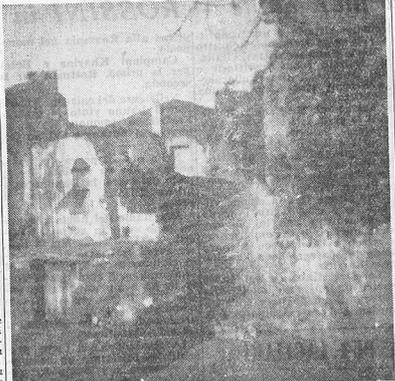
L'Amministrazione Comunale ha fatto di tutto per venire incontro alle famiglie disastrose, rimaste sul lastrico, prive di quel minimo indispensabile di cui a mala pena dispongono, e si è sobbarcata ad ogni sorta di onere, non badando a sacrifici, per lenire le sofferenze di tanta povera gente.

E' questo di Francavilla Angitola, un Comune molto povero e rurale, che vive di entrate molto scarse, la cui popolazione si compone, come la maggior parte delle popolazioni meridionali, e calabresi in particolare, degli scarsi proventi di una agricoltura quasi mai arretrata.

Lo stato di abbandono in cui versa la popolazione è tale da far inorridire.

Gli Organi governativi in parte hanno fatto qualche tentativo di allentare lo stato di disagio della cittadina, ma da oltre tre anni dimostrano una noncuranza quanto mai esasperante per uno dei più tragici, fra i tanti, problemi rurali, insoluti: l'eliminazione degli ambienti malsani.

La popolazione di questo Centro si compone di circa 3.000 anime, è il caso di dirlo, perché a vedere i luoghi in cui essa abita si riporta l'esatta sensazione di uno di quei famosi cerchi di dantesca memoria.



Il desolato aspetto di una via di Francavilla Angitola

Il primo problema affrontato da questa Amministrazione è sottoposto all'escame delle competenti Autorità è stato questo degli ambienti malsani. Si è provveduto a scattare delle fotografie nel diverso senso, che metteranno a fuoco in tutta la tragica realtà la situazione in cui versa tanta povera gente, priva di qualsiasi risorsa; sono state ispezionate dall'Amministrazione tutte le abitazioni ritenute malsane, e queste hanno dichiarato senza alcuna esitazione inabitabili, rilasciando la necessaria certificazione. Tutta la documentazione venne a suo tempo rimessa agli Enti competenti, ma si ha fondato motivo di ritenere che sia rimasta del tutto ignorata. A nulla sono valse le continue pressioni, i solleciti attraverso le vie più disperate, che mortale. Purtroppo non so più a chi rivolgermi e mi accorgo che il tanto deprezzato paternalismo di chi ancora impera in Italia, ed in Calabria in modo particolare. Nessuno dei Parlamentari meridionali è stato risparmiato, quasi tutti, senza distinzione di colore politico, sono stati pregati, pressati anche tramite intermediari personali, di questa pratica, ma ancora nessuno ha avuto il loro interesse in favore di questa popolazione. Certamente, se si accontenta di ottenere la costruzione di altri alloggi, si assisterà ai consueti ed edificanti spettacoli della gara dei telegrammi e con i quali tutti indistintamente cominciano

specie in interno, sono totalmente inpregnate di muffa.

Vi sono casi, e molti anche, di marito e moglie, che, assuefatti al Comandamento del « cresete e moltiplicatevi », pur essendo ancora giovani, han figli in età avanzata che dormono nella stessa stanza.

Si vive in piena era positivista, almeno teoricamente, e dobbiamo ancora assistere a queste tragedie dove la tanto strombazzata applicazione dei principi di politica sociale? E' all'origine che si combattono i mali della società. E' dalla miseria da un ambiente malsano e promiscuo che vengono generati il malato e il delinquente. Perché non si vuole porre fine all'imperante carenza che affligge questa popolazione?

Basterebbe forse la sistemazione in ambienti appena confortevoli, muniti dei servizi più essenziali per un essere civile, per evitare che in un domani la morte, le carceri o il postribolo abbiano ad anzichiarare per sempre l'esistenza umana.

Questa è la tragica realtà di Francavilla Angitola, di un popolo che vive sopportando dignitosamente le miserie di una vita privata, attendendo con « meridionale rassegnazione » il giorno in cui qualcuno dall'Alto si decida a sollevarlo da tanta sofferenza, sia che ciò avvenga per opera di un mortale che per volontà di Dio. Grato dell'ospitalità, devotamente

S. MANNACÒ SODERINI.

oltre dieci unità, che vive in un vano privo di luce e di aria, di appena pochi metri quadrati, sottoposti all'umidità, tanto che per potersi muovere è costretta a piangere al mattino le brandie, stesse la sera per potersi appena distendere. La conseguenza di tanta commistione è un'aria irrespirabile e malfatica, che mina la già malferma salute di buona parte della popolazione.

Sono, queste di Francavilla abitazioni di remota costruzione, che presentano delle lesioni profonde, con i tetti in massima parte crollati, senza soffitto e privi dei servizi più indispensabili per un essere umano. In esse l'umidità penetra in maniera impressionante, tanto che le scarse masserizie

Potremmo fare a meno di commentare la lettera inviata dal sindaco di Francavilla Angitola, in quanto il problema di cui tratta è ben conosciuto, nei suoi termini reali e nelle sue esigenze umane, da coloro che dovrebbero, e certamente vorrebbero, risolverlo in maniera integrale e definitiva; anche perché il predetto Comune non è il solo a trovarsi in una così difficile situazione.

Nella stessa Catanzaro i casi delle famiglie costrette ad abitare nei cosiddetti buati, o catot,

antigienici, privi d'aria e di luce, si contano a centinaia. La stampa se ne è occupata diffusamente, e l'Amministrazione comunale non ha nascosto la gravità della situazione, ma l'ha portata, invece, a conoscenza della pubblica opinione, dimostrando così una sensibilità democratica che non può non essere apprezzata.

Il problema — sarebbe inutile dirlo — è abbastanza complesso, e richiede un impegno di mezzi notevoli, che spesso riesce difficile reperire, secondo quanto affermano i custodi dei bilanci statali.

Se certi signori del Nord, i quali hanno tentato di dimostrare che i provvedimenti straordinari in favore della Calabria sono anti giuridici, ascoltassero le voci accorate di tanta gente che vive nei più squalidi ambienti, forse si convincerebbero che in determinate circostanze non è davvero il caso di cercare cavilli, ma è doveroso invece affiancare, moralmente e materialmente, l'opera di ricostruzione che il Governo va svolgendo nel Meridione.

Non noi ci lasciamo prendere dai facili entusiasmi quando si tratta di sottoscrivere i lati positivi di quest'opera, la quale, secondo il nostro modesto punto di vista, ha avuto il difetto dell'ingorrandità e delle provvidenze « frazionate ».

Vi sono zone dove molto è stato fatto, mentre ve ne sono altre dove proprio nulla è stato realizzato; e se ci si domandasse di chi è stata la colpa sarebbe difficile ottenere una risposta convincente.

Il sindaco di Francavilla Angitola avrà certamente le sue buone ragioni per scrivere quanto ha scritto, anche se la parte polemica della sua lettera non sembra « intonata » al problema che viene agitato. Non in-

tendiamo, dicendo ciò, negare alla parte stessa un fondo di verità, anche perché ci troviamo in condizioni di non poterla... smentire. Ma è chiaro che il male minore sarebbe proprio quello di vedersi arrivare tanti telegrammi, quando essi portano « lete novelle »: il guaio è che questi telegrammi si fanno in fretta, e si che quella popolazione, e lo stesso sindaco crediamo, vorrebbe vederli subito in giornata se fosse possibile.

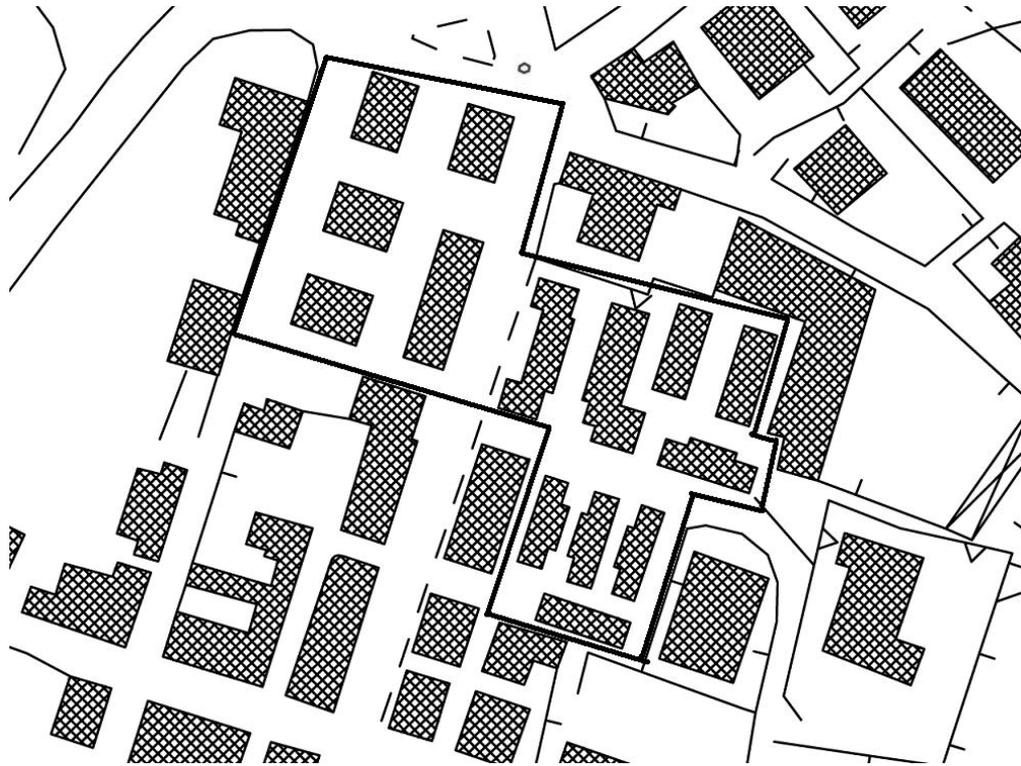
L'amico sindaco parla di diverse leggi che concedono speciali provvidenze, ma si lamenta, ed è legittimo, che per quanto riguarda il suo paese queste provvidenze rimangono inoperanti. Vorremmo ora che ci si chiarissero i motivi di questa avversione o antipatia che dir si voglia, in modo da poter discutere... pi ilalo scoperto. In altri termini, gradiremmo conoscere cosa è stato fatto dalla Amministrazione comunale per cercare di portare il problema delle abitazioni malsane e pericolanti sulla via della risoluzione; solo così si potrà esprimere un giudizio appropriato, evitando di addossare colpe e responsabilità in modo troppo generico. In sostanza però, dobbiamo convenire che la situazione di Francavilla Angitola non è davvero felice, per cui è necessario che qualcuno intervenga, che gli organi tecnici e amministrativi competenti valutino con serietà la possibilità di arrivare ad una sollecita soluzione.

F. R. FABIANI

BREVI DA CROTONE

CROTONE, 30. — Per interessamento dell'on. V. Pugliese, sottosegretario di Stato per l'Interno, la Cassa Depositi e Prestiti ha aderito alla richiesta del mutuo di lire 300 milioni per lavori di costruzione

Planimetria rione nuovo



1955: GIOVENTÙ IN MOVIMENTO

La gioventù francavillese comincia ad esplodere ed a modernizzarsi conquistando una libertà di movimento attraverso l'uso di un mezzo di locomozione tanto semplice quanto utile: la vespa.

Le famiglie più agiate consentono ai figli di acquistare questa originale moto, giovanile ed economica.

Le prime vespe sono appannaggio di Totò Talora, Pietro Rondinelli, Nicolino e Saverio De Sibio, Pino e Orazio Fiumara, Michelino Costa, Franco Niesi, Mimmo Costa ed altri.

Cominciano così a muoversi verso i paesi vicini e specie a Pizzo.

Notevole la trovata del Carnevale in Vespa. Tutti i possessori del mezzo di locomozione si riunivano nel garage di Innocenzo Lazzaro e si trasformavano nei personaggi più in voga: Pistolero, Capitan Fracassa, Indiano, Messicano, colorandosi il viso di nero con un tappo di sughero bruciato. Altri preferivano vestirsi da donna, e così via. Uscivano a tutto gas non appena pronti e sfilavano su e giù per il paese per poi recarsi a Pizzo dove s'incontravano con altri amici di altri paesi per festeggiare il Carnevale nella maniera più originale che solo i francavillesi potevano inventarsi.

Alla fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 molti altri giovani in vespa scorrazzano per il paese: da Ciccetto Grillo e Giovannino Niesi a Gregorio Torchia, Mimmo Furlano ed altri in lambretta, Mimmo Fiumara, Emanuele Serrao; mentre i giovani di prima, divenuti più adulti e con maggiori disponibilità economiche abbandonano le moto e si permettono la 600 o la 500 FIAT.

Noi ragazzi più piccoli cominciammo ad assillare i nostri genitori per avere in regalo il mezzo di locomozione più semplice e più sostenibile: la bicicletta. Non eravamo molti ma un buon gruppo tra cui Cenzinuzzo Costa, Antonio Grillo, Franco Mannacio, Alberto Costa, Bruno Ionadi, Romeo Aracri, io stesso ed altri tra cui Vito Torchia che se la era

portata da Cosenza.. Alcuni, dapprima, avevamo avuto la 22, adatta ai ragazzini, che vendeva Totò Costa. Un professionista della bicicletta era Domenico Servello che disputava vere e proprie corse in quel di Milano ove risiedeva per lavoro.

Ricordo che la prestavamo anche ai nostri compagni per farsi dei giri ed impararla bene.

Lo scalatore più forte in assoluto era Bruno Ionadi, l'unico in Francavilla che riusciva a farsi tutta di un fiato la salita da piazza Le Grazie a piazza Marconi, anche per più volte al giorno, sotto gli occhi meravigliati e con l'incitamento di noi altri. Talvolta nel punto più critico della salita, per lo sforzo che lo "scalatore" imprimeva sui pedali, la catena cedeva rompendosi di botto; allora subito a ripararla e ricominciare.

Io riuscivo a stare in surplace anche per un'ora, incoraggiato dal mio amico Mimmo Bilotta che mi contava il tempo, sulla mia Legnano 28 a 4 cambi.

L'auto da sogno giunge a Francavilla con alla guida un giovane "americano", Vincenzo Grillo, ed accanto una avvenente ragazza napoletana; spese un paio di milioni del tempo per acquistare una Lancia Spider, che chiudeva nel garage di mio padre, ed attorno alla quale tutti i ragazzini ci abbandonavamo in un sogno per noi proibito.

Più in là Ciccetto Grillo si fa prima la Bianchina decappottabile e poi lo spider Innocenti, su cui qualche volta sono salito per i passaggi che mi dava da Pizzo a Francavilla.

Un giovanissimo Antonio Fiumara scorrazzava senza patente sulla bianchina del padre ed altrettanto facevano Cenzo Costa sulla 850 del fratello Mimmo; Bruno Ionadi prima sulla 500, in compagnia di un cagnolino, poi sulla mini minor consumava gomme a iosa.

Nuccio e Romeo Carchedi si fanno "le ossa" su una delle prime 850 Fiat, regalo del padre Foca.

Roberto Fiumara, sempre disponibile con la sua 600 celeste, assicurava a tutta la compagnia un costante mezzo per le escursioni settimanali nei paesi vicini e nelle località turistiche.

1959: IL PARTITO COMUNISTA LA CAMERA DEL LAVORO

Già nel primo dopoguerra, un congruo numero di compagni, che erano stati antisignani delle lotte contadine, guidati da Tommaso Mazzotta, avevano formato il PCI, anche se la Sezione di Francavilla fu costituita nel 1959 con propria sede in corso Servelli, al pianterreno di casa Ruperto.

Il giovane compagno Vincenzino Ruperto, membro del comitato federale F.G.C.I., svolge compiti organizzativi di sezione e di assidua propaganda comunista.

Moltissimi braccianti ed operai, tra cui alcune donne, si iscrivono al partito.

Successivamente, nella prima metà degli anni '60 nasce la Camera del Lavoro di Francavilla, al fine di ovviare alle speculazioni, che pure esistevano, sui bisogni dei lavoratori.

Con l'ausilio di personale esterno, di Filadelfia e di Monterosso, venivano svolte attività di assistenza e patronato a tutti i cittadini che ne avevano bisogno.

Col tempo la Camera del Lavoro si rafforza e si espande fino ad annoverare oltre 350 iscritti tra braccianti agricoli ed operai edili.

Raggiunta la sostenibilità economica, furono fittati i locali a piano terra della casa dell'Ins.Totò Parisi e quindi acquistati gli arredi necessari per lo svolgimento delle attività.

Il custode della sede era Peppe Teti, detto Lama, per l'assiduo impegno profuso.

Va dato merito al compagno Vincenzino Ruperto che, in qualità di Direttore provinciale del Patronato INCA-CGIL di Catanzaro, ha contribuito alla costituzione di una struttura di riferimento delle classi lavoratrici francavillesi, indispensabile alla liberazione dalla sudditanza di quanti speculavano sui bisogni del popolo.

1959: IL CIRCOLO RICREATIVO

Un gruppo di persone che abitualmente frequentava il bar Barbina, stanco di attenersi alle rigide regole del proprietario, che a mezzanotte chiudeva ed esigeva la relativa consumazione da chi giocava a carte o guardava la tv, decide di fondare un circolo ricreativo ove riunirsi per discutere, guardare la tv in compagnia, giocare a dama e a carte fino a tarda ora, senza limiti di orario.

Vi fu anche un'altra ragione molto valida per cui prese corpo questa scelta e fu il gioco del poker, non ammesso nei locali pubblici.

I soci, attraverso il pagamento di una quota mensile autofinanziavano il circolo: affitto del locale, energia elettrica, canone tv, arredo, frigo, pulizia, e potevano permettersi anche un custode: Vincenzino Limardi (mio zio), creando così un posto di lavoro.

I soci consumavano le bibite pagandole al solo prezzo di costo.

Il circolo ricreativo è stato il primo libero punto di aggregazione maschile aperto non solo ai soci ma anche a non iscritti che amavano giocare a poker.

Vi erano veri e propri cultori di questo gioco tanto bello quanto economicamente rischioso per chi lo praticava.

Il gruppo forte era costituito da Totò Talora, Orazio Fiumara (mio zio), Micuzzu Ruperto, Don Cosè De Caria, Foca Grillo, Ciccio Ciliberti e qualcun altro.

Per giocare con questo gruppo venivano dai vicini paesi, specie da Filadelfia, altri giovani

Tra i soci figuravano Totò Talora, Orazio Fiumara, Alberto Petrocca, Dorino Russo, Pietro Rondinelli, Pino Fiumara, Don Cosè De Caria, Nicolino Aracri, Nicolino De Sibio, Foca Grillo e tanti altri.

Quanto sopra è frutto di una conversazione fatta con Totò Talora, il 9 agosto 2012 in Piazza Solari il quale, grande amico di mio zio Orazio e di tutta la mia famiglia, mi ha supportato con i suoi ricordi.

A metà anni '70, su iniziativa di Dino Fiumara, Francuccio Ciliberti, Vincenzino Ruperto ed altri loro amici viene rifondato il Circolo, allogato a piano terra della nostra abitazione in via II Traversa.

1959-60: IN IV CLASSE ELEMENTARE

Frequentavo la IV elementare in un locale posto a piano terra della casa di Nicolino Costa prospiciente l'abitazione della famiglia di Peppino Bonelli.

Una stanza priva di servizi igienici e senza appendiabiti.

Il maestro Micuzzo Ruperto, che avevo sin dalla prima elementare, si atteneva scrupolosamente ai programmi ministeriali e con impegno quotidiano ci insegnava di tutto e di più. Talvolta ci faceva giocare con una specie di tombola simbolica-istruttiva. Disegnava bene e con i gessetti colorati rappresentava figure a dir poco perfette.

La classe era composta da:

Giuseppe Torchia, Giulio Ielapi, Santo Costa, Vincenzo Trimini, Giuseppe Lombardo, Franco Mannacio, Antonio Fruci, Giuseppe Caruso, Vincenzo Caruso, Antonio Bevivino, Gregorio Lorè, Mario Panarello, Vincenzo Foderaro, Emanuele Bonelli, Michele Attisani, Franco Teti, Giuseppe Simonetti, Riccardo Ciliberti, Vincenzo Serrao, Franco Serrao, Pino Pallone, Vincenzo Tino, Bruno Umbro, Francesco Bretti e Amerigo Fiumara.

Gli ultimi ad arrivare in classe al mattino erano Riccardo ed i cugini Serrao, sempre assieme anche fuori dalla scuola, ed il maestro li accoglieva con un simpatico: "arrivanu i tri da cava", forse perché la famiglia Serrao era proprietaria di una cava di calce ed i tre ragazzi erano soliti recarsi da quelle parti.

Puntualmente come tutti gli anni si presentava Micuzzu, custode comunale, con un attaccapanni per esclusivo uso del figlio del sindaco, che fissava al muro con la benevole tolleranza del maestro.

Ricordo con molto piacere una interrogazione di geografia che il maestro fece a Santo Costa relativa ai fiumi e ai monti d'Italia; il mio compagno cominciò ad essere così brillante nelle risposte che il maestro lo fece salire su un banco per fargli indicare meglio sulla carte geografica, fissata

molto alta, il percorso delle aste fluviali e le catene montuose. Bravo Santo, la tua più che una interrogazione è stata una lezione magistrale.

Occasionalmente il nostro maestro si assentava per un giorno e venivamo puntualmente dirottati in Piazza Marconi ed associati alla classe femminile della maestra Natalina Pallone.

Tra le alunne c'era una ragazza alta e "sfilata": Linuccia De Caria, la più preparata che fungeva da capo classe.

Il particolare rilevante era l'invito che la maestra ci faceva quando ci chiedeva di sistemare le mollichine di pane sul davanzale della finestra, per aiutare gli uccellini a sopravvivere d'inverno.

Ma un ottimo ricordo ho della breve supplenza con la maestra Rachelina Gulli in Carchedi in un aula posta al piano superiore al negozio di alimentari di 'Ntonuzzu Ionadi'.

Quel giorno arrivò un impiegato comunale con una grande scatola di cartone piena di panini con mortadella i quali dovevano essere distribuiti agli alunni meno abbienti, in base ad un elenco che il comune predisponeva sulla scorta delle condizioni familiari.

La maestra si infastidì non poco in quanto riteneva scorretto lasciare senza panino una parte di bambini seppur privilegiati e fece di testa sua. Prese dalla borsetta un fazzolettino di carta (era il primo che vedevo) che usò per dividere i panini e la mortadella e per distribuirli a tutta la classe.

Fu un grande esempio di insegnamento alla vita.

In quell'anno scolastico un fotografo, girando per le aule, venne anche da noi per le foto ricordo individuali. La mia foto fu spedita alla Rai, assieme a quella di mia sorella Lina che frequentava la V elementare, da mia madre che a tutti i costi voleva farci selezionare per la partecipazione al Musichiere dei ragazzi.

Eravamo stati convocati alla Rai di Cosenza per le selezioni, con un telegramma inatteso ed imprevisto; cominciamo ad allenarci per ben figurare, ma la notizia della morte improvvisa di Mario Riva ci fece sfumare l'occasione per una esperienza televisiva.

Contemporaneamente alla frequenza della IV elementare, fui costretto a prepararmi per gli esami di ammissione alle medie, su decisione del mio maestro che convinse i miei a farmi saltare la V classe.

Mi preparava con grande pazienza la fidanzata, poi moglie, di mio zio Pino, zia Concettina Rondinelli, e mio malgrado dovetti lasciare a malincuore quel gruppo fantastico dei miei compagni.

1961: L'INIZIO DEGLI ANNI FAVOLOSI

IL VIAGGIO IN AUTOBUS

La mia generazione, mi riferisco a quanti nati nell'immediato dopoguerra e fino ai primi anni 50, viene avvolta in una magica atmosfera che la segnerà per un buon decennio.

La musica americana giungeva in paese attraverso i 45 giri che Linuccia Ruperto ci faceva ascoltare, mentre noi giovani stavamo seduti sul gradino della sua casa. Io, per la verità, rimandato in latino alle medie, andavo a lezioni di recupero proprio dalla sorella Nina, la quale aveva un metodo molto meno traumatico per me, che in precedenza ero seguito da Pino Malta, cugino di mia madre e vero latinista in Francavilla; una vera condanna imparare il latino d'estate.

Nuovi cantanti italiani si affacciavano sui palcoscenici televisivi e tra gli urlatori Celentano, che proprio nel '61 spopolava a Sanremo; Dino Malta ci raccontava quando Adriano, con cui aveva fatto il militare, saltava sul tavolo ed entusiasmava l'intera camerata con "il tuo bacio è come un rock".

Molti frequentavamo le scuole medie, inferiori e superiori, alcuni a Pizzo ed altri a Vibo, viaggiando di prima mattina con l'autobus della ditta ASPA di Filadelfia, spesso assieme agli studenti di quel paese.

La corriera al mattino trasportava assieme con noi i braccianti agricoli che andavano all'Angitola a lavorare nelle aziende produttrici di agrumi, pomodori, cipolle, fragole e primizie varie. Nicola Rollo con la moglie, Concetta, Barbera ed Elena Demarco, Antonio e Foca Attisani, M.Rosa Accetta, Francesca Ciancio, Antonia Staropoli, Maria Talora, Giuseppe Barbina, Antonio Drogo, Vito Ielapi, Carmelo Bilotta, Maria Galati e molti altri si fondevano con gli studenti sul Bus, dialogando e scherzando per rendere il viaggio più piacevole .

I posti non erano disponibili per tutti, alcuni in piedi, talvolta stipati come sardine, affrontavamo il viaggio con rassegnazione; sembrava durare un'eternità per via delle

numerosissime fermate e della SS 18 piena di curve e di traffico.

Talvolta genitori e figli viaggiavano assieme, seppur per diverse destinazioni.

Durante il viaggio di andata ogni studente ripeteva le lezioni, specie le ragazze, mentre al ritorno, più rilassati, si raccontavano barzellette o si cantavano le canzoni del momento.

Il sabato ci si scatenava al limite del lecito ed il controllore, talvolta Pasqualino, altre don Totò, chiedeva di fermare l'autobus, mentre don Paolo, l'autista, se ne infischiava e proseguiva la marcia regolarmente.

Adriana Condello racconta:

“I momenti belli sul pullman sono stati tanti, ma quello che non potrò mai dimenticare è il giorno di carnevale, quando rientrando a casa dopo una giornata di scuola, sul pullman iniziava la nostra battaglia con farina ed acqua da sembrare pesci pronti per andare in padella. Quelli si che erano bei tempi.....”

Si cominciava ad organizzare le prime festicciole in casa e ci si divertiva col gioco della spazzola e con i pegni conseguenti.

Cambia il modo di vestire, l'abbigliamento industriale prende il sopravvento ed il blue jeans diventa il pantalone di massa; le ragazze si truccano con moderazione e portano pantaloni e minigonne.

Nuovo look anche con capi in pelle; Francuccio Ciliberti col giubbotto di renna e Gianni Mancari con gli scarponcini di renna ed il maglione alla dolce vita furono tra i primi in paese.

I fotoromanzi che vendeva Foca Serrao venivano scambiati tra le donne con altri rotocalchi; i giornaletti erano desiderati dai ragazzi, mentre i giovani si scambiavano libri anche spinti .

Il cinematografo, gestito da Mario Condello, cominciava ad essere una meta, di sabato e domenica sera, per intere famiglie; i film venivano proiettati più volte nonostante le

pellicole vecchie, spesso, rompendosi, interrompevano la rappresentazione sul più bello.

Gianni Mancari, tornando da Milano, ci anticipava i titoli dei film western e di 007 che vedeva almeno sei mesi prima che arrivassero da noi.

I giovani frequentavano i bar, ove si cominciava a vendere anche gelati confezionati, posta per la vincita a carte.

Bruno Ionadi ricorda:

“Io ed Amerigo facevamo coppia a briscola e tressette al bar di Mico Barbina e riuscivamo a fregare i nostri avversari con dei segni, difficilmente interpretabili per gli altri, con cui ci trasmettevamo indicazioni di gioco.”

D'estate si passeggiava fino a notte sotto le finestre delle ragazze cercando di scorgerle dietro ai vetri.

Spesso a tarda sera, dopo aver individuato di giorno piante da frutta, a seconda delle stagioni, andavamo a dare un assaggio; il più abile a farsi una scorpacciata, nel breve tempo per non essere scoperti, era senza dubbio Vito Accetta.

Con Antonio Grillo, dapprima con le bici e poi con la lambretta di mio zio Totò, andavamo nelle vigne di zibibbo per raccoglierne di straforo e mangiarlo alla fontana del Drago, dopo averlo lavato per bene.

Si organizzavano scampagnate, scialate e le pasquette di gruppo; in una di queste presi una tale sbornia che i miei amici dovettero portarmi a casa in spalla; esattamente Riccardo Ciliberti e Cecè Trimini. Quanta fatica per loro ma lo fecero veramente con amore. Talvolta però mi sono chiesto perché mi hanno portato per la via principale del paese e non “do catafarcu”.

Il carnevale era occasione per organizzare “carnalevara muortu” con tutti gli amici travestiti di tutto punto; Cecè Trimini nel fare la commemorazione veniva interrotto dalla voce “femminile” di quanti con lo scialle gridavano: “aviti raggiuni!”

Molti altri giovani, compagni ed amici, che non vollero o non potettero frequentare le scuole, andavano dai maestri d'arte per apprendere un mestiere.

Anche chi studiava, quando poteva, si adoprava nelle attività lavorative familiari con grande trasporto come facevano Rolando Caruso nell'osteria e nella macelleria del padre, Antonio Fiumara nel macellare e vendere le carni, Santo Costa che aiutava a lucidare i mobili che realizzava il genitore, Romeo Aracri nei pomeriggi all'unico distributore di carburanti, Nuccio e Romeo Carchedi a fare coni gelato o portare bibite ai tavoli da gioco, Bruno e Totò Ionadi a distribuire il pane ai negozi.

Io stesso la sera andavo al pollaio di famiglia per distribuire acqua e mangime ai polli e venderli ai clienti; in più, durante le campagne olearie, passavo spesso le notti tra il sabato e la domenica ad aiutare i "troppitari", che tra l'altro erano nostri compari come Peppino e Pietro Attisani, Vincenzo Diaco ed altri; portavo anche l'olio a casa dei clienti con la moto ape di mio zio Quintino.

Il cliente più assiduo a preferire la notte per "macinare" le olive era Peppino Triminì che non mancava mai portare il buon vino di zibibo e dell'ottimo formaggio; ma spesso ci intratteneva con argomenti di vera cultura di vita.

Durante le vacanze estive, quando frequentavo l'istituto per Geometri, ero costretto ad alzarmi prestissimo al mattino per andare in cantiere con mio padre, che a tutti i costi per due settimane voleva che apprendessi praticamente ciò che studiavo durante l'anno e che stessi a contatto col mondo del lavoro, per maturare prima possibile non solo tecnicamente ma soprattutto umanamente.

Tra le maestranze giovani muratori: Corradino Mancari, Vincenzino Niesi e Gregorio Torchia, grandi lavoratori, con i quali siamo rimasti sempre amici e verso cui mio padre nutriva grande affetto e considerazione. Ma sui cantieri ho avuto modo di conoscere a fondo altri grandi lavoratori che ho apprezzato per la loro professionalità ed abnegazione: Alquino Mancari, Vincenzo Talora, Bruno Simonetti, Mico Caruso,

Foca Limardi, Vincenzo Simonetti, Nicola De Caria, Mico De Rocco.

Tutti i giovani in genere avevano una sentita predisposizione ad aiutare nelle attività produttive i propri genitori, sia nelle botteghe artigiane, sia nei negozi, sia nei campi.

Numerosi gli emigrati in Piemonte e Lombardia come in Svizzera e Germania, USA ed Australia. Ritornavano all'amato paese natio con tanta voglia di raccontarci della loro esperienza di vita e non senza portarci le sigarette estere che apprezzavamo tantissimo, incoscienti del male che potevano causarci.

Si sa che la giovinezza è impazienza di crescere e fumare ti faceva sentire grande, ancorché irresponsabile. Così noi salutavamo con grande entusiasmo il ritorno in paese di Gregorio Torchia e Pino Pungitore dalla Svizzera come pure quello di Giuseppe Caruso dall'Inghilterra e di altri cari amici. Le scialate che facevamo nella vicina campagna di Giuseppe Caruso, mio compagno di scuola e di banco alle elementari, assieme con i sempre amici Gianni Mancari, Cecè Trimini, Vito Accetta, Riccardo Ciliberti, erano semplicemente spettacolari perchè ricche di ogni bontà.

Indimenticabile il 16° compleanno di Riccardo che ha voluto festeggiare assieme con noi offrendoci un gustosissimo tiramisù che la sorella Maria, poi divenuta mia zia, ha preparato.

Con Maria poi non si contano le volte che ballavamo il twist a casa di Linuccia Ruperto sotto lo sguardo divertito dello zio Mico.

La musica è stata la compagna di tutti ad ogni ora del giorno; in quasi tutte le famiglie c'era un giradischi che suonava ad alto volume, prima i 78 e poi i 45 giri della nuova generazione di cantanti.

Quintino Lagrotteria girava il paese col suo "emporio" itinerante, suonando dischi a voce alta per avvertire ed attirare i clienti.

A portare in paese i primi mangiadischi a batteria sono stati Franco Serrao e Nicola Decaria che lo esibivano al mare suonando i dischi più in voga.

Subito dopo anche Salvatore Lanzafame dotò la sua 600 di un mangiadischi molto utile per sentire musica quando, assieme col cognato Antonio Giancotti, la domenica ci spostavamo nei paesi vicini.

D'estate poi, davanti casa di Mimmo Bilotta, assieme col Fratello Ciccio e con le sorelle, con Vito Torchia e tutti i vicini, si cominciava a suonare subito dopo cena e si finiva oltre mezzanotte.

Quelle sere per me erano anche l'occasione per tentare l'approccio con una ragazza stupenda, in villeggiatura a Francavilla dalla Liguria, alta il doppio della mia statura, di cui ero molto innamorato, direi pazzamente innamorato: Antonella; veniva da Imperia, appariva irraggiungibile, somigliava alla Lualdi, la sognavo ogni notte.

Nella seconda metà degli anni 60 con Roberto Fiumara, che metteva sempre a disposizione la sua 600 ed anche la casa per fare le festicciole, assieme con Romeo Carchedi, Antonio Fiumara, Franco Anello, costituivamo una comitiva sempre in movimento; si saliva a Filadelfia più volte al giorno per il semplice gusto di stare assieme e farsi notare dalle studentesse.

Le abbuffate di stocco, funghi e patate stufate, che l'amico carissimo Battista Serraino preparava con sapienza nella sua casa di campagna ai riformati, restano indimenticabili, come il buon vino che produceva per uso personale e per gli amici.

STUDENTI A FILADELFIA

Bruno Ionadi racconta:

“Eravamo un nutrito gruppo di studenti e frequentavamo la scuola media a Filadelfia, tra cui Vito Accetta, Gianni Mancari, Roberto Caruso, Lisa Torchia, Vincenzo Attisani (Cecè do sergenti), Antonio Feroletto, Pino Torchia, Ciccio

Condello, Pino Condello, Vito Caruso, e ci alzavamo presto per giungere a piedi molto prima delle 8,30, ed avere il tempo per farci una partita al biliardino prima di entrare in classe. All'uscita delle lezioni, invece, non vedevamo l'ora di arrivare a casa, scendendo velocemente a piedi in fila indiana attraverso un viottolo impervio, che percorrevamo con grande abilità, onde trovare il pasto caldo. Non impiegavamo più di cinque minuti, ivi compreso il tempo di una abbondante bevuta di acqua fresca e limpida alla fontana da Fria. In giugno, verso la fine dell'anno scolastico, si andava nel boschetto per raccogliere le gustose fragoline dal sapore indimenticabile, che portavamo a casa infilandole a collana nei fili d'erba”.

STUDENTI A PIZZO

Nuccio e Romeo Carchedi, Enza ed Irene Grillo, Rosarina e Riccardo Ciliberti, Vincenzo Costa, Cecè Caruso, Franco Mannacio, Lina e Amerigo Fiumara.

STUDENTI A VIBO

Teresa, Santo ed Irene Costa; Santa, Teresa e Franco Costa; Totò Carchedi, Cecè Attisani, Achille Malta, Pino Michienzi, Ciccio Russo, Michelino ed Adriana Condello, Clara Condello, Cecè Triminì, Cecè e Maria Teresa Simonetti, Miriam Foderaro, Annamaria Grillo, Emanuele Serrao, Vittoria Caruso, Rita Costa, Linuccia Condello, Gina Triminì, Lisetta Calogero, Saveria e Vittoria De Caria, Ines e Anna Malta, Gianni Mancari, Vito Accetta, Antonio Fiumara, Lina e Amerigo Fiumara, Maria Triminì, Franco Mannacio, Vittoria Ciliberti, Bruno Ionadi, Maria Torchia, Caterina Rondinelli, Anna Maria e Pino Bretti, Ornella Bartucca, Pasquale Anello e altri ancora.

UN OMAGGIO VA ALLE FAMIGLIE DI EMIGRATI NEGLI ANNI 60 CHE RICORDIAMO

- Famiglie emigrate in Svizzera:
De Caria, Rollo, Torchia, Pungitore, Serratore, Galati, Prestigiacomò, Niesi, Bonelli, Bilotta, Curcio, Pronestì ed altri.
- Famiglie emigrate in Germania:
Diacò, Torchia, Teti ed altri.
- Famiglie emigrate in Inghilterra:
Caruso, Bonelli, Barbina ed altri.
- Famiglie emigrate in Piemonte:
Torchia, Panarello, Quattrocchi, Pungitore, Serrao, Esposito, Ielapi, Fruci, Denardo, Attisani, Limardi, Apa, Feroletto, Fiumara, Bonelli, Servello, Lazzaro, Talora, Caruso, De Nisi, Lorè ed altri.
- Famiglie emigrate in Lombardia:
Decaria, Serraino, Deparo, Caruso, Derocco, ed altri.





1963: IL P.S.I.

Riportiamo le testuali parole di un protagonista del tempo: Michelino Condello.

“Era il 1963, quando a Francavilla Angitola è stato ricostituito il Partito Socialista Italiano, dopo tanti anni di assenza dalla scena politica Francavillese.

I promotori della iniziativa per dare forma strutturata al Partito fummo:

- Russo prof. Teodoro;
- Condello ins. Michele;
- Ruperto Domenico (u ziu Micu Rupertu);
- Totò Fiumara (cumpara Totò Fiumara);

ci riunimmo alla presenza dell’avvocato Salerni della Federazione Provinciale di Catanzaro.

Nella stessa seduta furono eletti gli organi statutari:

- Segretario di gruppo: Russo Teodoro;
- Segretario di Federazione Giovanile Socialista: Condello Michele;

La riunione si tenne nell’abitazione di Domenico Ruperto in Corso Servelli”.

Può apparire un fatto unico quello che riguarda i due compagni Russo e Condello, l’aver assieme fondato il P.S.I di Francavilla, ricoprendo rilevanti cariche statutarie, e manifestare alla fine dello stesso anno il dissenso assoluto verso la linea del Partito che si accingeva a dare vita, in campo nazionale, al primo centro sinistra della storia repubblicana.

Li ritroveremo all’inizio del '64 protagonisti, assieme, quali promotori e fondatori del P.S.I.U.P di Francavilla.

1963: LE 3 SPIGHE

Fino ad allora, nelle campagne elettorali amministrative, si scontravano, perché di scontro si trattava, due liste di candidati: il M.S.I. e la D.C., con a capo i due leader: Scipione Mannacio e Ciccio Condello.

La sinistra, assieme ad esponenti di partiti dell'arco costituzionale, aveva tentato già nel 1960 di formare un terza lista; nonostante fossero state organizzate riunioni tra comunisti, socialisti, repubblicani e liberali, anche in presenza di autorevoli rappresentanti di tali partiti di livello provinciale, la cosa suscitò allarme nella D.C., che intervenne su singoli candidati i quali all'ultimo istante ritirarono la propria adesione.

Nel '60 il M.S.I. vince e Mannacio, eletto sindaco, fece censire tra gli abitanti di Francavilla, quanti nel 1961 abitavano nel territorio, specie nelle campagne; cosicché, tra essi, moltissimi Filadelfini fecero aumentare alla soglia storica di 3685 gli abitanti il nostro paese, col conseguente salto di Classe. (Il compagno Vincenzino Ruperto ricorda che tale operazione ebbe ripercussioni favorevoli sul P.C.I. che alle successive elezioni politiche aumentò i consensi in modo esponenziale in quanto molti nuovi residenti erano di sinistra.)

Anche se i consensi per il MSI furono tali da dirottarne per l'elezione di alcuni esponenti della minoranza a danno di altri, a causa, però, della ineleggibilità di alcuni consiglieri, verosimilmente per vertenze col comune, l'amministrazione decade dopo due anni.

Viene nominato Commissario Prefettizio il Dott. Patrizio Depetris, il quale nomina quale sub commissario l'ins. Ciccio Grillo.

Allora i dipendenti comunali erano pochissimi: Foca Pallone, Vito Simonetti, Mario Servello, Vincenzo Attisani, Francesco Bretti, Emanuele Nobile, Pasquale Limardi e Micuzzu.

Il fatto rilevante dell'epoca furono le dimissioni dal MSI di S. Mannacio nel '63, per cui ogni ostacolo viene rimosso alla formazione della prima lista civica di Fancavilla con dentro tutti, esclusi i democristiani.

Verosimilmente la sinistra già prevedeva il pericolo D.C. a lunga distanza .

La lista viene identificata con un eloquente simbolo: TRE SPIGHE .

Candidati indipendenti furono: Scipione Mannacio, Foca Davide Ciliberti, Nicola Costa, Peppino Condello; per il PCI : Vincenzino Ruperto, Battista Serraino, Giuseppe Giampà, Serratore; per il PSI Totò Fiumara, per il PRI il Direttore Facciolo, per il PLI l'Ins. Luigi Simonetti.

Alle elezioni di novembre del '63 le 3 Spighe ebbero la meglio sulla DC ed in Piazza Solari vi fu una festa popolare con vino locale a fiumi e 2000 panini imbottiti, portati da Pizzo con la FIAT 600 blu di mio padre, carica all'inverosimile.

L'amministrazione durò l'intera legislatura e segnò la chiusura di un'era, quella missina, con la stessa collaborazione di Mannacio, eletto Sindaco, e soprattutto con la lungimiranza di quanti hanno saputo comprendere la maturità dei tempi per avviare un nuovo percorso.

In Giunta entrarono esponenti di tutti i partiti: Vice Sindaco Vincenzo Ruperto, PCI e Assessori Totò Fiumara, PSI, Luigi Simonetti, PLI, Direttore Facciolo, PRI.

L'amministrazione ebbe l'intuito di dotare l'Ente di uno strumento urbanistico, affidando incarico, tra il '65-'66, ad un Ing. di Nicastro: Vittorio Arcieri, per la redazione del primo Programma di Fabbricazione con annesso Regolamento Edilizio del nostro Paese.

La popolazione fu chiamata a raccolta nel cinema del paese per partecipare alle scelte da inserire nell'importante documento programmatico delle attività edificatorie.

Vincenzino Ruperto e Mario Servello, coi loro lucidi ricordi, hanno contribuito alla descrizione dei fatti su citati.

1963: LA STELLA D'ARGENTO

A Francavilla non esisteva una squadra di calcio organizzata e vedere dei ragazzini destreggiarsi come veri campioncini in quella specie di campo sportivo in forte pendenza, pieno di dossi e buche e con una grossa quercia al centro, era veramente una delizia.

Il piccoletto Turi Lazzaro ed i rocciosi Pino Pallone e Vincenzo Foderaro nonché mio cugino Battista Limardi mi stimolarono, proprio me che a calcio non sapevo affatto giocare, ad assumere una decisione: comprare le magliette con i miei risparmi, circa tredicimila lire, che avevo messo da parte, vendendo all'insaputa dei miei i polli del nostro pollaio.

Feci scegliere i colori ai “giovani calciatori” che puntualmente, per campanilismo, decisero essere quelli del Catanzaro (giallo-rosso).

Ordinai da Altomare, l'unico negozio di articoli sportivi di Vibo, 10 magliette più una nera, pantaloncini imbottiti e ginocchieri per il portiere.

Quando il negoziante mi consegnò le maglie, con grande piacere, le assegnai ai ragazzi che si accingevano a costituire una vera e propria squadra di calcio.

Luciano Tofano fu l'unico, avendone la possibilità per via del lavoro redditizio di giovanissimo muratore, a pagarsi l'intero completo, gli altri dovettero arrangiarsi con pantaloncini e scarpe di avventura.

Giocarono in quella squadra in diversi e si esibirono, facendo sempre una bella figura e spesso vincendo, a Francavilla, a Filadelfia, a Pizzo, a Piscopio, a Curinga, a Vibo Marina e altrove, spesso portati, al solo prezzo di costo della benzina, col pullmino di Mico Lazzaro o da Nicolino Aracri.

La squadra, “stella d'argento”, chiamata col titolo di una vecchia canzone riproposta in chiave moderna da Gino Santercole, nipote di Celentano, era formata da:

Battista Limardi, Pino Pallone, Vincenzo Foderaro, Giuseppe e Salvatore Lazzaro, Luciano Tofano, Franco Bonelli, Pino Attisani, Totò e Vincenzo Limardi, Antonio Attisani, Foca Ventrici, Roberto Bonelli, Foca Teti, Massimo Esposito, Vincenzo Tino, Vito Torchia, Totò Rondinelli, Giuseppe Torchia, Pino Niesi, Domenico Drogo.

Anche se c'era una formazione base, i ragazzi si alternavano e tutti hanno avuto modo di giocare in squadra, dando vita alla prima, vera formazione sportiva del paese ed impegnandosi con grande passione in ogni incontro, specie quando affrontavano la "freccia d'oro" che Fernando Sestito, sulla nostra scia organizzò a Filadelfia.

Gli incontri con quest'ultima erano quasi sempre arbitrati da un giovane fotografo, Nzino Ciliberti, tanto equilibrato e professionale da irritare i suoi stessi compaesani filadelfini.

Una breve stagione, ma fortemente significativa, ricordata con affetto da un protagonista ritornato momentaneamente dagli Stati Uniti, Pino Pallone, capitano di quella squadra.

Pino ricorda pure che alcuni giocatori della "stella d'argento" hanno fatto parte della squadra del PSIUP, formatasi qualche anno più tardi, ed alcuni sono stati ingaggiati pure dalla Curinga Calcio.

Riportiamo le testuali parole di Massimo Esposito:

"In quella giovane squadra giocavamo con la seguente formazione tipo:

portiere - Battista Limardi,
terzino destro - Luciano Tofano,
terzino sinistro - Massimo Esposito,
stopper - Pino Pallone,
libero - Vincenzo Foderaro,
mediante - Franco Bonelli,
mezzala destra - Giuseppe Lazzaro,
mezzala sinistra - Pino Niesi,
ala destra - Vincenzo Tino,
ala sinistra - Antonio Attisani,
centravanti - Salvatore Lazzaro.

Ma devo dire che le alternative non mancavano perché a turno i ruoli venivano ricoperti dagli altri che facevano comunque parte del gruppo; un gruppo veramente unito ed affiatato che si spendeva al massimo come fosse una vera squadra primavera”.

Franco Bonelli al telefono racconta i sentimenti di quella esperienza:

“E’ stata una vera gioia per noi tutti poter avere, da Amerigo, in regalo una maglietta a strisce giallo-rosse ed indossarla poi è stata una grande emozione, che ci faceva sentire veramente dei calciatori.

Fino ad allora le magliette coi numeri sulle spalle le avevamo viste solo in televisione e nemmeno a colori.

Ognuno di noi aveva cura di lavarla e consegnarla a chi era preposto alla custodia.

Talvolta si andava a piedi a Filadelfia per disputare gli incontri, in quanto mancavano i soldi per l’auto di noleggio, ma lo si faceva con trasporto e lo si considerava un riscaldamento pre partita.”

1964: IL P.S.I.U.P. - Cenni storici

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria nasce una prima volta il 22 agosto 1943 dalla fusione tra il Partito Socialista Italiano, il Movimento di Unità Proletaria e l'Unione Popolare Italiana.

Vi aderirono Pietro Nenni (segretario), Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Giuliano Vassalli, Ignazio Sillone, Lelio Basso, Giuseppe Romita.

Il Partito, durante la Resistenza, partecipa attivamente al Comitato di Liberazione Nazionale ed assieme col P.C.I. si muove per modificare le Istituzioni in senso socialista.

Per l'impegno profuso al Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946 il P.S.I.U.P. viene identificato come il Partito della Repubblica.

Il 10 gennaio '47, a causa della scissione con i Social democratici di Saragat, il P.S.I.U.P. riprende la denominazione P.S.I.

Ma il 12 gennaio 1964, a causa della precedente costituzione del primo governo di Centro Sinistra, i militanti socialisti che erano usciti dal Parlamento all'atto del voto, perché contrari a tale operazione, rifondarono il P.S.I.U.P.

La carica di Segretario Nazionale fu conferita a Tulio Vecchietti ed aderirono al Partito Lelio Basso, Vittorio Foa, Lucio Libertini, Dario Valori, il calabrese Mario Brunetti, e molti altri (24 deputati e 10 senatori).

Venne così preferita al Centro Sinistra un'alleanza col P.C.I. e nelle elezioni politiche del 1968 tale scelta diede grandi frutti: il P.S.I.U.P. raccolse i consensi della contestazione studentesca sfondando tra i giovani e attestandosi al 4,5% dei voti (23 deputati e 13 senatori nelle liste del P.C.I.).

Ciò accade perché il P.S.I.U.P. fu capace di cogliere il nuovo e di rilanciare le lotte di fabbrica.

Nel 1972 il Partito non raggiunse il quorum e fu sciolto il 13 luglio dello stesso anno; la maggior parte degli

esponenti confluì nel P.C.I., alcuni nel P.S.I. ed altri come Foa e Miniati diedero vita a dicembre al P.d.U.P.

Scriveva Sergio Dalmasso alla fine del '93 in occasione dei 30 anni della nascita dal P.S.I.U.P.:

“Questo Partito ha significato, per una generazione di militanti, un punto di riferimento importante ed ha costituito un laboratorio politico significativo in una stagione quanto mai ricca”.

1964: Il P.S.I.U.P. a Francavilla

Il fondatore del P.S.I.U.P. di Francavilla è stato Dorino Russo, professore di lettere, socialista, buon amico di mio padre, quanto mai ostile alla sola idea del Centro Sinistra.

Era l'inizio del 1964, Dorino e mio padre, entrambi esponenti del P.S.I., come erano soliti fare, sostavano ai margini dell'incrocio tra Corso Servelli e Via II Traversa; io mi sono avvicinato ed ho chiesto se fosse vera la notizia che circolava riguardo la formazione della sezione di un nuovo Partito di Sinistra.

Con l'onestà intellettuale di chi parla ad un ragazzo in presenza del proprio padre, Dorino mi diede informazioni sufficienti e mi invitò ad aderire all'iniziativa; mi disse che assieme con lui si stavano già attivando Michelino Condello, già cofondatore del P.S.I., ed altri giovani più grandi di me e che si era alla ricerca di un locale ove riunirsi.

Fu una scintilla che mi si accese dentro e da quel momento ne feci una ragione di attiva militanza e quindi di vita.

Contattai molti miei coetanei, compagni di giochi e di scuola, ne elencai più di una quindicina disposti a questa nuova esperienza.

Dorino e Michelino convinsero Micuzzo Ruperto, già mio maestro alle elementari, a darci un vecchio magazzino ubicato sul corso principale, dirimpetto a casa Labate, e dopo una sommaria ripulita fu aperto a tutti.

Ebbe inizio così l'avventura del P.S.I.U.P. di Francavilla.

Un benefico e contagioso entusiasmo coinvolse adolescenti, ragazzi, giovani, adulti ed anziani che sin dai primi giorni di apertura della sezione hanno cominciato a frequentarla attivamente ed in moltissimi ad iscriversi al Partito.

La sezione venne arredata con tavoli e sedie portati da alcuni di noi, da una scrivania e da due banchi regalatici dai miei zii Orazio e Quintino.

Dotare la sezione di una tv era più che necessario, non solo per le informazioni del tg ma anche per seguire avvenimenti culturali, educativi, sportivi e quant'altro.

Ebbi la capacità di chiederla a mio zio Orazio, democristiano, ed ottenni il consenso di prendere quella che aveva comprato ai miei nonni.

Era una vecchia Irradio, di circa un metro cubo di volume, tant'è che con alcuni compagni, con la carriola a fondo piatto dell'oleificio di mio padre, corremmo a prenderla speditamente a casa dei miei nonni, tra la benevole tolleranza di mio nonno Foca, pure democristiano, e l'infuocata incazzatura di mia nonna Nicolina; giacché ci trovammo prendemmo pure il tavolino che era stato fatto appositamente da mastro Mico Costa, nostro parente.

Facemmo una violenza o forse un furto, ancorché autorizzati.

Arredata la sede, comincia una intensa e costante attività politica con riunioni settimanali a cui spesso partecipava il compagno Pino Campisi di Nicotera, già compagno di pensione di Michelino Condello a Vibo; talvolta era presente il compagno Piccione, segretario provinciale del Partito.

Si diffondeva il giornale Mondo Nuovo e volantini sulla linea del Partito, inerente le problematiche nazionali ed extranazionali.

Si discuteva molto su questioni internazionali e si era molto critici verso l'Unione Sovietica, certamente non tanto quanto l'avversione alla politica imperialista Statunitense.

Vedevamo molto favorevolmente il nuovo percorso intrapreso dalla Cina di Mao e per questo i compagni del P.C.I., quasi irritati, ci additavano quali filocinesi, come fossimo degli eretici.

La vera svolta avvenne allorquando si ebbe l'intuizione di autofinanziare il Partito attraverso l'acquisto di un calciobalilla (biliardino).

A Francavilla pochi sapevano giocare per cui vi fu un via vai di persone di ogni età ed estrazione sociale che, attratti da questo diversivo, si avvicinarono alla sede del P.S.I.U.P.

contribuendo non poco alla sua crescita anche economica; spesso si riusciva ad incassare fino a 20.000£ al giorno.

Fu possibile operare così un rinnovamento dei locali: mastro Mico Tofano e suo figlio Luciano, già assidui frequentatori, lavorarono più giorni per il rifacimento degli intonaci e dei pavimenti; venne rifatto l'impianto elettrico e sostituita la vecchia porta con una nuova molto più grande, realizzata da mastro Don Cosè De Caria.

Più in là fu possibile cambiare il televisore con uno più moderno di marca Seleco, come ben ricorda Michelino Condello.

Fu comprato pure un registratore Geloso che Dorino metteva a disposizione di quanti volevano dire, recitare o cantare qualcosa.

Ogni tanto, di sera, quando era ben disposto, Pepè Bonelli, con voce melodica, si esibiva cantando canzoni indimenticabili di Claudio Villa e si inorgogлива nel riascoltarle assieme a noi che applaudivamo.

Un'altra importante iniziativa fu quella di attrezzare una squadra di calcio. Assieme con Ciccio Russo andammo al negozio di Altomare su Corso Umberto I di Vibo, ove io avevo già acquistato le magliette della Stella d'argento, ed ordinammo magliette e pantaloncini. Ciccio specificò che, ancorchè di colore rosso, le magliette dovevano essere con il colletto e con il laccetto pure rosso.

Altomare ci fece dannare non poco per i tempi di attesa ma alla fine quando arrivarono le divise la soddisfazione fu immensa.

I tornei di biliardino si ripetevano settimanalmente, l'accoppiamento tra i compagni di gioco avveniva per sorteggio. Una coppia affiatata, da fare un record di vittorie era costituita da Gianni Mancari e Ciccio Russo: Gianni ci metteva una tale forza che spesso la pallina entrata in porta ne riusciva.

Fortissimo era Riccardo Ciliberti che aveva imparato a giocare al bar Ercole di Pizzo spendendo parecchio tempo e

molti soldi; in coppia con lui spesso giocava Pino Condello, il più tecnico in tal gioco.

Si giocava anche a dama, a scacchi, a carte napoletane e anche a ramino e scala 40. Nel gioco a carte, alcuni compagni, si concentravano impegnandosi come professionisti, anche se la posta era modestissima; Francuccio Ciliberti e Franco Serrao erano tra i più forti.

Qualche volta si organizzavano le scialate con le bontà paesane portate da benevoli buongustai, che offrivano al palato dei convitati.

Si seguivano le partite della nazionale di calcio e della grande Inter alla tv; durante la finale mondiale del '66 tra Inghilterra e Germania eravamo stipati in almeno 60 persone in quella stanza di circa 25 metri quadrati; quando andava via l'audio a causa di qualche valvola fuori uso, mastro Mico Tofano correva a casa a prendere la propria radio per sentire la radio cronaca guardando le immagini in tv.

Anche juventini e milanisti facevamo il tifo per l'inter che giocava in campo internazionale.

La sezione, su proposta di Dorino, primo segretario di Partito, fu intitolata al compagno Rodolfo Morandi, di cui una grande foto fu affissa di fronte la porta di ingresso.

Il candidato del Partito al Parlamento era il compagno Rocco Minasi di Villa San Giovanni che venne puntualmente eletto.

Racconta Totò Carchedi di averlo incontrato una volta a Roma mentre usciva dalla pensione ove abitava e dopo averlo chiamato e salutato, il nostro onorevole gli ha detto “vado a prendere l'autobus per raggiungere la Camera dei Deputati”.

Avrebbero molto da apprendere i parlamentari di oggi da un così austero comportamento.

Nel 1972 il Partito di Francavilla appoggiò il candidato del nostro paese avv. Armando Grillo; nonostante il grande impegno di tutti e specie del fratello Avv. Foca, che con la sua 1100 Fiat ed un megafono si girò tutta la provincia di Catanzaro, l'obiettivo non venne centrato perché il partito non raggiunse il quorum a livello nazionale.

Ultimo segretario di sezione del P.S.I.U.P. fu Michelino Condello.

Seppur sotto una bandiera rossa con mondo stilizzato e sovrapposti la falce e il martello, il P.S.I.U.P. di Francavilla non fu una sezione di Partito in senso classico, ma un fenomeno dai risvolti socio-culturali notevoli.

Fu una iniziativa ben vista da tutti, che ha segnato quanti la hanno sostenuta; ha determinato una cultura di tolleranza reciproca, fu un momento di rottura capace di eliminare barriere che fino ad allora ne rallentavano i naturali processi di sviluppo dell'intera comunità Francavillese.

Nel PSIUP ognuno ha potuto esercitare la propria libertà di comportamento e di pensiero; se vi sono state discussioni, per lievi dissensi, queste sono state benefiche e costruttive.

Certamente fu una iniziativa politica, e se è divenuta centro di attività sociali, il merito storico di ciò va a Dorino Russo che intuì i termini equilibrati e nel contempo, di avanguardia, capaci di stimolare un'intera generazione di giovani e non solo.

Dire che il PSIUP è stato un laboratorio, una palestra, un centro di formazione, per me è cosa scontata; ritengo Dorino mio padrino politico.

Nel PSIUP nessuno chiese, tanto meno ebbe, promessa alcuna, chi si avvicinò alla sede lo fece spontaneamente e con trasporto.

Per dare un'idea di chi ha dato vita alla storica ed unica vera attività socio-culturale e politica, capace di cementare le intelligenze di ogni strato sociale nel nostro paese elenchiamo i nomi di fondatori, militanti, iscritti, simpatizzanti e semplici frequentatori della sezione del P.S.I.U.P. di Francavilla Angitola:

Dorino, Ciccio e Pino Russo, Michelino Condello, Totò Carchedi, Franco Ciliberti, Vincenzino De Caria, Vincenzino Quattrocchi, Gianni Mancari, Vito Accetta, Cecè Trimini, Nuccio Carchedi, Bruno Ionadi, Riccardo Ciliberti, Pino Condello, Roberto Caruso, Gianni Donato, Ciccio e Foca

Ruperto, Franco ed Emanuele Serrao, Mico e Luciano Tofano, Pino e Salvatore Lazzaro, Pino Pungitore, Rocco Ventrice, Vincenzo e Domenico Pungitore, Foca Labate, Foca De Caria, Vincenzo Sorrenti, Foca Limardi, Franco Bonelli, Ciccio Scardamaglia, Pino De Rocco, Ulisse De Rocco, Mimmo Furlano, Pepè Bonelli, Franco Teti, Gregorio Torchia, Cecè Attisani, Cecè e Franco Torchia, Pino Pallone, Cecè Simonetti, Achille Malta, Emanuele Bonelli, Giovanni Donato, Foca e Massimo Esposito, Romeo Aracri e Amerigo Fiumara.

In molti hanno avuto ruolo nel direttivo di partito; Vito Accetta ricorda di essere stato tesoriere ed un giovanissimo Franco Torchia possedeva le chiavi della sezione.

Ognuno la sera, dopo una giornata di lavoro nei campi o nelle botteghe artigiane, o semplicemente di studio, veniva al PSIUP, certo di incontrare persone pulite e democratiche con cui scambiare parole sincere e divertirsi nel contempo.

Il PSIUP segna di fatto una demarcazione tra il prima ed il dopo a Francavilla, in quanto non vi era stato mai un luogo del sentire comune ove hanno prevalso sentimenti di rispetto, tolleranza, onestà intellettuale, un luogo che abbia educato all'unità ed alla sincerità e che stimolasse all'entusiasmo nell'affrontare il futuro.

Il compagno di sempre Franco Bonelli, in una telefonata che ci siamo fatta, ha definito il PSIUP: “una vera poesia”.

Michelino Condello, con i ricordi e le considerazioni che di seguito vengono riportate, dà un ulteriore contributo alla rievocazione del fenomeno che lo ha visto protagonista:

“Siamo stati molti i compagni socialisti di Francavilla ad aderire al PSIUP, dando così inizio ad un periodo d'oro per il Socialismo di Francavilla Angitola, che dura fino al 13 luglio 1972, allorquando il partito si scioglie ed i compagni confluiscono in parte nel PSI, altri nel PCI ed un nutrito gruppo nel PRI che nel paese si era formato da alcuni anni.

La vita della Sezione del PSIUP ruotava intorno al biliardino; spesso bisognava fare una fila di ore per giocare, ma era una piacevole attesa.

Si assisteva a sfide divertenti ed appassionante tra Ciccio Ruperto, che si portava dietro il nipotino Gianni, e Vicenzinu e Lina (u varvieri), tra Ulisse De Rocco e Ciccio Russo. Quando si organizzavano i tornei di biliardino talvolta duravano intere giornate protrandosi anche fino a tarda sera. Tutt'attorno si esultava quando vinceva la coppia per cui si tifava; giocando ed assistendo alle partite si faceva politica e si allacciavano amicizie, rendendo la sezione una vera scuola di partito per i giovani.

La sezione aveva una squadra di calcio ben attrezzata con magliette rosse, pantaloncini bianchi, calzettoni neri e scarpette; era molto competitiva perché militavano in essa giocatori del calibro di Dorino e Ciccio Russo, Vincenzino Pungitore (e Lina), Franco ed Emanuele Serrao, Pino Pallone ed altri provenienti da Pizzo, Carria e Pizzonia.

Tra i tanti giovani che frequentavano la sezione del PSIUP, c'era un ragazzino veramente in gamba: Franco De Caria, soprannominato da tutti noi "Mastru Carminu".

E' cresciuto nella sezione ed era ben voluto da ognuno al punto da divenire il JOLLY (la mascotte). Molte volte il padre o la madre venivano a cercarlo perché non faceva ritorno a casa per ora di cena e tutti noi a giustificarlo e difenderlo.

Moltissimi altri ragazzi del Rione Pendinu frequentavano la nostra sezione, anche perché in paese non mancavano certo i giovani in quanto lo spopolamento di rioni, rughe e borghi non era iniziato.

Ma la piaga del Sud, l'emigrazione, comincia a Francavilla, come in tutti i paesi della Calabria, col boom economico, sicché interi nuclei familiari si trasferiscono al nord, lasciando la terra, la casa e quanto di più caro.

In poco tempo si spopolano interi borghi per le famiglie che partono col treno del sole, della speranza, della desolazione e delle lacrime agli occhi ma anche con la gioia nel cuore, consapevoli di cominciare una vita migliore. Portando con sé bagagli e valige di cartone si sono insediati a: Milano, Torino, Bra, Moncalieri, Cuneo, Asti, Roma e in tante altre parti d'Italia e d'Europa .

Lo spopolamento maggiore lo subisce il rione Pendinu, affollato da sempre, con le case sovrapposte e attaccate l'una sull'altra, arroccato da piazza Le Grazie a piazza Marconi, coi suoi caratteristici vicoletti: I° Le Torri e II° Le Torri, O.Simonetti e Magliacane.

L'emigrazione dei giovani, che costituivano la forza viva della politica francavillese, e lo scioglimento del PSIUP hanno interrotto per sempre questo periodo magico di Socialismo a Francavilla Angitola."

Anche Franco Torchia, giovanissimo militante, esprime i suoi sentimenti:

“Far parte di una struttura di partito, in quegli anni, voleva significare abbracciare in toto un’ideologia che diventava la tua stessa anima e ti segnava profondamente i comportamenti, il modo di agire, il pensare”

Poi descrive:

“Si accedeva da un largo portone, unica fonte di luce, e subito ci si immetteva in quella che per noi appariva una enorme stanza rettangolare. Lo sguardo veniva subito attratto da un quadro che campeggiava sulla parete in fondo

...omissis... Rodolfo Morandi. omissis

Ma era un telo rosso con al centro una falce e martello e sopra impressa la scritta PSIUP

... omissis ...

Era la Bandiera. Il simbolo delle lotte e delle conquiste del movimento operaio e ne rappresentava l’unità stessa della classe operaia”

e ricordando l’ultimo impegno elettorale del PSIUP di Francavilla dice:

“Una campagna elettorale mi rimase impressa. Quella in cui il Psiup aveva come candidato alle politiche, un francavillese: l’Avvocato Armando Grillo. Era la prima volta. In passato erano stati sempre imposti candidati di paesi vicini. Mi colpì molto la passione e il sacrificio del fratello Foca che, alla guida della sua macchina, dotata per l’occasione di due grossi altoparlanti, mise in atto un vero e proprio tormentone, girando a tappeto il paese e le campagne per invitare la gente a votare, come continuava a ripetere, *il paesano*.

Quell’assedio mediatico durò per tutta la campagna elettorale e coinvolse i francavillesi al di là della loro appartenenza partitica. Fu un bel risultato ma non bastò per eleggerlo.

... omissis ...

Finiva così un’esperienza unica ed importante per il nostro territorio. Quella di una fucina politica che spinse tanti giovani a formarsi e maturare idee e propositi nuovi che avrebbero trovato applicazione in altri partiti politici che andavano in quel tempo formandosi e costituendosi a Francavilla, mutuando quelli nazionali.

E’ stato un ritaglio importante della nostra vita di paese vissuta da quella generazione di ragazzi. Solamente meravigliosa!!”

FRANCAVILLA DOPO

1965: LE GRANDI INFRASTRUTTURE

Il territorio del nostro paese è stato interessato da un piano nazionale che prevedeva la realizzazione di opere pubbliche di grande rilevanza: le grandi infrastrutture.

- il lago sul fiume Angitola, ricavato dallo sbarramento (diga) all'altezza di Monte Marelo, venne realizzato per approvvigionamento idrico alla piana di Lamezia, zona a suo tempo malarica e poi bonificata, per consentire la coltivazione di primizie, vivai, agrumi e quant'altro.
- L'autostrada A3, realizzata per volontà di un ministro calabrese e socialista, Giovanni Mancini, quale arteria di scorrimento veloce, in sostituzione della vecchia SS18, sulla direttrice Napoli-Reggio Calabria ed in prosecuzione della A1, MI-RM-NA.
- Il doppio binario, che si dirama proprio da una stazione di Francavilla: Eccellente, rispetto alla vecchia tratta che fiancheggia la costa degli Dei, per ricongiungersi con quest'ultima alla stazione di Rosarno.

Per la realizzazione di queste grandi opere, in termini di manovalanza e di movimento terra ebbero ruolo molti Francavillesi con benefiche ripercussioni economiche nel paese.

Anche un giovane Pino Condello (di Antonino) trovò occupazione quale addetto al laboratorio per le prove sulle terre, facendosi valere ed acquisendo una specifica cultura di cui ci rendeva partecipi quando passavamo assieme ad altri amici il tempo libero.

Purtroppo vi furono benefici solo per pochi anni in termini di lavoro, mentre quelli di carattere sociale, prodotti

dalle opere realizzate, furono duraturi e favorirono un relativo progresso.

Alcune di queste opere vennero inaugurate da alte cariche dello stato:

- il Presidente della Repubblica Saragat inaugurò la diga sull'Angitola;
- il Ministro dei LL.PP. Mancini inaugurò l'autostrada nella tratta Francavilla (oggi svincolo Pizzo) – Falerna.

Le opere sono state completate ed inaugurate durante l'amministrazione comunale delle 3 Spighe e molti amministratori comunali vi parteciparono con le rispettive famiglie, percorrendo per la prima volta l'autostrada dallo svincolo di Francavilla a quello di Falerna.

1965: SAN FOCA IN CASA GRILLO

Frequentavo quella casa già ragazzino, allorquando nei pomeriggi, assieme con Romeo Aracri, Rolando Caruso e Vito Torchia, andavamo a giocare con Antonio Grillo, il quale possedeva una infinità di macchinine e soldatini, paragonabile a quella di un collezionista.

La presenza discreta dei suoi familiari si avvertiva dal sincero affetto che nutrivano per i piccoli amici del loro giovanissimo congiunto; noi comunque giocavamo in silenzio per non disturbare.

Ogni tanto si sentiva Mariolina “sbraitare”, ma la Signora Lia, con la benevole tolleranza di chi possiede cultura e bontà, non mancava mai offrirci qualcosa; la ricordo intenta a suonare il pianoforte o raccontare “fattarelli” finalizzati alla buona educazione.

Intanto vedevamo crescere la piccola Anna che appena diventata adolescente ebbe in regalo dai suoi la “graziella” una bici femminile ripieghevole e successivamente il “ciao”, il motorino della Piaggio; furono i primi che si videro a Francavilla.

Casa Grillo era il naturale approdo di quanti, per divertimento od altro, volessero frequentarla, specie ad agosto, durante la festa di San Foca; per i giovani residenti e/o emigrati di rientro, il luogo ove coltivare amicizie ed esternare sentimenti di sincero affetto, ballare anche guancia a guancia senza provocare la suscettibilità di alcuno.

Ciccio Grillo, per diversi anni ha organizzato le serate canore della festa patronale e specie con l’inizio degli anni '60, quando oramai le bande non erano più di moda, cercò di soddisfare le attese di noi giovani ingaggiando complessini e cantanti moderni.

Ricordo che nel '65 portò Robertino, il quale l’anno prima aveva avuto tanto successo al festival della canzone italiana di Sanremo; nel vederlo da vicino, in casa Grillo, ove gli artisti si preparavano per l’esibizione, parve a tutti noi uno pieno di sé, sempre allo specchio ad aggiustarsi i capelli, tanto

da indurci a battutine più o meno forti. Quell'anno, per puro caso, Ciccio Grillo seppe della presenza a Falerna di "Sonia e le sorelle" e riuscì ad averle per due o tre cento mila lire, seppur in apertura della serata domenicale.

Appena salite sul palco, le tre ragazzine scatenate, cominciarono a trascinarci tutti con canzoni ritmate da coinvolgerci al punto da non volerle fare più andar via; furono sostenute da cori ed applausi scroscianti.

Dopo lo spettacolo, tutto al femminile, che ci aveva entusiasmato, la voce melodica e l'atteggiamento di chi si sentiva un'artista arrivato, anche per via dell'appellativo "il Robertino nazionale" che gli avevano affibbiato, ci ammosciò tutti e mentre cantava il cavallo di battaglia "un bacio piccolissimo", su invito di Francuccio Ciliberti, quanti eravamo sotto il palco gli girammo le spalle fischiando e inveendo per tutta l'esibizione. Fu per certo il primo atto di protesta giovanile che si manifestò a Francavilla verso chi giungeva da "divo" in un paesino sperduto della Calabria.

Il terrazzo, prospiciente la "costera", rappresentava il punto ottimale di osservazione dei fuochi d'artificio, che alla mezzanotte precisa chiudevano i festeggiamenti tra lo stupore di tutti noi che, alla ritirata finale, con un OOOOOH! collettivo manifestavamo la soddisfazione di chi si era divertito nel calore di un ambiente sano e quanto mai sincero.



Giovanissimi intenti a giocare a carte

1968: LA CONTESTAZIONE GIOVANILE

Già l'anno precedente non avevo preso la tessera del PSIUP, non per contrasti, bensì per liberarmi dal recinto entro cui un partito impone di muoverti; il PSIUP restava comunque il mio unico riferimento di struttura organizzata e ciò avvenne fino al '72.

Avevo una forte attrazione per il Grande Timoniere "MAO" e assieme al compagno Franco Bonelli e qualcun altro costituivamo la presenza maoista a Francavilla. Anche per noi il "Che" era già un mito.

La guerra del Vietnam era all'apice e la sensibilità dei giovani di tutto il mondo che manifestavano contro gli USA ci stimolava ad affrontare discussioni, talvolta esagitate, con chi parteggiava per gli americani; tra questi Gianni Mancari, mio grande amico, il più filo imperialista e strenuo difensore della CIA.

Ma discutevamo con tutti anche con persone adulte, quali il maestro Alberto Petrocca e mio zio Pino, due democristiani della prima ora, i quali non perdevano occasione per farci pesare, venendo noi dagli istituti tecnici, che non avendo studiato filosofia, "sragionavamo" e "sognavamo" allorquando prospettavamo una società fondata sull'uguaglianza e sulla costante partecipazione popolare.

Noi, peraltro, anche perché non ci ritenevamo sprovveduti, non mancavamo citar loro Jean-Jacques Rousseau: "...l'ordine sociale giusto risolve il problema dell'ineguaglianza..."

Forti scontri, semplicemente verbali ma violenti nei toni, spesso tra noi ed i fratelli Mannacio, che assieme a qualche altro costituivano la destra giovanile di Francavilla.

Franco Bonelli ritiene quella nostra presenza a Francavilla una semplice testimonianza in quanto la militanza attiva la si faceva fuori paese, specie a Vibo Valentia ove si frequentavano le scuole superiori o nelle varie sedi universitarie e/o di lavoro.



1968: LA D.C. AL COMUNE

Così come è fisiologico che avvenga in un sistema democratico, cioè l'alternanza delle forze politiche al governo della pubblica amministrazione, proprio nell'anno di inizio della contestazione giovanile, la Democrazia Cristiana, guidata da Ciccio Condello, vince le elezioni amministrative e si insedia per la prima volta al Comune di Francavilla, ribaltando ogni previsione.

La vittoria ha avuto dei risvolti a dir poco da brivido: dapprima la lista contraria "il Ramoscello d'olivo" vince per qualche decina di voti di lista e comincia i festeggiamenti in alcune case private, ma qualche ora più tardi, dal conteggio dei voti di preferenza, la DC prevale per, manco a dirsi, 15/16 di voto, portando in consiglio 15 consiglieri anziché 16.

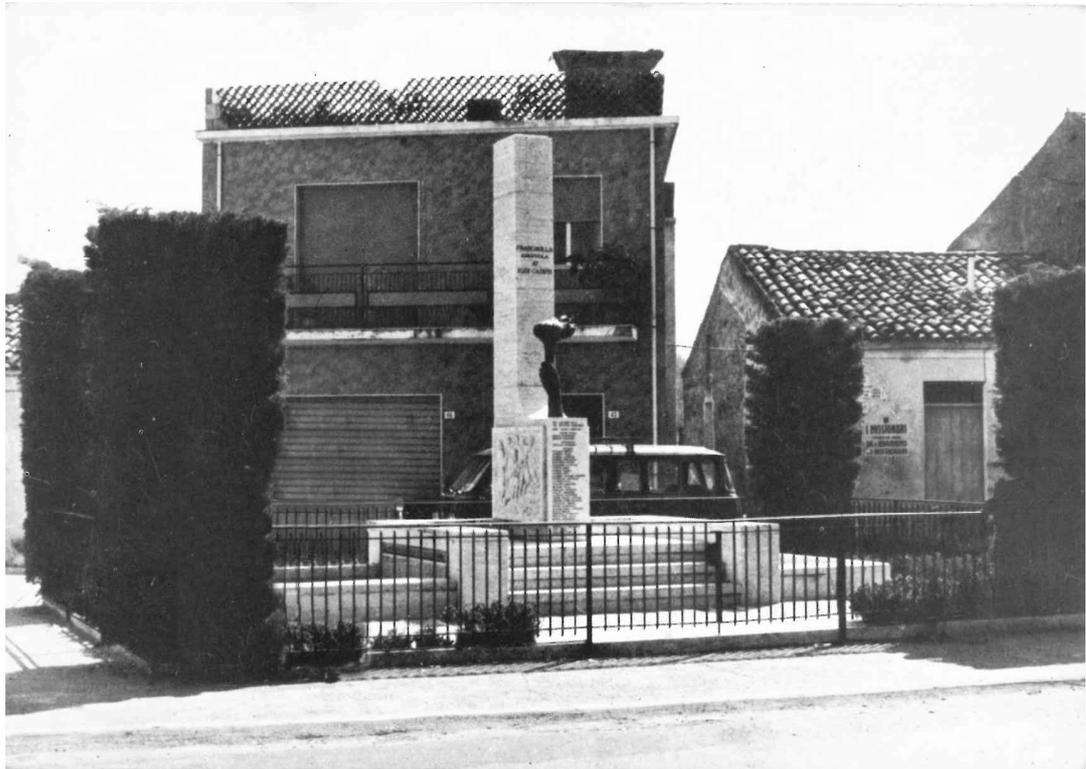
Il Sindaco naturale non poteva che essere Ciccio Condello, il quale dopo aver affrontato tante battaglie che lo avevano visto soccombere assieme al suo partito, riesce finalmente a realizzare un sogno non solo suo ma dell'intera DC di Francavilla.

Il nuovo Sindaco aveva intuito la necessità di dare al paese una via d'uscita: "a strata e l'archi"; nonostante l'impegno profuso non si giunse mai ad averla a compimento. Sarebbe stato rilevante per quei tempi avere quell'arteria di sfogo.

Ma Ciccio Condello seppe però fare felici i ragazzi che giocavano al pallone, allorquando fece spianare ed allargare il campo sportivo e, finalmente, eliminare la quercia che dominava al centro; dopodiché si è finalmente potuta disputare qualche partita decente e seguirla da spettatori senza ondeggiare la testa .

Citiamo alcuni degli amministratori che per la prima volta governarono il Comune di Francavilla:

Nicolino Aracri, Peppino Condello (il preside), Alfredo Costa, Peppino Decaria, Domenico De Rocco, Alberto Petrocca, Peppino Ruperto ed altri.



1970 - IL BLOCCO STRADALE

Vengo a conoscenza di un avvenimento rilevante, verificatosi nel nostro paese, attraverso una telefonata col compagno Franco Bonelli, il quale mi esorta a riportare quanto sono stati capaci di fare i giovani di Francavilla nel mentre a Reggio esplodevano i moti. Mi racconta del blocco stradale e mi fa alcuni nomi dei partecipanti, che hanno agito assieme a lui, e che ho contattato al fine di una attendibile ricostruzione del fatto.

Ciccio Russo, Mimmo Costa, Achille Malta, Michelino Condello, Bruno Ionadi, Nuccio Carchedi, Gianni Mancari, Gregorio Torchia, Romeo ed Antonio Aracri, Franco e Mario Torchia, Vito Accetta e molti altri compaesani sono stati gli organizzatori ed artefici della protesta.

Franco Torchia era tra questi e racconta:

“Una delle battaglie più significative che segnò un momento di grande partecipazione e compattezza fu l’occupazione della strada provinciale che dal Bivio di Francavilla porta all’Angitola.

Era il 1970 ...omissis...

un periodo che coincise in Calabria con alcuni momenti difficili della sua storia. Appariva infatti lacerata da profonde divisioni interne, di lotta serrata tra le tre province per contendersi oltre che il riconoscimento di capoluogo regionale anche gli investimenti statali che prevedevano la creazione dell’Università, l’aeroporto, il centro industriale, ecc.. C’era in atto un vero e proprio stato di guerra e l’intera regione era presidiata dalle Forze dell’Ordine.

Noi dell’allora provincia di Catanzaro eravamo per ottenere il riconoscimento del Capoluogo di regione ed avere l’aeroporto a Lamezia Terme. Nutrivamo speranze per avere anche l’Università nella Piana. Questi obiettivi erano il leit-motiv che ci portò a manifestare e a bloccare la nostra provinciale.

Ricordo ancora la fase preparatoria che avvenne tutta all’interno della sezione del Psiup. Non ricordo in quale mese si svolse e né il giorno preciso. Ricordo invece che si pianificò un lavoro eccellente dove ognuno aveva un compito particolare. L’appuntamento era per il mattino seguente. Alle quattro e mezza, avendo già avuto il consenso del proprietario, il gruppo doveva prelevare una vecchia carrozza di

treno, utilizzata al mare d'estate come roulotte. Tutto si svolse come previsto.

La mettemmo su strada e la spingemmo fino al bivio. Eravamo animati da un tale entusiasmo che ogni fatica o preoccupazione non riuscivano a fermare la nostra corsa. Iniziò un'attività frenetica secondo i ruoli e gli incarichi ricevuti nel corso del quale ci adoperammo a sistemare il carro di traverso e a completare lo sbarramento con delle gomme di macchina e di camion, oltre a frasche e pezzi di legna uniti a numerose tavole e grossi sassi, recuperati lungo la strada. Ci disponemmo così in attesa delle prime auto che necessariamente dovevano passare di là per portare al lavoro i conducenti. L'euforia era alle stelle mentre qualcuno passava del caffè per riscaldarci.

Verso le cinque e trenta e le sei ecco le prime auto provenienti da Filadelfia. Increduli si accostano e chiedono spiegazioni, si raccomandano per farli passare. Cercano di convincere. Ma nessuno riesce a passare anche perché ci disponiamo come muro umano. Alcuni ritornano indietro e tentano per altre vie. Altri si fermano e solidarizzano. E così macchina dopo macchina lì ferme si crea un vero e proprio sbarramento impossibile da superare. Non mancarono le proteste e gli animi accesi di alcuni camionisti che volevano oltrepassare a tutti i costi tentando anche di forzare il blocco con i loro pesanti mezzi.

Ci furono dei parapiglia e dei corpo a corpo. Un camionista tentò di intimidirci portando al massimo i motori ma fu letteralmente strappato dal volante, dal ragioniere Achille Malta che, in un atto di grande impeto e coraggio riuscì a strapparli dal volante tanto da farlo finire nella cunetta. Ma non c'era cattiveria in queste azioni, si cercava la solidarietà di tutti e non si ammetteva che i problemi agitati dai figli non venissero condivisi dai padri.

Fortunatamente il blocco riuscì a tenere. Arrivarono i Carabinieri e intimarono la liberazione della provinciale oltre a chiedere i documenti personali e diffidare coloro che ritenevano i capi dell'azione dimostrativa. Non riuscì a fermarci neppure la minaccia di una denuncia per interruzione di pubblico servizio, per il mancato passaggio del "postale" che non poteva in questo modo prelevare e consegnare i plichi con la corrispondenza dei cittadini.

Intanto la voce dell'occupazione stradale si era sparsa in paese ed in tanti accorrevano sul luogo curiosi di prendere parte anche se tardivamente. Ma col passare delle ore pur con quella folla che cresceva a dismisura, non si registrava nessun cambiamento o fatto nuovo e tutto sembrava trascinarsi stancamente verso la chiusura di quella pagina iniziata con grande entusiasmo. Che avvenne nel pomeriggio, mentre cercavamo una via d'uscita dignitosa per dichiarare

conclusa quell'esperienza che ci aveva reso tanto orgogliosi e fieri. Lo facemmo, a dire il vero, con poca dignità.

Sembrò la nostra Caporetto perché ognuno si allontanò, da quel presidio, senza alcun ordine di ritirata. Eravamo solamente sfiancati e nessuno, in quell'abbandono, si preoccupò di rimuovere quella carrozza e tutto il materiale che si era messo a ostruire la strada.

Ci si ritrovò a tarda sera, ben rifocillati, a fare il punto della situazione, a commentare e a tirare le somme di quanto accaduto. Sul viso di ognuno si leggeva la soddisfazione di aver ben operato e l'orgoglio di aver scritto una pagina di storia importante per lo sviluppo del nostro territorio i cui benefici, si diceva allora, sarebbero stati appannaggio dei nostri figli. Era questo, in quegli anni, il clima che si viveva all'interno di una sezione di partito. Anni difficili. Ma si respirava sempre quella convinzione che attraverso la lotta le cose sarebbero cambiate. Era questa speranza che animava le tante battaglie. E bastava poco per entusiasmarci.”

Alcuni protagonisti ricordano che un elicottero più volte sorvolò sul luogo dove venne operato il blocco.

Mimmo Costa asserisce che, contemporaneamente alla manifestazione di Francavilla, una mobilitazione di massa a Lamezia era capeggiata da un nostro caro amico e concittadino: Alberto Costa, che risiedeva in quella città.

Mario Torchia segnala la forte incazzatura di Gregorino Malta, che voleva passare a tutti i costi per recarsi a Pizzo e preparare la proiezione del film, nel subire la energica opposizione specie del fratello Achille.

Franco Bonelli aggiunge che gli organizzatori più attivi furono Ciccio Russo, Michelino Condello, Achille Malta, Nuccio Carchedi, Gianni Mancari, Vito Accetta i quali furono, dai carabinieri di Filadelfia, regolarmente schedati come da prassi dell'epoca. Lo stesso Franco, prima della conclusione della manifestazione, fece un breve intervento per ribadire ai presenti i motivi del blocco.

Alla manifestazione di protesta parteciparono in tarda mattinata le scolaresche accompagnate dagli insegnanti più sensibili.

Walter Fiumara, giovanissimo studente, ricorda che le scolaresche si sono organizzate con ragazzi più grandi, tra cui

un attivissimo Nicola Bonelli (e Turuzzu), portando alla manifestazione anche cartelli, preparati con materiali della falegnameria di mastro Alfredo Costa, con scritte del tipo “Ateneo a Lamezia”.

1970: IL PRIMO COMPLESSO MUSICALE

Accade che dalla intraprendenza di Mario Condello, meglio conosciuto come don Mario, il quale nel dopoguerra aveva gestito l'unico cinema del paese per poi aprire il primo emporio, ove vendeva di tutto anche i dischi a 45 giri, prende forma il complessino di musica moderna di Fancavilla .

Come un manager navigato, acquista alcuni strumenti e mette assieme i giovani musicisti che, per lo più da autodidatti, avevano imparato a suonare :

- Michele Ventrici: tastierista;
- Franco Fiumara : chitarra basso;
- Franco Bonelli : chitarra ritmica;
- Antonio Grillo : batterista;
- Lello Fiumara : cantante.

A questo primo gruppo si sono aggregati successivamente altri musicisti tra cui Franco Malta e Carmelo Mancari di Filadelfia.

Don Mario ingaggiò anche il maestro Gugliotta di Filadelfia perchè insegnasse la musica ai componenti del complesso.

Il nome del gruppo fu tutto un programma, difatti si chiamavano "SPUTARELLOS".

Il Complesso, seppur con uno sponsor come don Mario, non ha avuto buone occasioni per esibirsi adeguatamente alle potenzialità che sapeva esprimere, anche per il carattere dilettantistico che aveva sin dalla formazione. Però alla prima occasione, come racconta Franco Bonelli, alla festa della mamma, organizzata nell'asilo comunale, gestito ancora dalle suore, ha avuto un tale successo che le numerose persone presenti erano accalcate, una sull'altra, per via dei locali non proprio capienti.

Franco Bonelli lo considera un vero evento musicale che ha coinvolto l'intera comunità francavillese.

Un bambino: Raffaeluzzo, figlio di Micuzzo, messo comunale, cantò "La prima cosa bella" di Nicola di Bari così bene, da fare inorgoglire il papà.

Va dato merito ai protagonisti del primo complesso musicale del paese i quali sono riusciti dove, a metà anni 60, io, Gianni Mancari, Vito Accetta, Pino Russo e Cecè Triminì abbiamo fallito; non siamo andati oltre una colletta di paese e l'acquisto di una chitarra EKO, assegnata a Vito, che peraltro non imparò mai a suonare bene, come del resto tutti noi. Quel complessino suonò anche alle feste della Madonna delle Grazie in piazza Marconi e del Rosario in piazza Solari.



1971: UN GIORNO TRISTE

Il 9 novembre mi trovavo a Francavilla, attendevo di rientrare a Napoli per frequentare il terzo anno di università, rilassandomi nel calore familiare e sostenuto dai pranzetti che mia madre quotidianamente mi preparava.

Come al solito nel primissimo pomeriggio, uscito da casa, incontro davanti al bar Serrao alcuni amici, tra cui mio cugino Totò De Bretti, e noto nei loro volti una tristezza mai riscontrata prima.

Spavaldo come sempre chiedo cosa fosse successo; mi rispose Totò dicendomi “non hai saputo niente?” e mi racconta dell’incidente aereo che aveva coinvolto Antonio Fiumara.

Ho chiesto subito se fosse uno scherzo e mi rispose, guardandomi con occhi taglienti, che non erano cose su cui si potesse scherzare.

Sono rimasto senza parole, immobile, con la pelle d’oca ed appena mi ripresi da un batticuore sopraggiunto corsi a casa per informare i miei che rimasero letteralmente increduli.

Cominciano a passarmi per la mente tutti i momenti trascorsi col caro amico e parente .

Già ragazzini si era affiatati e seppur io fossi di un anno più grande, Antonio aveva un fisico da farmi alzare gli occhi al cielo per guardarlo in faccia; difatti aveva una tale cura per il suo corpo che fu il primo in paese a praticare culturismo, attrezzandosi una stanzetta con estensori a molle, pesi e quant’altro, divenendo man mano che cresceva, come si suol dire, un vero fusto. Aveva acquisito una tale forza da poter competere con altri molto più grandi di età: Pino Deparo e Pino Torchia riuscivano a sollevare l’incudine di mastro Eugenio, mastro Gregorio Torchia sollevava la poltrona pesantissima del barbiere, Gianni Mancari era agli stessi livelli, ma Antonio, poco più che adolescente, prendeva da solo il quarto di una vitella e come una piuma la appendeva al gancio della macelleria del padre.

Eppure da ragazzino aveva cominciato terrorizzando gli altri bambini col solo sguardo da duro; faceva trappole per topi coi

fili elettrici e inventava l'inverosimile, fino ad acquisire una maturità ed una laboriosità indispensabile per il sostegno alla attività del padre; lo aiutava non solo a macellare ed a vendere le carni, con la magnanimità verso le persone più bisognose, pregio che Pasquale Fiumara ha saputo trasmettergli, ma Antonio, anche senza patente, si metteva alla guida per il trasporto degli animali verso il macello comunale.

Una passione la guida, prima con una bianchina familiare e poi con un camioncino Volkswagen, a velocità sostenuta per le strette strade del paese come fosse al volante di una Ferrari su pista. Non ebbe mai incidenti che io ricordi.

E quando semplicemente abbracciava la mamma, di 15-16 anni più grande, come fosse la sorella, e scherzando con lei, sempre in attesa come la mia, perché i nostri padri si sono dati da fare, affiorava il volto dolce di un giovane attaccatissimo alla famiglia.

Contento moltissimo alla nascita della prima sorella e divertito quando raccontava le trovate del piccolo Claudio che per lavare il gattino lo metteva in lavatrice.

Nella seconda metà degli anni 60 cominciammo ad organizzare feste in casa sua ed in casa di Roberto Fiumara; Antonio sollevava un armadio a due ante da solo, per fare maggiore spazio, ed invitava giovani di Pizzo, di Filadelfia, di Sant'Onofrio per quante conoscenze avesse nei paesi dei dintorni. Le ragazze avevano il timore di porgergli la mano, perché il calore umano che trasmetteva nello stringere a volte ti incollava le dita; ma era tutto parvenza perché era desiderato e corteggiato.

Le escursioni a Pizzo, Vibo, Nicastro, con la 600 di Roberto Fiumara e la 1100 di Franco Anello, amico comune di Filadelfia, per passeggiare, andare al cinema od incontrare ragazze, non si contano, come i tanti momenti di discussioni politiche, prima e durante il 68 : Roberto sempre al centro, io di sinistra ed Antonio di destra e convintissimo di essere un buon fascista.

Poiché sono i comportamenti delle persone nel tempo che ci fanno capire con chi abbiamo a che fare, riporto le riflessioni di Marisa Carchedi con cui ho avuto modo di disquisire:

“Antonio Fiumara aveva la purezza del vero democratico”.

Difatti era tollerante e discreto, umano ed altruista, disponibile sempre e con tutti, fiero ed audace quasi temerario, era soprattutto un buono.

Incontro alla Ficarazza il 9 agosto 2012 alle 17.10 il carissimo fraterno amico Franco Anello, che non vedevo da tempo; assieme abbiamo ricordato il compianto Antonio con cui spesso si andava al cinema, alle feste paesane, a ballare, a vivere una spensierata prima giovinezza quando ad un tratto Franco mi dice testualmente:

“Posso asserire con estrema sincerità che spesso mi capita di ricordarlo a Verona in famiglia o con amici, perché la genuinità della persona era tale da superare la appartenenza alla stessa ideologia politica di destra; dico di destra perché ritenuti giovani fascisti, ma facevamo riferimento ad una destra sociale scomparsa e forse mai esistita.”

Franco Barbarossa racconta come divennero amici fraterni:

“Eravamo sotto le armi e io col grado superiore a turno davo disposizioni per lavare le latrine; quando arrivò il suo turno mi obiettò che non era nei paracadutisti per lavare gabinetti.

Lo ripresi dicendogli che era un ordine e che doveva eseguirlo come tutti gli altri, il che avvenne. Pochi giorni dopo mi chiese di fargli il padrino di cresima. Questo era Antonio Fiumara.”

Francavilla ha perso nel tempo molti giovani figli: Michelino Costa, Ciccio Simonetti, Deparo, Antonio Giancotti, il pargoletto Foca Rollo, Michele Attisani, Maria Grazia De Bretti, Foca Rondinelli, Maria Rollo, Fabio Simonetti, Giovanni Condello, Giovanni Mancari, Gino Staropoli, Giuseppe Marrella, Ines Serraino, Pino Rondinelli, Foca Ruperto, la giovanissima Attisani e tanti altri che hanno segnato il paese di dispiacere diffuso



Antonio e Amerigo

1973: PRIMA DONNA CANDIDATA

Volgeva al termine l'amministrazione democristiana e gli avversari ripropongono il "ramoscello d'olivo", una lista che comprendeva comunisti, socialisti, repubblicani ed indipendenti.

Per la prima volta nel paese, tra i candidati di una delle due liste a confronto, vi è una presenza femminile.

La scelta del "ramoscello d'olivo" cadde su Nicolina Fiumara, mia sorella, convinta a dare la propria disponibilità per le insistenze di alcuni compagni ed amici di mio padre: l'avv. Foca Grillo, il prof. Dorino Russo ed altri.

Pur non avendo tessera di partito alcuno la candidata entra in lista in quota PCI.

Il fatto particolare fu allorquando, la sera della chiusura della campagna elettorale, la ragazza, nel salire sul palco assieme agli altri, viene investita da una pioggia di confetti lanciata dai sostenitori con tale forza da romperle gli occhiali. La cosa venne ritenuta di buon augurio, tant'è che la lista vinse a larga maggioranza.

La prima vittoria del "Ramoscello" si caratterizza anche per la presenza in lista di più persone papabili a Sindaco: avv. Foca Grillo, prof. Dorino Russo, prof. Vincenzo Curcio.

La rinuncia dei primi due favorì Curcio detto Franco.

L'Amministrazione, di cui faceva parte l'Ins. Mimmo Costa in qualità di assessore all'urbanistica e LL.PP., decise di far redigere il primo Piano Regolatore Generale all'Ing. Raul Baratteri,

strumento indirizzato alla pianificazione dell'intero territorio comunale.

Non posso omettere di dire che ero da poco laureato ed ho contestato ferocemente alcune scelte di quello Strumento Urbanistico, spesso anche in presenza dello stesso Progettista, il quale, peraltro, l'anno precedente era stato molto cortese verso di me avendomi inviato a Napoli la planimetria del territorio comunale, necessaria per sostenere l'esame di Complementi di Tecnica Urbanistica.

Ma poiché “il tempo è galantuomo”, successivamente ho avuto modo di apprezzare la notevole competenza professionale dell’illustre collega, l’onestà intellettuale ed il trasporto umano che mi hanno, più volte, indotto ad additarlo quale esempio per la categoria degli Ingegneri.

1973: IL CENTRO GIOVANILE POPOLARE

Su iniziativa di tre militanti comunisti:

- Roberto Caruso: studente-lavoratore a Torino, in Avanguardia Operaia;
- Vito Caruso: studente-lavoratore a Milano, sindacalista;
- Amerigo Fiumara: studente universitario a Napoli, nel Movimento Studentesco;

condivisa e sostenuta da diversi giovani francavillesi, nasce un punto di aggregazione a cui viene dato il nome di Centro Giovanile Popolare.

L'obiettivo era quello di stimolare i giovani, più sensibili alle problematiche del momento storico del tempo, al fine di promuovere attività di ricerca e di studio su quelle che erano le tradizioni popolari in Francavilla.

Per 6.000 lire al mese, prendemmo in fitto una stanza di proprietà di Foca Carchedi, sita in via Talagone, di fronte al negozio di alimentari di Silvio Serrao; la posizione, fuori mano, era quindi ideale per svolgere attività anche di carattere politico.

Il centro, autofinanziato dagli aderenti, venne arredato con sedie e tavoli di avventura e dotato di libri, riviste, giornali e altro materiale utile agli scopi prefissati.

I giovani che lo hanno fatto nascere e vivere, artefici di rilevanti iniziative erano: Franco Torchia, Cecè Serrao, Francesco Galati, Francesco Rondinelli, Antonio Aracri, Mario Foca Fiumara, Enzo Condello, Aldo Bonelli, Vittorio Carchedi, i f.lli Totò e Pino Anello, Pino Pungitore, Franco Caruso, Foca Rondinelli ed altri.

L'iniziativa fu attenzionata, per usare un termine militare, dai carabinieri di Filadelfia, i quali, ritengo, avendo ricevuto apposita segnalazione, convocarono i tre fondatori.

Eravamo in estate e Vito Caruso, poiché militava in un sindacato dell'arco costituzionale, se ne sbattè e stette al mare.

Io e Roberto, extraparlamentari, certi di essere schedati per via della nostra attività militante fuori paese, ritenemmo cosa opportuna e doverosa tutelare in primis tutti i giovani del

centro, evitare situazioni complicate, per cui ci recammo a Filadelfia in caserma.

Avevamo stabilito che a parlare fosse uno solo ed al vero e proprio interrogatorio cui il maresciallo ci sottopose, tra insinuazioni e sfottò, Roberto rispose con calma e sapienza, esponendo quali fossero i reali obiettivi dell'iniziativa: ricercare, studiare, riproporre, gli usi, i costumi, le tradizioni ed il folklore popolare, affinché rimanesse forte il legame tra le nuove generazioni ed il mondo cui appartenevano i loro progenitori.

L'abilità di quanti frequentarono il centro venne a galla in occasione della preparazione della sede, in ogni riunione ed in tutte le discussioni che si sono generate, sicuramente dovuta al carattere apartitico del centro che ha consentito una partecipazione trasversale.

Si evidenziano, per sommi capi, le attività svolte:

- impegno attivo dei giovani del centro al referendum popolare sul divorzio;
- petizione popolare contro l'occupazione abusiva della spiaggia;
- attività di ricerca sul tessuto socio-economico Francavillese;
- organizzazione della prima festa popolare in Francavilla, a seguito di un accurato impegno nella raccolta di canti, poesie, proverbi e filastrocche.

Per far comprendere meglio al lettore di questo racconto la portata del C.G.P. e quanto notevole fosse il trasporto dei giovani che lo hanno frequentato, riportiamo i sentimenti di oggi espressi da un protagonista di allora: Antonio Aracri.

“Erano i mitici anni '70, anni di ribellioni, di protesta, di trasformazioni sociali e politiche.

Tutto sembrava in continuo cambiamento e nulla era certo di durare più di un giorno.

Questo avveniva non solo nei grandi centri urbani o nelle sedi universitarie del nord, nelle grandi fabbriche.

Questo da quelle parti era normale, ma il movimento di cambiamento che interessava quelle zone aveva, direi, contagiato anche

il mio piccolo paese che viveva un suo tempo, una sua storia, una sua pacifica sonnolenta quotidianità.

Proprio per i contatti, che avvenivano specialmente d'estate, con i miei coetanei che vivevano e lavoravano al nord o erano là per motivi di studio, una conseguenza di questo contagio fu la creazione di un centro di aggregazione che fu denominato Centro Giovanile Popolare (C. G. P.)

Con sfumature politiche sicuramente di sinistra ma che coinvolgeva tutta la mia generazione e anche perché non è che ci fosse nella maggioranza di tutti noi una chiara denotazione politica.

In paese del resto la politica, quella vera, era quasi un fatto privato fra alcuni gruppi ben delineati che si scontravano su questioni molto relative, mentre i veri problemi del paese rimanevano irrisolti.

La politica era familiare, nel senso che si nasceva già schierati e di parte, senza alcuna convinzione.

Non c'erano all'epoca iniziative che coinvolgessero i giovani, anzi ogni novità era malvista in quanto disturbava i padroni del vapore.

Anche e soprattutto per questo la nascita di quel circolo fu vista con molta diffidenza.

La sede era una piccola stanza che non riusciva a contenerci tutti e dove tuttavia si svolgevano dibattiti, riunioni, assemblee sui più disparati argomenti.

Vi partecipavano ovviamente i paesani, ma erano molte le persone che venivano da fuori, specie da paesi vicini e specialmente studenti universitari e giovani operai del triangolo industriale del nord.

Questi avevano una preparazione migliore della nostra in quanto frequentavano luoghi come questo che nasceva al mio paese, ma noi ci facevamo largo con le nostre idee facendo domande, chiedendo spiegazioni e spesso contrastando quello che ci veniva detto.

Fu in una di queste riunioni che sentii parlare per la prima volta di 'Quaderni Calabresi', una rivista che affrontava i problemi politici locali da una visione di sinistra e prendeva spunto (lo seppi dopo informandomi a casa mia dove i libri non mancavano, anche se a leggerli era dura) da altri quaderni nati al nord e in particolare dal primo dei quaderni, quello di 'Quaderni Piacentini'

Fu un periodo formativo molto interessante e fu da una di quelle riunioni che nacque l'idea di fare una grande festa popolare per coinvolgere tutto il paese.

Si organizzarono gruppi di lavoro per preparare i canti popolari, per le musiche, per alcune prove di capacità, per la raccolta dei proverbi popolari.

A tal proposito ricordo una sera passata in una osteria della parte vecchia del paese, con uno dei primi registratori a nastro per registrare i

canti antichi dei nostri contadini che passavano la in quel posto le loro serate intorno ad un tavolo e ad un bicchiere di vino.

I più anziani facevano a gara per ricordare la mietitura del grano e le canzoni che si cantavano sotto il sole, oppure la vendemmia e i suoi canti e descrivevano le donne e i loro costumi e sembrava quasi che in quella atmosfera bellissima il sudore del lavoro, la fatica del giorno e le difficoltà della vita non esistessero.

La serata conclusiva di queste iniziative fu tenuta nella piazza principale del paese ed è quella che rimane più impressa nei ricordi di tutti noi.

Tutto era all'insegna dell'improvvisazione: amplificazione in prestito o affittati, luci impiantate da noi, tavoli, sedie, sgabelli portati da casa. Insomma una creatività spontanea e originale che coinvolgeva tutti e tutto.

Nessuno rimaneva estraneo, anzi si faceva coinvolgere come in un gioco e non c'era problema che nasceva che non venisse risolto nello spazio di un attimo.

Fu un successo senza precedenti che meravigliò anche noi che l'avevamo pensato; alla fine eravamo tutti stanchi ma davvero felici.

In seguito riprendemmo le iniziative di raccolta delle tradizioni popolari e dei dibattiti, non senza trovare ostacoli specie nella parte politica del paese che quasi vedeva minacciato il loro stato di padroni della politica.

Anzi potrei raccontare di come si tentò anche di strumentalizzare a fini partitici quella iniziativa, ma che la resistenza di tutti noi rese vana.

Ma eravamo troppo giovani e pieni di entusiasmo per pensare di fare un movimento organizzato.

Poi ognuno prese la sua strada per motivi di studio o di lavoro e anche politici, perché alla fine le idee crescono dentro di noi e ognuno si fa una sua opinione.

Ma rimane in me il ricordo di una stagione bella, piena di idee, di gioia di fare, di entusiasmo, di iniziativa fervida e di grande spensieratezza in cui si formava però la coscienza politica di ognuno.

Per questo ringrazio gli amici che furono i promotori di quel centro e di cui non faccio i nomi per non rischiare di dimenticarne qualcuno, ma che ricordo tutti con affetto e con grande nostalgia.

Il tempo passa ma le tracce di quello che siamo rimane solo se nel nostro passato si trovano cose di questo genere e io credo di aver fatto la mia parte con partecipazione e dedizione.”

Il pensiero che Aldo Bonelli ha espresso via mail:

Aldo Bonelli
Villafranca di Verona

Oggetto: Centro Giovanile Popolare Francavilla Angitola

Ciao Amerigo,

Sono felice per questa tua decisione di scrivere o meglio scolpire con inchiostro, quello che nella nostra esistenza, si racchiude nella memoria, come il periodo più bello, vissuto, che ha determinato la nostra educazione, formazione culturale, formazione spirituale, conoscenza e continuità di vecchie tradizioni, rafforzato i valori di famiglia e amicizia, affetti e sentimenti; in breve il ricordo del passato, la memoria delle proprie radici, necessaria per il nostro crescere ed evolversi umano e sociale, “nella memoria del proprio passato si trova la fonte che alimenta la ricerca della serenità e felicità” e terminante per l’evoluzione del nostro essere individuale.

Nella vita tre cose sono importanti, "fare un figlio, scrivere un libro, piantare un albero".

Come tu ben ricordi la mia generazione 1954\55\56, grazie ai fratelli maggiori “tu\voi” (precedente generazione) che avete stimolato noi, con le vostre iniziative e impegni; nel sociale, nella politica, nella scuola, nel tempo libero, [musica – sport - giochi tradizionali vedi, a rota do furmaggio - ecc..] a cercare strade proprie per camminare guardando avanti.

Nel 1973, chiedendosi come si poteva stare insieme per migliorare, con iniziative di sostegno, alle necessità, della nostra comunità Francavillese, decidemmo (dopo avere verificato di essere esclusi, “giustamente”, dalle iniziative, da noi così dette, “**dei grandi**”) di costituire un centro che ci avrebbe permesso d’incontrarci e mettere insieme le nostre proposte e iniziative legate al nostro paese; così nel settembre del 1973 formammo il gruppo, senza statuto scritto ma, con idee chiare e condivise all’unanimità sul da farsi con impegno e responsabilità, così nasceva il:

“CENTRO GIOVANILE POPOLARE di FRANCAVILLA ANGITOLA”

La sede come ubicazione si trovava in “ruga da magari”, una stanza rialzata da tre gradini, con finestra, proprietario "Foca e Cristina", ed il gruppo storico era costituito da:

Anello Antonio, Aracri Antonio, Bonelli Aldo, Condello Vincenzo, Galati Francesco, Rondinelli Francesco, Rondinelli Foca, Serrao Vincenzo ed altri.

La sede era aperta a tutti coloro che volevano aderire alle iniziative e

pagavamo l'affitto di Lire 6000 al mese, avevamo un fondo cassa ed ognuno contribuiva con lire 150 mensili,

Nella prima riunione Anello Antonio annotava su un taccuino le proposte individuali, di conseguenza si decideva le priorità; queste erano determinate dal periodo sulla base degli eventi che da lì a tre mesi si sarebbero svolte, iniziative di ordine storico-culturale e storico-sociale del paese e suoi abitanti; ricerca storica logistica del paese, tradizioni legate al lavoro stagionale, tradizioni legate alla fede religiosa, ecc...

Poi c'erano iniziative immediate, settimanali o mensili tipo l'intervento a difesa del posto di lavoro di uno dei vigili urbani quando il comune aveva preso provvedimenti da noi ritenuti non corretti, a sostegno manifestammo al comune contestando il provvedimento.

Altre iniziative di informazioni ai cittadini; il periodo che si stava vivendo di grande cambiamento con immigrazione di massa ci spinse ad organizzare un incontro aperto a tutti i sinceri democratici, con manifesti di invito a partecipare all'evento, preparando relazioni della recente storia che aveva motivato la forzata emigrazione, relatori:

Aldo Bonelli – Origini economiche e produttive prima dell'unità d'Italia e successive decisioni del governo Cavour \ Mazzini dopo l'unità d'Italia.

omissis

Antonio Anello e Francesco Galati hanno relazionato sulla variazione demografica del paese e sulle attività produttive.

Tutto ciò avveniva circa nel mese di marzo 1974.

Da precisare che in quel periodo abbiamo avuto due grandi uomini che ci hanno sostenuto nelle iniziative di acculturamento: Vito Caruso e Amerigo Fiumara; noi tutti siamo grati, (io in particolare, ringrazio loro, mi ha sostenuto nel mio vivere, come emigrante, al nord Italia, la conoscenza della storia esposta in quella relazione, mi ha dato la soddisfazione di essere orgoglioso delle mie origini di terrone, il sapere \ conoscere, mi ha permesso di non sentire mai umiliazione da questa parola).

Nel mese di Aprile 1974 decidemmo di fare una ricerca sulle tradizioni del recente passato, memoria dei nonni e padri, legate alle stagioni che scandivano il tempo nella lavorazione della terra; cercavamo le persone più anziane invitandoli a bere un bicchiere di vino accompagnati da sazizza e livi, raccontavano della mietitura del grano, la vendemmia, la raccolta delle ulive, delle canzoni legate a questi lavori, ed alle feste sante legate a Francavilla Angitola: il Natale, Capodanno, la Santa Pasqua, la grande festa di San Foca.

Dalle informazioni dei loro ricordi, abbiamo scoperto i ruderi dei mulini ad acqua disposti ai due lati del paese presso lo scorrimento dei due fiumi \ ruscelli su cui è situato il paese, i conventi, ad uno di essi è legata la storia del Santo Patrono San Foca, la vendita della carne solo la domenica, all'aperto "supra o chjanu". La mietitura, la raccolta delle ulive, erano

lavori dove uomini e donne lavoravano fianco a fianco, portava le donne e gli uomini a comunicare tra loro, non parlando da vicino con parole sussurrate, (come intendiamo oggi) ma cantando le canzoni che contenevano parole con messaggi chiari e semplici per esprimere gioia - sentimenti - sofferenza – ad alta voce senza quel velo di timidezza che in diversa situazione può prendere sopravvento.

Canzoni come :

“CUTRU” “parti jiancuu e nigruu tinda tuorni” lavoro della mietitura nei paesi vicino CUTRONI

“ CATARINE ’ CINCIN” “si duranu sti tempi o bella mia cu ndeppa ndeppa” si esprime cantando,

quanto sia difficile mettere da parte la dote per dare la propria figlia in matrimonio -

“CU TRENTA CARRINI” come il lavoro di una vita si può vederlo portate via.

“CALABRISELLA” –quanto sia difficile dichiararsi innamorati, amarsi, dirsi si e poi affrontare

le famiglie con timore. ecc.....

Da questa raccolta di canzoni tradizionale partì il progetto di organizzare una serata durante la festività di San Foca, dedicata principalmente a tutti gli emigranti che come tradizione ritornano al paese. L’iniziativa avvicinò ragazzi, ragazze e famiglie; molti giovani la vissero come una grande gioia, i partecipanti si moltiplicarono per dare il loro contributo alla buona riuscita, per la gioia di tutti; era il primo evento tutto dedicato alla gente del paese, ai suoi vissuti, alle tradizioni, con i mulini ridotti a ruderi sepolti sotto la boscaglia, con i suoi conventi, con la sua fede, la storia del suo lavoro contadino, la storia degli amori, la storia della famiglia, la storia del duro lavoro, la speranza della comunità di Francavilla Angitola.

Con tristezza mia, ricordo molto bene la settimana dal 05 al 11 agosto 1974, sabato 3 agosto 1974 mi viene consegnata la cartolina per il militare, presentarmi il 5 agosto alla caserma BATTAGLIONE CENTAURO DI NOVARA entro le ore 24:00; giorno 09 venerdì di san Foca si svolgeva la grande festa ed io ero sopra di una branda in camerata a piangere, tre giorni tristi, pieni di solitudine e lacrime.

Con affetto - Aldo Bonelli

Il più giovane di tutti i frequentatori del centro era Vittorio Carchedi il quale spesso recuperava forbici, nastro adesivo ed attrezzi vari necessari all'attività della struttura. Il suo pensiero oggi:

“I miei ricordi del periodo del C.G.P. sono vaghi, più a livello di sensazioni che di immagini, forse perché molto giovane, credo il più piccolo dei partecipanti come tu ben sai, con molto entusiasmo ed emozione più che con una reale e matura coscienza politica partecipativa.

L'unico ricordo concreto è quello relativo al colpo di stato in Cile; io, molto colpito da questa cosa, ogni mattina, arrivato a Vibo, era il mio primo anno al Geometra, passavo dall'edicola di Piazza Municipio e compravo il Manifesto che rendicontava quotidianamente i fondi raccolti per la Resistenza Cilena, sperando, “giovane ingenuo”, di trovare una mattina la notizia della “vittoria”.

A FRANCAVILLA UN NUOVO CENTRO

Il Centro Giovanile Popolare di Francavilla Angitola (un paese agricolo in provincia di Catanzaro), è stato costituito nel settembre 1973 da alcuni giovani che vogliono migliorare la loro preparazione politica e culturale e proporre qualcosa di nuovo. Ci sono stati dei tentativi precedenti a questo, che sono falliti miseramente; le sezioni dei partiti politici, tranne qualcuna, hanno dimostrato una notevole incapacità di organizzarsi e di essere realmente presenti nella vita di Francavilla.

I circoli culturali hanno avuto breve vita essenzialmente per non aver saputo organizzare dibattiti pubblici nei quali coinvolgere tutti gli strati della popolazione e per aver tenuto fuori i contadini, gli artigiani, i braccianti e le casalinghe, che costituiscono la quasi totalità della popolazione. Si costituiva così una élite (studenti e ceti medio) che anziché creare un vero rapporto con la gente era causa di una frattura sempre più profonda.

I partiti politici dal canto loro non hanno saputo fare di meglio: le prime cose che venivano messe in sezione erano la televisione, il biliardino o peggio ancora il moderno flipper. E' chiaro che nelle intenzioni dei vari gruppi dirigenti non c'è mai stata la consapevolezza di creare un luogo dove si potesse discutere problemi reali da cui far scaturire una diversa maturità che permettesse agli aderenti di porsi in maniera più fattiva nella realtà meridionale.

Non vogliamo di ciò far colpa a nessuno, vogliamo evidenziare il fatto che, operando con gli schemi tradizionali senza sforzarsi minimamente di realizzare una diversa e più consona partecipazione, determinava sul

nascere la fine delle iniziative provocando quella frattura di cui parlavamo prima. La popolazione rimaneva difatti divisa fra i sostenitori della D.C., precedente amministrazione, ed il ramoscello dell'Ulivo, attuale amministrazione nella quale figurano tra l'altro missini e comunisti.

Questi precedenti ci hanno insegnato che, se si vuole operare nella vita politica e sociale, bisogna essere muniti di ben altra determinazione e impegno. I giovani che fanno parte del C.G.P. vogliono impegnarsi in una politica di ispirazione marxista dalla quale tragga beneficio la comunità in cui operano e, di conseguenza, l'intero movimento operaio e contadino.

Ci siamo tuttavia resi conto che non era possibile fare un discorso internazionalista laddove era già difficile fare quello a livello comunale: la cultura, le tradizioni e la mentalità esistenti nel nostro paese, come nell'intero Mezzogiorno, non ci permettevano di partire da un discorso di lotta di classe in termini generali. Da queste considerazioni è nata l'esigenza di iniziare un dialogo concreto fra gli iscritti al C.G.P. ed il resto della popolazione, in particolare con i contadini. Non è nostra intenzione costruire una forza alternativa ai due schieramenti esistenti, vogliamo tuttavia lottare contro le ingiustizie ed i soprusi, sostenendo quanto di positivo viene fatto e creando le premesse per una nuova politica di cui sia protagonista la volontà popolare, non l'iniziativa del singolo.

*C.G.P. di
Francavilla Angitola*

Articolo pubblicato su Quaderni Calabresi n 33 giugno 1974

1973: IL CLUB

Un nutrito gruppo di giovani francavillesi tra cui Lello Torchia, Franco Carchedi, Luigi e Giacinto Simonetti, Enzo Ruperto, Totò Ionadi, Pinuccio Pallone a cui si unisce più in là Lello Fiumara, decide dare vita al primo vero CLUB del paese.

L'iniziativa trova il consenso e l'adesione delle giovanissime "femministe" del tempo:

Marisa Carchedi, Tiziana Ruperto, Danila Fiumara, Gisella Ruperto, Teresa Fiumara, Santina Ciliberti, Pinella Parisi, Vittoria Costa, Lidia Simonetti, Teresa Condello, le sorelle Vittoria e Luisa De Caria, Daniela Torchia.

Il luogo di riferimento era un appartamento posto a pian terreno di un edificio popolare, in Rione UNRRA, sottostante il giardino del Dr.Carchedi, arredato a "puntino" per gli scopi cui serviva.

Anche se altri amici dei soci, spesso di altri paesi, avevano accesso, il club era precluso ai non aderenti e quindi diveniva il punto di incontro dei soli giovani che lo avevano fondato.

Il fine era essenzialmente versato al confronto ed alla discussione sulle problematiche giovanili, di carattere politico, culturale ed esistenziale, ma si ascoltava soprattutto musica, si ballava, si giocava e leggeva.

Anche se luogo chiuso, il club facilitò comunque la coesione di giovani che praticavano una nuova cultura, di rottura rispetto ai vecchi canoni ed ai pregiudizi esistenti fino ad allora nel nostro paese, favorendo il cambiamento generale nei comportamenti quotidiani che andava da un nuovo modo di proporsi agli altri, di vestire, di truccarsi, di superare le limitazioni che le stesse famiglie imponevano ai giovani in generale e specie alle ragazze.

Quanto riportato è una sintesi del racconto di due protagonisti dell'iniziativa: Marisa Carchedi e Lello Turchia.

Le riflessioni di Pino Pallone

Roma 14/05/13

Ritornare con la memoria agli anni 70 - 80 a Francavilla è per me un esercizio semplice e vuol dire ripercorrere un momento di forte crescita personale e comunitaria.

In quegli anni si respirava in paese un clima di partecipazione e di apertura; prendevano vita i primi tentativi di aggregazione da parte di noi giovani attraverso forme veramente autogestite e partecipative come quella che ha portato alla apertura del “ club “ , nato dalla necessità di trovare uno spazio di espressione il cui collante era un grande rapporto di amicizia.

Abbiamo vissuto spontaneamente i valori di aggregazione ed inclusione dell'universo giovanile, oggi tanto sbandierati, come risposta ad una comune esigenza che si percepiva emergere in seno alla nostra comunità.

Molti di noi in quegli anni hanno sperimentato la loro “iniziazione” politica concepita come acquisizione delle conoscenze, del sapere e dell'esperienza dei padri, non solo dei padri biologici ma dei maestri e guide di generazioni precedenti, sempre con una rielaborazione critica di tutto quello che ci veniva tramandato.

L'impegno in politica si esplicitò dando inizio ad una molteplicità di iniziative nelle federazioni e nelle sezioni presenti sul territorio che coprivano tutti i partiti rappresentati in Parlamento.

Conferenze, seminari, incontri: la prima vera scuola di formazione politica erano, come oggi, i partiti stessi, ma la differenza è che i giovani francavillesi tutti non ci adagiavamo in organizzazioni già pronte dove si trovavano tante belle idee precostituite, tante cose in cui credere rinunciando al sapere, ma abbiamo avuto il coraggio ed il privilegio di poter dissentire dai nostri stessi Maestri imparando così a crescere. Sicuramente non eravamo una generazione di giovani anestetizzati.

Queste riflessioni mi rimangono della Francavilla di quegli anni.

Anche oggi che per motivi di lavoro giro il mondo ed ho il privilegio di stare vicino a grandi personalità rivendico sempre la mia “ francavillesità “ con l'orgoglio di chi sa di appartenere ad una comunità ricca di senso di appartenenza, di voglia di solidarietà e di amicizia, di rispetto per l'altro.

Pino Pallone

1974: IL REFERENDUM SUL DIVORZIO

La mia generazione ha acquisito la maggiore età a 21 anni per cui il primo referendum popolare a cui ha partecipato è stato quello sul divorzio.

In un paese, l'Italia, dove il Vaticano ha sede e dove il matrimonio è considerato dalla stragrande maggioranza un sacramento, già l'ottenere lo svolgimento di un referendum su un quesito del genere era di per sé un grosso risultato.

Ancor di più perché lo scontro assumeva una forte rilevanza politica, ancorché di conquista sociale.

Tutti i giovani di allora, fortemente contagiati dalla contestazione giovanile del '68, si lanciarono a capofitto in quella che è stata la campagna referendaria più coinvolgente fino a quel momento.

Anche nel nostro paese, a partire dai giovani del Centro Giovanile Popolare, vi fu una vera campagna di convincimento verso le persone più anziane, non solo per sollecitarle a partecipare al voto ma per esprimersi favorevolmente al divorzio votando NO alla abrogazione della legge.

Non rientravo mai da Napoli se non a Natale, Pasqua, ed in estate, ma in quella occasione, anche se impegnato nell'ultimo anno di università, non potevo non votare.

Già sul treno, studenti e lavoratori emigrati, ci si immaginava una schiacciante vittoria.

Arrivato a Francavilla, trovai un clima di grandissima partecipazione, le auto erano etichettate quasi tutte con un grande NO, visibile alla lontana. Venni scelto quale Segretario di Seggio Elettorale dal Prof. Teti, da Polia, Presidente di Seggio e amico di mio zio Pino.

Tra gli scrutatori ritrovo giovani paesani tra cui Linuccia De Caria la quale, su mio consiglio, per la cultura di cui era dotata, fu nominata vice Presidente.

Devo dire che è stata impeccabile nel sostituire il Presidente, allorquando andammo a pranzare a casa mia, destreggiandosi, seppure alla prima esperienza, come una veterana

È stata una esperienza unica, anche per via del risultato nazionale e comunale; risultato festeggiato entusiasticamente anche nel nostro paese e non solo dai giovani, parte attiva al successo.

Fu anche un momento di riscossa nazionale, che vide i cittadini gioire dopo il triste periodo di austerità per la inventata crisi energetica che costringeva il popolo a circolare, tra l'altro, a targhe alterne con le auto.

1974: LA FESTA POPOLARE

Il 9 Agosto 1974 in Piazza Solari si svolge la prima ed unica festa popolare di Francavilla, già in parte descritta sapientemente da Antonio Aracri.

Fu il risultato di un considerevole ed impegnativo lavoro di studio e di ricerca fatto sul campo, con passione pura ed abilità rara nell'organizzazione della rappresentazione ancorché della preparazione stessa dell'evento.

Una magistrale direzione artistico-musicale di un giovane sarto, ottimo tastierista, che ha guidato e curato i suoi coetanei ad un'esibizione, oserei asserire, a dir poco professionale: Michele Ventrici.

Mattatori in qualità di cantanti furono: Pino Anello, Antonio Aracri, Franco Torchia che, con la loro voce chiara ed intonata, sono riusciti ad incantare quanta folla, di paesani e non, venne ad ascoltare.

Per la recitazione di proverbi e filastrocche non poteva essere più appropriato Mario Foca Fiumara il quale con giusta voce cadenzata, talvolta "ncugnata", ha esaltato anche il nostro dire dialettale.

Si esibirono compagni siciliani, ospiti di Vito Caruso, presentatore, quasi fosse un veterano, della serata assieme con Cecè Serrao.

Furono presenti il Giudice Francesco Tassone e l'Antropologo Lombardi Satriani che con un portatile a pile registrò l'intero evento.

Puntuale e colto fu l'intervento di Roberto Caruso, durante lo svolgimento della serata, che ne spiegò il senso della festa e lo spirito per cui il Centro Giovanile era nato.

Riportiamo il ricordo di Mario Foca Fiumara che testualmente asserisce:

“Io, Foca Fiumara, assieme ad altri giovani abbiamo fatto delle ricerche presso alcune persone anziane per trovare quelle che erano o che sono le tradizioni popolari e sono venuti fuori proverbi, canzoni e detti popolari.

Dopo ciò assieme ai membri del centro giovanile popolare abbiamo pensato di fare qualche cosa che riguardava i nostri amici emigrati.

Era il 9 maggio del 1974 quando assieme abbiamo pensato di fare una ricerca più approfondita e di organizzare una scialata insieme ad alcune persone anziane e ci siamo riuniti nel retrobottega del sig. Franco Fiumara; abbiamo invitato i signori: Gaccetta Antonio con la moglie Filomena De Rocco e la sua chitarra battente, Galati Antonio con la moglie Accetta Rosa, Teti Vincenzo con la moglie Petrocca Maria detta a sarra. I giovani eravamo io, Michele Ventrici con la chitarra, Cecè Serrao ed altri.(Antonio Aracri, Aldo Bonelli)

Con la chitarra ed un registratore abbiamo cominciato a stuzzichijara olive, formaggio pecorino,fave e qualche bicchiere di vino;tra un bicchiere ed un boccone si cantavano e si recitavano canzoni e filastrocche paesane.

Ma noi andavamo in cerca soprattutto di quelli che erano i canti popolari delle campagne e cioè:

“a cutrona” che era un canto a più voci che veniva cantato durante la mietitura e che purtroppo non abbiamo registrato.

Tanti altri canti li abbiamo registrati e scritti tipo: a diverza, sola e dolente, u griju e a formicula, finestra chi lucivi, catarinè e molti altri.

Da questo incontro abbiamo pensato di organizzare il mese di agosto una serata folkloristica dedicata ai nostri amici emigrati.

Lo spettacolo è stato preparato nella sala del centro giovanile popolare in via Talagone;durante le prove si cantava e si suonava con una chitarra elettrica e un piccolo amplificatore che ci veniva prestato dall'amico Pino Ruperto, la tastiera veniva suonata da Michele Ventrici e cantavano Pino Anello, Antonio Aracri e Franco Torchia; io ero addetto alla recita dei proverbi, dei detti e delle filastrocche.

Durante le prove Pino Ruperto si è ritirato, allora Michele Ventrici è riuscito a contattare l'amico Nicola Stillitano di Filadelfia.

E così siamo andati avanti fino alla sera del 9 Agosto 1974 (venerdì di S.Foca).

Questo è stato il primo spettacolo che si è organizzato in onore degli emigrati il venerdì di S. Foca;

preciso che prima si festeggiava S. Foca solo il sabato e la domenica; a seguito di questa manifestazione si cominciò a festeggiare dal venerdì.

Non avendo gli strumenti il centro giovanile ha provveduto di prenderli in affitto dal Sig. Pino Puzzello di Vibo Valentia che ci ha fornito: una amplificazione voce, microfoni e casse, una chitarra elettrica ed un organo a due tastiere.

Alla chitarra c'era Nicola Stillitano, mentre all'organo suonava Michele Ventrici; cantavano Antonio Aracri, Pino Anello e Franco Torchia mentre io recitavo proverbi e raccontavo filastrocche.

Nicola Stillitano si è anche esibito cantando una sua canzone comica: u furgulu.

Lo spettacolo è stato presentato dall'amico e compagno Vito Caruso.

Durante l'intervallo si sono esibiti parecchie persone, tra cui Francesco Limardi, ed è intervenuto anche il Giudice Tassone.

Il centro giovanile ha organizzato anche un rinfresco con panini e bibite per il pubblico presente numerosissimo in Piazza.”

1975: LE ELEZIONI REGIONALI E PROVINCIALI

La guerra del Vietnam era finita poche settimane prima con la vittoria del popolo asiatico e le seconde elezioni regionali si svolgevano in un'atmosfera di grande euforia per la sinistra, sull'onda dello storico successo del referendum sul divorzio dell'anno precedente.

Già si prospettava l'aggancio del PCI sulla DC e si era certi di farcela.

Gran parte di noi giovani del Centro Giovanile Popolare avevamo deciso di appoggiare il candidato del PCI alle provinciali .

Alle regionali, invece, si candidava un nostro compagno di viaggio, nel senso di una persona a noi molto vicina nel percorso che stavamo facendo a Francavilla col C.G.P.: il Giudice Francesco Tassone, fondatore di Quaderni Calabresi, impegnato in tutta la Calabria e fautore di una nuova spinta cooperativistica.

Peraltro, il Partito di Unità Proletaria, PdUP, a cui Vittorio Foa ed altri compagni avevano dato vita dopo lo scioglimento del PSIUP, era quello più a sinistra e quindi il nostro naturale riferimento.

Nella lista del PdUP assieme con Tassone c'era il compagno Francesco Ciliberto di Maida; i due candidati hanno fatto un comizio in piazza Solari presentati da me.

La sera della chiusura della campagna elettorale fu dato spazio a tutti i partiti ed io feci, dal palchetto, l'affermazione più infelice della mia vita: "chi non vota comunista è un cornuto".

L'indignazione dei non comunisti arrivò alle stelle e la speculazione su simile sortita non mancò.

Alcuni mi hanno chiesto conto e pur avendo spiegato che mi riferivo ai sedicenti compagni, alcuni pure iscritti al partito, che poi nelle urne votavano altro, è facile immaginare chi, mi resi perfettamente conto che il danno era fatto e senza per

questo io ne abbia avuto, nel prosieguo della mia militanza ed attività professionale, conseguenze di sorta.

Oggi però mi scuso con quanti abbiano frainteso, a ragione, le mie parole.

Anche se i voti furono qualche decina la presenza del C.G.P. nella prima campagna elettorale fu una novità .

1975: IL CIRCOLO SPORTIVO

La mancanza di una vera squadra di calcio che potesse competere al di fuori delle mura paesane si era da sempre avvertita e questa deficienza venne colmata dalla costituzione del primo circolo sportivo di Francavilla che fu possibile realizzare non solo dalla caparbietà di giovani calciatori ma anche per il fattivo e determinante contributo di quanti, seppur non praticanti, amavano il buon calcio e non perdevano occasione per assistere alle partite, sia in televisione sia dal vivo.

Per cui, unendo ogni sforzo di carattere economico ed organizzativo, Emanuele Nobile (di Peppino) assieme con altri coetanei quali: Pino Attisani, Battista Limardi, Salvatore Lazzaro, Massimo Esposito, Foca Rondinelli, Foca Ventrici, Totò Anello, Michele Costa, sostenuti da Mimmo Furlano e Gregorio Torchia fondano la squadra del Francavilla, iscrivendola alla Federazione Gioco Calcio Italiana in III categoria dilettanti.

Il colore che la distingueva era il blu cerchiato.

Parallelamente si sviluppava un altro gruppo, organizzato a livello sportivo, di ragazzini francavillesi, al fine di partecipare a tornei.

Il luogo ove si riunivano era il campetto detto “dietro la cooperativa”.

In quel campetto nasce la Samp Junior di Francavilla e aveva per protagonisti:

Franco Limardi, Francesco De Bretti, Walter Fiumara, Fabio Simonetti, Mimmo Costa, Carmelo Nobile, Salvatore Limardi, Antonio Carchedi, Antonio Limardi, Narciso Limardi, Enrico Michele Bonelli, Franco Loiacono e Salvatore Iannò.

Alcuni dei giovanissimi calciatori, tra cui Francesco De Bretti, Franco Limardi e Fabio Simonetti, hanno racimolato trentamila lire, frutto di una colletta fatta girando per le famiglie del paese.

Totò De Bretti fu incaricato per l'acquisto delle magliette presso il negozio di articoli sportivi di Vibo chiamato "dalla Vedova"; la spesa fu di trentaquattro mila lire e le quattromila lire mancanti le aggiunse lo stesso Totò.

L'anno successivo si uniscono al gruppo: Clemente Condello, Armando Torchia, Vincenzo Limardi, Enzo Rondinelli, Giuseppe Anello, Albino Bevivino, Foca Limardi e così la Samp Junior diventa la prima squadra dilettanti Allievi di Francavilla iscritta regolarmente al campionato.

L'allenatore era Michele Costa.

1977: UN TENTATIVO FALLITO

Chiusa nell'anno precedente l'esperienza del Centro Giovanile Popolare, nel '77 un gruppo di compagni entrammo nel P.C.I. ove, assieme con altri, costituenti il nucleo storico del partito, in primis Vincenzino Ruperto, cominciammo una nuova militanza, naturalmente vincolata al rispetto dello statuto e della linea politica nazionale che per me, da sempre esuberante ed incontenibile, rappresentava una briglia.

La forza elettorale del P.C.I. a Francavilla era notevole, sfiorava i 500 voti, in virtù dei forti consensi che aveva ottenuto nel '75 e nel '76 anche a livello nazionale, avvicinandosi di un soffio alla D.C.

Vincenzino era leader riconosciuto, militante da lungo tempo, sindacalista, ottimo oratore; nel partito riusciva, col suo argomentare, ad ottenere forte sostegno alle proposte che faceva.

Tutti i compagni, Foca Limardi, Foca Talora, Vincenzino De Caria (e cummara Mariannina), Ciccio Attisani, Pasquale Giampà, Mancari e molti altri incoraggiavano noi giovani, ultimi arrivati, a un maggiore impegno eleggendoci nel Comitato Direttivo di Sezione.

Rocco Ventrice venne eletto segretario, io nel Direttivo, assieme ad altri compagni.

Purtroppo molto spesso si affrontavano questioni comunali e ciò limitava gli orizzonti di chi, abituato a spaziare, cercava di guardare lontano.

Fu così che, in previsione delle elezioni amministrative comunali che si sarebbero tenute nel '78, convinsi una parte del Direttivo a proporre, in ambito locale, quella che era la linea politica che il Partito Comunista aveva adottato per via degli avvenimenti storici del tempo (caso Moro, B.R., Autonomia) cioè l'Unità Nazionale.

Il sogno era quello di presentare una lista unitaria, con dentro tutti i partiti dell'Arco Costituzionale presenti a Francavilla, impegnati in un progetto comune di largo respiro, superando nel contempo le divisioni ed i contrasti anche di

carattere personale, con la presenza di giovani che, militanti attivi in tutte le formazioni, potevano costruire la svolta di cui il paese necessitava.

Non che io vedessi bene la linea politica del mio Partito, anzi la ritenevo pericolosa per le classi lavoratrici, ma poiché la linea era quella bisognava essere conseguenziali.

La lista unitaria, costituita da 16 candidati, 4 per ogni partito (P.C.I., P.S.I., D.C., P.R.I.) sarebbe stato un fatto senza precedenti, quindi storico; quei partiti che erano uniti a livello nazionale per superare la grave e drammatica situazione, non potevano trovare difficoltà a farlo in un piccolo paese di Calabria e per di più periferico rispetto ad altre realtà territoriali.

Rocco Ventrice convocò l'interpartitica e almeno un paio di volte anche io rientrai da Catanzaro, dove lavoravo, per partecipare costruttivamente all'iniziativa.

Con vero rammarico oggi sono costretto a raccontare che quella fu un'occasione mancata, capace di dare un'impronta rivoluzionaria all'attività amministrativa del nostro paese e non mi sento di fare considerazioni sul perché le cose non andarono secondo il naturale percorso.

Molti giovani, militanti nei partiti dell'arco costituzionale, avrebbero avuto l'occasione di divenire futura classe dirigente, acquisendo esperienza amministrativa adeguata nella fase storica più difficile della nostra repubblica in un'ottica di compartecipata e quindi condivisa attività politica.

Fu una delle pochissime iniziative che non andarono a buon fine.

Il partito fece un accordo con P.S.I. e P.R.I., da me ritenuto suicida, per cui nel '78 non mi recai a votare e mai lo feci più nelle elezioni amministrative del mio paese.

Mi processarono nel partito per questo e alcuni compagni proposero la mia espulsione.

Vincenzino Ruperto, con cui spesso dissentivo, in quell'occasione mi sostenne, giustificandomi; dimostrò, ancora una volta, di essere un attento lettore del coerente

comportamento che avevo tenuto nel partito. Anche Foca Talora ed il segretario Rocco Ventrice, compagni ancorhé amici, mi sostennero nell'occasione.

Capii, comunque, che il mio impegno di militante comunista nel PCI di Francavilla volgeva alla fine e nell'80 presi la tessera a Sant'Onofrio; dall'81 in poi ad Acri, nell'84 di nuovo nel mio paese.

Il Partito Comunista Italiano è l'organizzazione politica d'avanguardia della classe operaia e di tutti i lavoratori i quali, nello spirito della Resistenza e dell'Internazionalismo proletario e nella realtà della lotta di classe, lottano per la indipendenza e la libertà, per la valorizzazione della personalità umana, per la pace tra i popoli, per il socialismo.

- Ogni iscritto al partito ha il dovere di:
- partecipare regolarmente alle riunioni ed essere attivo nella sua organizzazione;
 - accrescere continuamente la propria conoscenza della linea politica del partito e la propria capacità di lavorare per realizzarla;
 - leggere, sostenere e diffondere il giornale e le pubblicazioni del partito; acquisire e approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo e contribuire alla conquista di nuovi militanti; essere attivo nelle organizzazioni di massa;
 - osservare la disciplina del partito;
 - essere franco con il partito; leale e fraterno con i compagni e i lavoratori; cittadino esemplare;
 - esercitare la critica e l'autocritica per migliorare l'attività propria e del partito;
 - difendere il partito da ogni attacco.

(dallo Statuto del Partito Comunista Italiano)



**Partito
Comunista
Italiano**

1977

Partito Comunista Italiano

Tessera **0374271**

Rilasciata al compagno *Finnora*
Americo
 abitante a *Francavilla Aug.*
 iscritto dal *1977*
 appartenente alla Sezione *di*
Francavilla Aug.
 Federazione di *Catanzaro*

BOLLINO ANNUO
TESSERA P.C.I.

L. 3.000



Il Segretario Generale del P.C.I.

Enrico Bultrone



<p>Partito Comunista Italiano Tessera N. 1585015</p> <p>RILASCIATA AL COMPAGNO/A <u>FRUMARA AMERIGO</u></p> <p>ABITANTE A: _____</p> <p>ISCRITTO/A DAL _____</p> <p>SEZIONE DI <u>FRANCAVILLA ANGITOLA</u></p> <p>FEDERAZIONE DI <u>CATANZARO</u></p> <p>Il Segretario della Sezione <i>Amelio</i></p> <p>Il Segretario Generale del P.C.I. <i>Emilio</i></p>	<p>ARTICOLO 1° DELLO STATUTO</p> <p>«Il Partito Comunista Italiano organizza gli operai, i lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano, nel quadro della Costituzione repubblicana, per il consolidamento e lo sviluppo del regime democratico antifascista, per il rinnovamento socialista della società, per l'indipendenza dei popoli, per la distensione e la pace, per la cooperazione fra tutte le nazioni».</p> <div data-bbox="869 1478 1228 1635"> </div> <p>Bollino SOTTOSCRIZIONE STAMPA</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

1977: LA PRO-FRANCAVILLA

Viene data vita alla prima Pro-Loco del paese attraverso l'approvazione di uno statuto regolarmente registrato con l'apporto economico dei soci fondatori:

Dino Fiumara, Michelino Condello, Vincenzino Ruperto, Gregorio Torchia, Ciccio Gemelli, Ciccio Russo, Totò Carchedi, Ciccio Rondinelli, Antonio Aracri, Salvatore Lazzaro, Michele Costa, Franco Torchia, Francesco Galati, Franco Barbarossa, Saro Crivellaro, ed altri, i quali hanno caratterizzato l'associazione chiamandola PRO-FRANCAVILLA.

Le iniziative sono state numerose e per diversi anni; tra le attività rilevanti ne citiamo alcune:

- Premio di pittura;
- Premio di poesia;
- Gara del merletto;
- Gara del formaggio;
- Torneo di calcio;
- Marcialonga;
- Festa degli Emigranti;
- Rifacimento portone Chiesa del Rosario.

Le riunioni si svolgevano in locali diversi, per lo più nella Sala Comunale.

Alcuni soci saranno protagonisti nella riproposizione dell'Opera Sacra.

1977: IL GRUPPO FOLK

Un mattino di primavera, seduti su di una panca, nell'area Ruderì di Pendinu, Sergio Tino e Mario Foca Fiumara mi raccontano del primo gruppo folk di Francavilla:

“Era il 1977 e noi, Sergio Tino, Foca Fiumara, Antonio Aracri, Franco Torchia, Franco Malta, che avevamo una buona conoscenza musicale ed anni prima ('74) avevamo fatto una ricerca accurata sulle canzoni popolari, abbiamo pensato e quindi organizzato il primo gruppo folk del nostro paese a cui venne dato il nome “ARCENICEFORA”.

Moltissimi i ragazzi si aggregarono e dopo adeguata preparazione furono artefici di diverse esibizioni:

Armando Bonelli, Graziella Sardanelli, Cinzia Cricenti, Antonella Serrao, Ornella Serraino, Caterina Costa, Mirella Rondinelli, Loredana Catanzaro, Lucia Torchia, Claudio Tino, Vincenzo Fiumara, Torchia Gregorio, Enzo Parisi, Gianni Condello, Michele Costa, Ernesto Caruso, Duero Serraino, Emanuele Bartucca, Francesco Fiumara, Antonio Catanzaro, Vincenzo Rondinelli, Eleonora Attisani, Rosalba Ciliberti, Caterina Scardamaglia, Lucia Loiacono, Mariastella Caruso, Antonella e Carmelina Bartucca, Gilda Fiumara, Vincenzo Tino, Anna Caruso, Antonio Simonetti, Franco De Caria ed altri.

La prima occasione fu l'invito degli amici di Filadelfia per partecipare al festival della canzone che si sarebbe svolto nel paese; in massa i fans francavillesi, orgogliosi, seguirono il gruppo folk assistendo entusiasti alla loro prima esibizione.

Ma fu il venerdì di S. Foca (12-8-77), in occasione della organizzazione della Festa dell'Emigrante, che il Gruppo diede il meglio di se; l'esibizione è stata un esempio di professionalità artistica che ancora oggi viene ricordata da molti nostri compaesani.

SUONI, BALLI e CANTI POPOLARI hanno trascinato il pubblico per l'intera serata.

La sera di domenica, prima della esibizione, Otello Profazio volle incontrare in casa di Dino Fiumara i

protagonisti del gruppo, per la eco che gli giunse, e fece loro una intervista registrata, facendosi raccontare gli usi, i costumi e le canzoni paesane; in particolare volle sentire "a strina".

Il maestro costumista del gruppo era Michele Ventrici.

Per acquistare le stoffe e gli strumenti musicali i ragazzi ebbero l'idea, oltre che autotassarsi, di organizzare delle riffe con i cui introiti conseguirono lo scopo prefissato.

La sala prove era sita in via Fontanella, presso la casa di Vincenzo Cricenti, e l'affitto si aggirava intorno alle 10.000€ mensili.

Lo scioglimento del Gruppo Folk avvenne nel 1983 con la sua ultima esibizione in Piazza S.M. degli Angeli organizzata dalla PRO-FRANCAVILLA.

1978: IL GRUPPO TEATRALE

Quell'anno prende forma la prima attività artistico-culturale che si proietterà nel tempo per un decennio, col coinvolgimento di numerosi francavillesi di ambo i sessi e di ogni età.

L'iniziativa parte dalla mente di un gruppo eterogeneo di persone, le quali, per rievocare quanto nei tempi passati si faceva nel paese, riguardo la rappresentazione della passione di Cristo, riesce a coagulare i giovani del posto che avevano più o meno una vocazione artistica.

Il Parroco Vincenzo Condello, Dino Fiumara, il Rag. Foca Pallone, il prof. Dorino Russo, fanno concorrere alla iniziativa, per la riproposizione dell'Opera Sacra, quanti volenterosi, tant'è che ebbe un tale successo da stimolare nel tempo la partecipazione di più generazioni con tanto entusiasmo e dedizione da diventare l'unica attività artistica di massa capace di riproporsi per più volte e sempre con protagonisti diversi per età e ruoli. La rappresentazione fu fatta nel 1978, nel 1984 e nel 1988.

Protagonisti di quella decennale stagione furono:

Michelino Condello, Franco Barbarossa, Ciccio Russo, Linuccia Ruperto, Dario Simonetti, Michele Costa, i fratelli Cecè, Franco e Armando Torchia, Gregorio Torchia, Ciccio Galati, Maria Torchia, Lisa Carchedi, Ciccio Gemelli, Emanuele Nobile, Gregorio Bartucca, Salvatore Lazzaro, Antonio Aracri, Foca Rondinelli, Lello e Daniela Torchia, Massimo Esposito, Battista Limardi, Carmela Limardi, Mimmo Ciliberti, Franco Serrao, Nicola Bonelli, Giovannino Mancari, Albino Bevivino, Foca Cricenti, Ruggero Limardi, Filomena Russo, Totò Anello, Pasquale Russo, Lorenzo Malta, Fabio Fiumara, Antonio Accetta, Vincenzo Parisi, Francesco Curcio, Luigi Grillo, Roberto Bonelli, Ettore Fiumara, Gino Attisani, Tinella Russo, Franco De Caria, Emanuele Bartucca, Massimiliano Servello, Alessia Petrocca, Giuliana Caruso, Francesco Trimini, M.G. Attisani, Maria Teresa Talora.

Il testo utilizzato per la rappresentazione è stato scritto da un monaco del convento dei Riformati attorno all'anno 1700.

Lello Torchia, scenografo ed attore della prima ora, ci dice:

“Ricordo con piacere quel periodo che ha favorito scambi culturali tra paesani di diversa età, diverse vedute politiche e dal diverso comportamento umano e credo religioso. Soprattutto ha stimolato quanti, anche dal carattere timido e quindi restii ad aprirsi agli altri, in modo spontaneo, senza remore e timore alcuno, hanno saputo esprimere un potenziale umano notevolissimo. Il piacere di stare assieme fu considerevole e le unioni tra alcuni protagonisti, che hanno prodotto vere e proprie famiglie, lo dimostra.”

I ruoli di alcuni:

Il Parroco e Dorino Russo: insegnavano al gruppo la recitazione;

Il Rag. Pallone: fungeva da suggeritore;

Dino Fiumara: costumista e truccatore;

(a detta di Ciccio Russo, Lello Torchia e Franco Barbarossa, Dino è stato il vero animatore del gruppo ed il tuttofare, come dimostrò in ogni riunione tenutasi nella sua casa. Essenziale il suo apporto e passionale il suo impegno).

Ciccio Gemelli: costumista;

Lello Torchia e Lisa Carchedi: addetti alla scenografia coadiuvati da Gregorio Bartucca;

Linuccia Ruperto: coordinatrice della attività artistico-scenografica; (professionalmente ineccepibile)

Dario Simonetti: Cristo;

Daniela Torchia: Madonna;

Franco Barbarossa: Giuda; (a detta di tutti ha interpretato il personaggio con un impegno fuori dal comune; una esibizione artistica che ha rasentato la perfezione)

Michelino Costa: Caifa

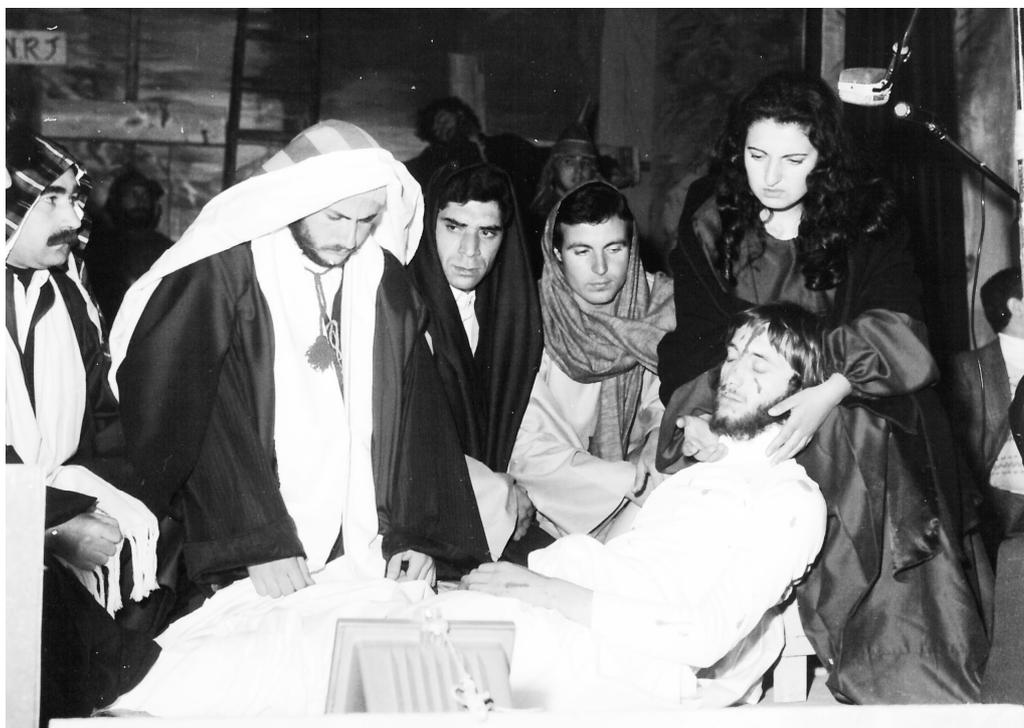
Michelino Condello: Giuseppe;

Lello Torchia: S. Pietro;

Cecè Torchia: Pilato;

Antonio Aracri : Misandro;
Ciccio Galati: Erode;
Franco Torchia: Nicodemo;
Ciccio Russo: Nizech;
Gregorio Torchia: Malco;
Massimo Esposito: Centurione;
Lisa Carchedi: Maddalena;
Ruggero Limardi: Rabam;
Emanuele Nobile: addetto al servizio fotografico.

Un particolare rilevante che in tanti ricordano fu il suicidio per impiccagione di Giuda; la corda usata era una cintura con vincolo da paracadutista e Franco Barbarossa, non riuscendo ad agganciarsi al sostegno, per non fare la fine del vero Giuda, ebbe la capacità di sostenersi al gancio col solo dito medio della mano destra per diversi minuti. La sofferenza dell'attore fu così evidente agli spettatori che Vittoria Furlano ("a rimita") esclamò a gran voce: "sammazzau evieru" suscitando l'apprensione del pubblico.



Riportiamo il manifesto dell'84 che Armando Torchia ha conservato e ci ha fornito, ove sono riportati i nomi di quanti hanno partecipato alla rappresentazione di quell'anno.

COMUNE DI FRANCAVILLA ANGITOLA

La Pro Culto e la Pro Loco di Francavilla Angitola, in occasione della PASQUA 1984 e continuando una gloriosa tradizione paesana, presenterà il dramma sacro:

"PASSIONE DI CRISTO"

comunemente denominato: "OPERA SACRA"

Il dramma stesso, scritto da un Monaco vissuto presso il locale Convento dei "RIFORMATI", verso la metà del 1700, sarà interamente interpretato da giovani attori Francavillesi.

La rappresentazione avverrà in Piazza Solari alle ore 19,00 del giorno 18-4-1984, e sarà ripetuta alla stessa ora del giorno 22-4-1984.

I Personaggi e gli Interpreti saranno: (in ordine di apparizione)

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Caifa	Michele Costa	Centurione	Massimo Esposito
Anna	Pasquale Russo	Malco	Gregorio Torchia di F.
Nicodemo	Lorenzo Malta	Abram	Vittoria Torchia
Giuseppe	Emanuele Bartucca	Nitor	Vincenzo Parisi
Rismose	Gregorio Torchia di V.	Pilato	Armando Torchia
Rabam	Fabio Fiumara	Erode	Gregorio Torchia di V.
Misandro	Antonio Aracri	Paggio	Francesco Curcio
Putifar	Antonio Accetta	Porfirio	Fabio Fiumara
Nizech	Franco Torchia	Rachel	Francesco Curcio
Giuda	Giovanbattista Limardi	Direnas	Antonio Accetta
Maddalena	Filomena Russo	Barabba	G. Battista Limardi
Maria	Carmela Limardi	Disma	Gregorio Torchia di V.
Giovanni	Vincenzo Parisi	Cisma	Gregorio Torchia di F.
Pietro	Antonio Anello	Veronica	Vittoria Torchia
Cristo	Domenico Ciliberto	Simone	Antonio Accetta
Giacomo	Roberto Bonelli	Longino	Luigi Grillo

ALTRI APOSTOLI: Antonio Accetta-Gino Attisani-Emanuele Bartucca-Franco De Caria
Ettore Fiumara-Fabio Fiumara-Lorenzo Malta-Armando Torchia.

ANGELI: Massimiliano Servello - Alessia Petrocca - Giuliana Caruso - Francesco Trimini
M. Grazia Attisani - M. Teresa Talora.

GUARDIE: Gino Attisani - Franco De Caria - Ettore Fiumara - Gino Grillo.

SUGGERITRICE: Tinella Russo

La rappresentazione è diretta dall'Arciprete don Pasquale Sergi e dall'insegnante Michele Condello.

1979: IL PRIMO GIORNALINO

L'idea del primo giornalino di Francavilla è di un attivo militante repubblicano, Franco Torchia, il quale, da solo e con assoluta autonomia dal proprio partito, materializza su foglio stampato, nella classica forma dei giornalini di paese, quello che è stato il mezzo mediatico ove ognuno poteva esprimere opinioni su vari argomenti.

“FRANCAVILLA OGGI” è divenuto così il primo giornalino del paese.

Naturalmente nessuna autorizzazione al tribunale era stata chiesta per la diffusione, come previsto dalle leggi, ma il fondatore ovviava a ciò facendolo risultare sempre come numero unico.

L'attività mediatica venne svolta per qualche anno a seguire ed a sostenere l'iniziativa fu lo stesso Franco Torchia insieme ad altri.

Riportiamo alcuni ricordi che lo stesso protagonista ha trasmesso via mail:

Ricordi di vita francavillese.

Caro Amerigo,
non ho documentazione necessaria per ricostruire gli anni bellissimi della mia gioventù trascorsi a Francavilla. Ho cercato di ricostruire, frugando nei miei ricordi, alcune vicende che mi hanno visto testimone e forse involontario protagonista di una storia non più recente del nostro paese.

Mi riferisco agli anni che vanno dal 1973-74 al 1980-83.

Sono stati i dieci anni che hanno influito notevolmente sulla mia formazione e condizionato fortemente le scelte della mia vita.

I miei ricordi mi riportano ai primi anni 70 quando su iniziativa tua e di altri giovani di sinistra nasceva in Via Talagone il CGP, Centro Popolare Giovanile.

omissis

Su questo sono sicuro che i tuoi ricordi saranno più lucidi, essendo tu uno dei protagonisti.

In quel periodo ero uno studente delle scuole superiori e frequentavo il Tecnico Commerciale di Vibo Valentia, dove mi sono diplomato nel 1974.

omissis

Galeotta fu una giornata in cui gli studenti dichiararono uno sciopero ed io per passare il tempo entrai nella libreria Mobilio soltanto per curiosare.

omissis

Fui attirato da un cofanetto che conteneva tre volumi che non rispettava per niente le proporzioni prezzo e grandezza. Mi attirò anche il titolo: “Saggio sull’intelletto umano” di John Locke.

omissis

Quelle letture si innestavano nella mia mente e mi trascinavano in un vortice di emozioni.

omissis

Mentre il tempo scorreva e l’anno scolastico volgeva al termine, la mia spiritualità si faceva sempre più profonda, al punto che cominciai con assiduità a frequentare la Chiesa e a leggere i vangeli e la Bibbia. Il coinvolgimento fu molto veloce.

Feci amicizia con il parroco del paese don Vincenzo Condello ed arrivai anche a servire la messa.

Insieme ad alcuni miei coetanei fondammo un circolo dell’Azione cattolica e qui maturai una grande spiritualità.

Tra i più attivi, Foca Rondinelli, Pino Attisani, Antonio Aracri.

Il circolo situato all’esterno della Chiesa di San Foca Martire si trasformò ben presto, con l’aiuto del parroco che mise a disposizione dei libri anche molto antichi, in un Centro culturale.

omissis

La presenza in Paese del CGP, Centro Giovanile Popolare, che era frequentato da molti giovani, tra i quali Vito Caruso, Vincenzo Serrao, Giuseppe Pungitore, aveva stimolato una sorta di sfida tra i due circoli a fare proselitismo anche attraverso strumenti di persuasione poco ortodossi. Mi ricordo in particolare le famose gite del 1° maggio che entrambi i gruppi avevano organizzato con destinazione la Sila.

La concorrenza era tale che i giovani del CGP avevano escogitato di far partecipare le ragazze gratuitamente. Nonostante ciò la sfida fu vinta da noi dell’Azione cattolica, sicuramente perché la presenza del parroco dava una maggiore sensazione di affidabilità.

Tutte le nostre competizioni erano corrette e all’insegna del fair-play. Per capire quanto questo sia vero basta pensare che, io stesso, molte volte avevo partecipato alle riunioni del CGP, per discutere di politica e dei problemi dei giovani. Si parlava tra di noi, ci si confrontava e si

creseva tutti insieme. Gli stimoli erano sempre maggiori e lo spirito era sicuramente costruttivo.

Questo fermento giovanile era stato notato dal sindaco Vincenzo Curcio, che era stato il mio compare di cresima.

Egli mi avvicinò e mi invitò a frequentare anche la sezione del Partito Repubblicano di cui lui era il leader locale.

Lo feci, ma soltanto per non fargli uno sgarbo, anche perché non mi sentivo a mio agio perché le persone che frequentavano quel luogo erano molto più grandi di me.

Curcio mi propose di costituire un circolo di giovani repubblicani, lusingandomi con delle promesse di carriera politica.

L'idea di potermi occupare oltre che di religione anche di politica, mi stimolava e mi riempiva di orgoglio.

omissis

Erano bastati pochi mesi ricchi di impegno sociale ed intellettuale a condizionare le mie scelte e spingermi verso la politica che cominciava a diventare il vero traguardo da raggiungere.

omissis

Nel 1980 si svolsero le elezioni regionali e provinciali.

Sulla base di un accordo romano tra la FGR e il partito, in ogni circoscrizione nelle liste doveva essere presente un candidato dei giovani repubblicani.

In Calabria, l'accordo fu rispettato a Cosenza e a Reggio. A Catanzaro le ragioni di partito non consentirono una candidatura giovanile.

omissis

La mancata candidatura alle elezioni regionali mi portarono a prendere temporaneamente le distanze dal Partito e spingere sull'acceleratore degli studi universitari abbastanza trascurati negli ultimi tre anni.

Già da qualche tempo avevo cominciato a scrivere sulla Voce Repubblicana. Questa mia passione l'avevo riversata anche in una simpatica iniziativa editoriale dal titolo "FGR Calabria" nella quale venivano indicate tutte le iniziative politiche che come responsabile regionale dei giovani repubblicani avevo avviato su tutto il territorio regionale.

In analogia a ciò avevo pensato di produrre, esclusivamente a spese mie, un giornalino periodico ciclostilato che raccontava le vicende politiche di Francavilla. Il nome della "testata" era "Francavilla Oggi". L'assenza dei requisiti richiesti per registrare la testata al tribunale, consentiva la pubblicazione esclusivamente come numero Zero.

Il giornalino veniva venduto al prezzo di 200 lire che era il costo di un quotidiano. Il contenuto era soprattutto di carattere culturale, ma aveva anche obiettivi politici. In particolare con questa iniziativa avremmo

voluto informare la cittadinanza su tutto quello che accadeva in paese e sull'attività della Giunta comunale.

Le copie andarono a ruba, tanto da indurci a ripubblicare quel numero Zero.

Il grande entusiasmo e la curiosità per l'iniziativa ci aveva indotto ad andare avanti nel nostro percorso.

Producemmo altri numeri, sempre numeri Zero, ma i costi non ci consentivano una periodicità omogenea. Il giornalino era diventato in poco tempo uno strumento per fare informazione.

omissis

Dopo il conseguimento della Laurea all'università di Messina nel marzo del 1982, ricominciai a fare attività politica e a frequentare la sezione del mio partito.

Si era quasi alla vigilia delle elezioni amministrative.

omissis

Già a gennaio del 1983 cominciarono freneticamente le trattative per la formazione delle liste.

In questi mesi di pre-campagna elettorale, il giornalino ritrovò smalto e rinnovò le pubblicazioni.

Le sezioni dei partiti venivano aperte tutte le sere e ricominciarono gli incontri tra i segretari dei partiti. Alle riunioni del Partito Repubblicano partecipavo pure io e, per sincerità, devo dire che aspiravo ad entrare in lista per diventare consigliere comunale.

omissis

Le vicende per la designazione delle candidature si svolsero in modo poco trasparente.

Le riunioni erano diventate riservate e si svolgevano quasi sempre in case private, non più nelle sezioni.

Fu allora che decisi, proprio alla vigilia della presentazione delle liste, di emigrare nella capitale, in cerca di fortuna.

Franco Torchia*

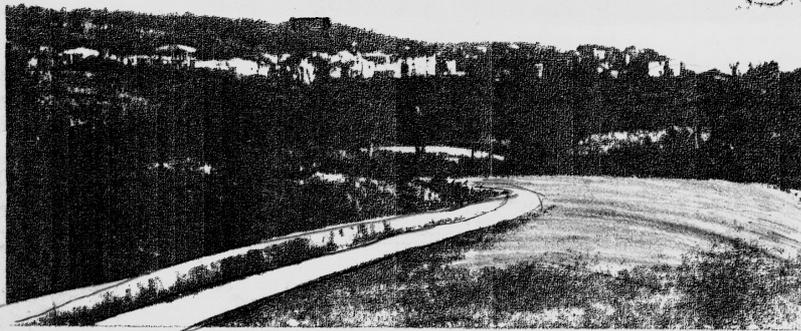
*(fu Gregorio)

FRANCAVILLA

OGGI

Numero Unico

Foglio indipendente di informazione,
Politica, attualità e cultura.



- FUORI MODA -

" COSI' SIAMO ENTRATI IN UN NUOVO MEDIOEVO.

LA TENDENZA GENERALE DELLA SOCIETA' FA APPARIRE
FUORI MODA LA LIBERTA' DI PENSIERO, I PIU' RI
NUNZIANO AL PRIVILEGIO DI PENSARE DA UOMINI LI
BERI E SI LASCIANO GUIDARE IN OGNI CAMPO DA CO
LORO CHE APPARTENGONO A CRICCHE E GRUPPI VARI."

(Albert Schweitzer)

FRANCAVILLA

OGGI

DIRETTORE RESPONSABILE

TORCHIA FRANCO

REDAZIONE

hanno collaborato:

FIUMARA AMBRIGO - TRIMINI BRUNO

ARACRI ANTONIO - RONDINELLI FOCA

DIREZIONE - REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

VICO CASTELLO 5
88020 FRANCAVILLA - ARGITOLA (CZ)

Cicl.in proprio

Postfazione

Il lavoro del compagno Amerigo è un condensato di ricordi e di vita vissuta dall'infanzia alla piena giovinezza nel suo villaggio Francavilla Angitola.

Dentro questo spazio temporale l'autore, come un pittore col pennello, dipinge egregiamente il quadro di vita pulsante di tutte le attività del proprio borgo, manifestando nostalgie e attaccamento ad una fase storica, politica, culturale e di grande socializzazione dentro una cellula del profondo Sud. E ' dentro questo tessuto che Amerigo si accosta alle esperienze politiche giovanili e introietta le idee di riscatto e di liberazione; acquisendo un metodo di lavoro che privilegia il confronto dialettico attraverso l'analisi e il confronto anche, a volte aspro, ma sempre improntato al civico buon senso.

Amerigo, a mio avviso, con questo suo lavoro, tenta riuscendoci, di consegnare ai giovani un documento di vita vissuta a Francavilla, in un arco di tempo che va dagli anni cinquanta agli anni ottanta con ombre e luci, focalizzando la grande passione politica della primavera del maggio del '68, dentro la quale, i giovani, intrisi di autentici valori di cambiamento lottarono, coraggiosamente, per un mondo migliore; ma penso che il primario obiettivo del lavoro, sia quello di stimolare i giovani alla memoria storica e a non farsi trascinare nel sonno della ragione.

Non credo di esagerare se dico che in altra forma, Amerigo manda un messaggio ai giovani che Brecht, in altri tempi fece con l'ambiziosa poesia: L'analfabeta politico.

*Il peggiore analfabeta
è l'analfabeta politico.
Egli non sente, non parla,
né s'importa degli avvenimenti politici.*

*Egli non sa che il costo della vita,
il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina,
dell'affitto, delle scarpe e delle medicine
dipendono dalle decisioni politiche.*

*L'analfabeta politico è così somaro
che si vanta e si gonfia il petto
dicendo che odia la politica.*

*Non sa l'imbecille che dalla sua
ignoranza politica nasce la prostituta,
il bambino abbandonato,
l'assediante, il peggiore di tutti i banditi,
che è il politico imbroglione,
il mafioso, il corrotto,
il lacchè delle imprese nazionali e multinazionali.*

Francesco Daniele
(Dirigente comunista)

Un caldo sentimento di gratitudine va a quanti, compagni, amici, paesani, hanno offerto un indispensabile contributo, coi loro lucidi ricordi, alla stesura del racconto: Michelino e Adrina Condello, Antonio Aracri, Lello Torchia, Foca Grillo, Vincenzino Ruperto, Mario Servello, Mario Foca Fiumara, Franco e Armando Torchia, Ciccio e Vincenzo Russo, Franco Mannacio, Marisa Carchedi, Pino Pallone, Massimo Esposito, Nicola Rollo, Totò Talora, Bruno Ionadi, Giuseppe Torchia, Salvatore e Giuseppe Lazzaro, Pinuccio Pallone, Franco Torchia, Aldo e Franco Bonelli, Clara Condello, Franco Barbarossa, Franco Anello, Sergio Tino, Vittorio Carchedi, Emanuele Nobile, Francesco De Bretti, Rocco Ventrìci, Giuseppe Pungitore, Antonio Runca, Ulisse De Rocco, Gianni Mancari, Ciccio Gemelli, le sorelle Catanzaro, Foca Accetta, Lina e Walter Fiumara.

Ai cari compagni, Lavorato e Daniele, che, seppur estranei al nostro paese, hanno saputo offrire, con la loro cortese prefazione e postfazione, un adeguato approccio alla lettura del racconto, rivolgo un affettuoso pensiero di immensa stima per il loro percorso di vita, fondato sulla assoluta coerenza ed onestà intellettuale.

Amerigo Fiumara

A P P E N D I C E

HANNO DETTO E SCRITTO DEL LIBRO

- Michelino Condello: Insegnante, ultimo segretario del PSIUP
“un viaggio nella memoria del paese del Drago”
- Dorino Russo: Docente di Lettere, fondatore e primo segretario del PSIUP
“la sceneggiatura di un film”
- Amerigo Fiumara: Ingegnere, autore del libro e militante del PSIUP
“una Comunità alla conquista della libertà”

- Alfredo Barbina: Letterato, Docente universitario
“un documento d’una stagione politica e sociale di bell’impegno”
- Franco Mellea: Medico di famiglia e del lavoro
“un atto d’amore al paese natale”
- Lucia Sabatino: Docente di lettere
“il cantico degli ideali”
- Michele Mammoliti: Architetto
“insegna la possibilità di osare”
- Mario Giancotti: Odontoiatra, Docente universitario
“ci fa sentire gli ideali di libertà”
- Claudia Salvadori: Pittrice
“è una ventata di genuinità”
- Reginaldo D’Agostino: Pittore, scultore, ceramista, musicista, Geometra
“evidenzia la geometria del tempo”
- Erminia Rizzo: Docente di latino e greco
“un legame con il passato”
- Marcella Mellea: Docente di lingue
“sottrae all’oblio gesti ed ideali di un popolo”
- Michele Petullà: Giornalista, Funzionario di banca
“incita al risveglio delle coscienze”
- Gino Ruperto: Dirigente di Pubblica Amministrazione
“un grande affresco dipinto da un’abile mano”
- Imperio Assisi: Dirigente scolastico
“una preziosa monografia su Francavilla”
- Antonio D’Agostino: Ingegnere
“un argine al nulla che avanza”
- Raoul Baratteri: Ingegnere, Urbanista
“una rappresentazione corale”
- Francesco Ciliberto: Dirigente scolastico
“un manifesto politico”
- Giuseppe Pititto: Magistrato
“meriterebbe d’essere diffuso tra i ragazzi ed i giovani”
- Luigi T. Achille: Architetto
“traspare la genuinità dei sentimenti”
- Raffaele Mammoliti: Dirigente CGIL
“un autentico patrimonio culturale”

- Franco Ciancio: Ingegnere, Dirigente Agenzia del Territorio
“una storia vera, vissuta con intensità e consapevolezza”
- Francesco Gallo: Docente di lettere, storia e filosofia
“una indiscutibile testimonianza”
- Pino Ceravolo: Docente di lettere
“un ancoraggio forte ad una identità territoriale e politica”
- Micuccio Cugliari: Insegnante
“trasmette una spinta propulsiva ai giovani”
- Domenico e Lella Grillo – Presidente Associazione 50&+
“consente di respirare il clima di quel periodo”
- Walter Fiumara: Informatico
“ha fatto rivivere momenti e ricordi di uno spaccato popolare”
- Giuseppe Pallone: Medico, già sindaco di Francavilla Angitola.
“lo stimolo a guardare retrospettivamente un periodo significativo”
- Saverio Fortunato: Criminologo, Docente universitario
“un punto di vista che ha del garbo”
- Domenico Bilotta. Ragioniere
“ricordi”
- Luigi M. Lombardi Satriani: Antropologo, Docente Universitario
“un paese che costituiva ancora comunità”
- Vito Caruso: Dott. in Scienze Politiche
“un utile strumento per colmare il vuoto di conoscenza della realtà paesana”
- Roberto Ferrari: P.R. Farminindustria, già militante PSIUP
“offre una visione complessiva di Francavilla”
- Francesco Tassone: Avvocato, già Giudice, fondatore dei Quaderni Calabresi
“l'adempimento di un compito verso le giovani generazioni”
- Antonio Giancotti: Perito Chimico - Dott. in Lingue
“è una storia di Francavilla per Francavillesi”

Hanno detto
alla
Presentazione del Libro a Francavilla Angitola
6 Agosto 2013
Ruderi Rione Pendino

Introduzione

“un viaggio nella memoria del paese del Drago”

di Michelino Condello

Stasera presentiamo il libro “Il PSIUP - Francavilla prima e dopo (“50-“79) di Amerigo Fiumara, che noi tutti conosciamo.

Racconta un periodo molto importante per Francavilla, molto importante per il movimento politico, culturale, giovanile francavillese ed abbraccia un arco di tempo che va dagli anni 50 agli anni 70.

Si tratta di fatti che sono accaduti tanto tempo fa a Francavilla, in un paese dalla forma di un treno sempre in corsa, sbuffante, che cercava di uscire dalla crisi economica del dopoguerra, facendosi forte delle sue origini millenarie e dei suoi uomini illustri.

Quindi si tratta di fatti che sono avvenuti tanti e tanti anni fa, in un paese sbuffante perché fremeva di superare le notevoli difficoltà di un difficilissimo periodo storico.

Francavilla era un centro commerciale ed agricolo, dove nel mese di agosto, proprio in questo periodo, gente pellegrina, semplice, giungeva, anche per invocare la protezione, dai morsi dei serpenti, di San Foca Martire, nostro Patrono.

Il nostro paese era un centro veramente importante e di riferimento per tutto il circondario.

Oggi Amerigo Fiumara ci guida in un viaggio nella memoria del paese del Drago, ci fa ricordare i volti di tutti quegli amici, di tutti quei compagni, con cui passavamo intere giornate a giocare al bigliardino o a discutere di socialismo nella sezione nascente del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, sotto la guida intelligente, magistrale dico io, del Professore Dorino Russo, a cui, adesso, cedo la parola.

Egli ci illustrerà la vita del PSIUP a Francavilla Angitola.

Presentazione

“la sceneggiatura di un film”

di Dorino Russo

Grazie e buonasera a tutti. Buonasera, soprattutto, a quei compaesani che in questo periodo sono tornati a fare una visita al loro amato Paese: Essi sono solo una piccola parte della diaspora francavillese, che è stata eccezionale. E sono contento soprattutto di presentare qui a "Pendino" il libro scritto da Amerigo, perché questo rione mi è caro. Come sapete, durante le competizioni elettorali si scendeva sempre in questo luogo, ma si veniva anche in altre occasioni. Si entrava in tutte le case, si faceva il giro delle famiglie, si discuteva con i nostri amici, sempre molto ospitali e generosi, e si usciva sempre arricchiti di esperienze e conoscenza di problemi. Erano, vi assicuro, persone intelligenti e preparate: sono loro le persone che con il lavoro hanno fatto grande l'Italia, quella Italia, che purtroppo adesso i politici stanno rovinando. Credo che l'omaggio al Rione che ci ospita sia doveroso e condiviso da tutti.

Stasera sono qui perché Amerigo mi ha invitato a parlare della nascita del Partito Socialista di Unità Proletaria, come ha detto già Michelino. Nel libro, però, sono ricordate altre esperienze, tutte importanti: il Centro giovanile popolare, lo sport, il gruppo folk, il gruppo teatrale, il primo giornalino, che hanno visto protagonisti altri giovani, che stasera potranno intervenire e raccontare quelle esperienze così come loro le hanno vissute. Io mi atterrò a quanto mi è stato chiesto: parlerò del PSIUP, della nascita del partito nel 1964.

Prima, però, vorrei fare qualche considerazione sul libro e vorrei ringraziare soprattutto Amerigo per la stima che mi porta e per la dedica che mi ha fatto sulle prime pagine del libro che mi ha regalato. Grazie Amerigo, grazie anche a nome dei presenti, perché tu offri a Francavilla un contributo veramente enorme raccontando fatti, avvenimenti, storia, utili anche a coloro che vorranno studiare in futuro Francavilla, il nostro caro Paese.

Debbo dirti che già il titolo mi inorgoglisce, perché tu dividi la storia di Francavilla con l'anno 1964, data di nascita della sezione del PSIUP, avvenimento che tu consideri uno spartiacque tra la Francavilla prima e la Francavilla dopo la nostra esperienza politica e questa tua riflessione veramente mi inorgoglisce.

Nel tuo libro non ci sono fatti eccezionali, lo dico subito, ma fatti normali, quotidiani, quasi banali, però ci sono le lotte per la democrazia da noi combattute ed io credo che questa via da te scelta sia la cosa più bella della tua opera, perché così la Francavilla di quel periodo diventa sì sogno e nostalgia, ma anche luogo dove si combatterono le più belle battaglie per l'emancipazione, per il lavoro, per la legalità e anche per l'uguaglianza. Ecco perché durante la lettura del testo un'ondata di emozioni mi avvolgeva. Devo essere sincero: man mano che leggevo avevo la conferma e prendevo coscienza che il mio, il tuo, il nostro impegno non è stato del tutto vano. Mi ha colpito l'inizio, l'incipit. E' come se tu avessi voluto prendere per mano il lettore e lo avessi voluto accompagnare sui luoghi dove poi si svolgeranno i fatti, gli avvenimenti: ecco allora la strada sterrata, i grandi pioppi secolari che assistevano ai nostri giochi e anche alle nostre discussioni interminabili: spesso discutevamo per nottate intere e tornavamo a casa al canto del gallo! Ecco, poi, il Fiumicello, il Drago, la Grotta della chioccia con i pulcini d'oro, le stradine, il Corso, le fontane con gli abbeveratoi, i gradini sui quali ci sedevamo, i balconi, che poi erano, come si diceva allora di case a misura d'uomo, perché dal

balcone di una abitazione si poteva quasi sentire il respiro di quelli che abitavano di fronte. E, poi, le stradine affollate di persone intente a lavorare ed a discutere.

Tutto ciò mi ha fatto ricordare, naturalmente lo dico con rispetto per il grande Don Alessandro, l'incipit dei "Promessi Sposi". Ricordate? "Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno fra due catene non interrotte di monti ... Per una di queste straducce tornava .. Don Abbondio." Quindi anche il grande Manzoni entra nelle vicende di Renzo e Lucia attraverso i luoghi nei pressi di Lecco, dove, poi, si svolgerà l'azione di uno dei capolavori della letteratura italiana.

E poi hai fatto benissimo la descrizione del tessuto socio-economico: l'agricoltura, l'artigianato, i mestieri, il commercio, il cinema, la terza età, i bambini, la scuola, la sanità, l'allevamento, le feste, la devozione per San Foca, l'apprendistato, che era quasi un doposcuola. La mattina si faceva nelle fredde aule teoria scolastica e poi nel pomeriggio si andava ad imparare la pratica dai bravissimi artigiani che onoravano Francavilla. Anche io ho fatto l'apprendista sarto da tuo zio, mastro Ciccio Bartucca, ancora oggi so cucire e fare le asole. Quella era una scuola di vita veramente bella e motivante più di tante lezioni cattedratiche. E tu caro Amerigo hai scattato con le parole una bella, grande fotografia della nostra Francavilla di quel tempo e l'hai consegnata a noi, ai nostri figli . Ho detto una fotografia, ma potrei anche dire la sceneggiatura di un film .Ricordate, per esempio, "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi, che tanti premi ha vinto? La storia è la descrizione di abitanti della Bergamasca, poetiche vicende di tante famiglie.

E ricordate "Nuovo Cinema Paradiso"? Io sono incantato quando lo vedo e l'ho visto decine di volte. Tutte le volte che vedo "Nuovo cinema paradiso" ricordo il cinema di don Mario Condello, che è stato per molti di noi giovani un'esperienza affascinante. Ricordo ancora oggi benissimo i pianti durante le scene drammatiche, gli sfottò tra gli spettatori, l'ammirazione verso gli attori più bravi, i lanci di carte e piccoli oggetti verso la platea di quelli che sedevano sul palco.

E, poi, il tuo linguaggio. Esso mi ha fatto ricordare quello dei "Malavoglia", perché il tuo lessico non è accademico, ma popolare, proprio come quello di Giovanni Verga, che rompeva una tradizione aulica e faceva parlare i pescatori siciliani con le loro parole di ogni giorno. Anche nel capolavoro di Verga le vicende si svolgono coralmemente attorno alla Casa del Nespolo e la storia è fatta di piccole e grandi vicissitudini.

La presentazione del contesto socio-economico mi ha fatto ricordare un grande personaggio calabrese :Vincenzo Padula, che era di Acri, paese che tu conosci benissimo perché vi hai lavorato. Vincenzo Padula era un prete di ingegno vario e fecondo. Scrisse molto. Tra le sue opere io considero fondamentale "Calabria prima e dopo l'Unità". Nell'opera è descritta benissimo la società del Cosentino di quegli anni: gli artigiani, i lavoratori dei campi, le lavandaie, possidenti, i datori di lavoro, le mercedi, i salari. Tutti quelli che si sono interessati alla nostra storia hanno dovuto leggere e studiare Vincenzo Padula e le sue illuminanti annotazioni sono state alla base del lavoro di molti storici italiani. Io sono sicuro che quelli che si occuperanno del Meridione e di Francavilla avranno nel tuo libro un valido supporto.

Poi ricordi la Cooperativa edilizia degli anni 50 (anche quella una bella pagina di democrazia), l'alluvione del 1953: un avvenimento drammatico che permise a molti di emigrare negli USA e ad altri di avere delle case popolari. Ricordi, io credo con compiacimento, la prima donna candidata di Francavilla: tua

sorella. E' vero! Siamo andati ad invitarla, lei ha accettato e così abbiamo avuto nella nostra lista la prima donna candidata in una competizione amministrativa!

Passi poi a parlare di politica e io noto, nelle pagine, la tua gioia nel ricordare quei fatti e quelle vicende così intense ed appassionanti: lotte di giovani che cercavano di rendersi utili al loro paese e alla democrazia.

Arriviamo poi agli anni'60 che tu consideri, come ti dicevo, la demarcazione tra la vecchia e la nuova Francavilla. Per me quello fu nella mia vita un momento esaltante ed entusiasmante, veramente bello quel periodo! Un periodo in cui ero giovane, ormai purtroppo sono passati tanti anni ed il mio ideale era quello di cercare di contribuire a rendere migliori l'Italia ed il mio piccolo e caro Paese. Molti mi dicevano che ero un sognatore. Anche il senatore Perugini, una volta, in un comizio che fece qui, nella nostra piazza principale disse: "Quel giovane è un grande sognatore, ma tra poco si accorgerà che la realtà è diversa". Ma io non ascoltavo i consigli di quei "saggi" e andavo avanti per la mia strada.

Debbo, in verità, aggiungere che in quel periodo, nella nostra vita nazionale, contavano molto le idee, giuste o sbagliate che fossero, gli ideali, giusti o sbagliati che fossero. Contavano quelle cose e non come oggi, la finzione, l'arrivismo, il bene dell'amico, del parente, della propria fazione.

Ora andiamo alla nascita del PSIUP, Partito Socialista di Unità Proletaria. Io cercherò di ricostruire quel momento (anche se tu lo hai già fatto bene nel libro). Cercherò di farlo non per nostalgia, ma perché parlare di quel periodo, secondo me, può aiutarci a capire anche il presente, a migliorare la nostra vita, a spingerci alla lotta, alla conquista di migliori condizioni di vita, a cambiare un presente che quasi ci fa vergognare di essere italiani. Per chiarezza debbo dare uno sguardo a quegli anni. Come tu ricordi, avevo fondato assieme a tuo padre e all'avvocato Salerni, che è morto proprio in questi giorni, il Partito Socialista a Francavilla. Il gruppo dirigente nazionale del partito in quel periodo aveva cominciato a preparare un dialogo con il mondo democristiano che fino a quel momento aveva governato con il PSDI di Saragat, il Partito Liberale di Malagodi, il Partito Repubblicano di La Malfa, con qualche occholino rivolto anche al Movimento Sociale Italiano. Proprio in quel momento all'interno del PSI nacque una sinistra forte e combattiva. Ricordo: Lusso, Basso, Lombardi che, sulla strada maestra delle idee dell'altro grande socialista Rodolfo Morandi, vogliono un partito che resti unito alle altre forze della sinistra, soprattutto a quelle del Partito Comunista, l'altro grande partito della classe operaia, pur volendo mantenere autonomia e capacità organizzativa rispetto ad esso. Ecco perché io proposi in quel periodo di intitolare la nostra sezione a Rodolfo Morandi e affiggere al muro la sua fotografia.

Cosa pensava Rodolfo Morandi? Pensava che c'erano due grandi direttive su cui il Partito Socialista doveva andare avanti: l'unità nella sinistra ed il neutralismo in politica estera. Per noi era quindi inconcepibile che la Sinistra si dovesse spezzare, specialmente in quel periodo, ed era anche insensato abbandonare il neutralismo, da sempre nostra bandiera. Per quella convinzione avevamo combattuto tante battaglie. Su questi punti programmatici il Partito Socialista non poteva venire meno. Quando socialisti e democristiani vararono il primo governo organico di centrosinistra, lo ricorderete era quello Moro - Nenni, maturò la frattura tra le due anime socialiste e nacque il PSIUP, l'11 gennaio del 1964 a Roma.

Come ricorderete Nenni parlò di noi come di un gruppetto verticistico, ma io ricordo che Sandro Pertini, che pure rimase nel PSI, gli disse: "Caro Pietro, quelli che stanno uscendo adesso, sono i quadri migliori del nostro partito, quelli

che si sono formati e sono cresciuti nelle dure battaglie sindacali e che hanno lottato perché il movimento operaio rimanesse unito e saldo”.

Il partito all'inizio ebbe una bella affermazione e soprattutto vide l'arrivo e l'iscrizione di molti giovani, quindi un contributo di idee, che gli diedero sangue, forza, anima; pensate che tutte le federazioni giovanili socialiste aderirono al nuovo partito. Poi nel '72 ci sarà la fine di questa esperienza. Non morirono però, secondo me, gli insegnamenti di quella stagione, i grandi ideali che la animarono: le lotte operaie, l'attenzione ai problemi giovanili (i giovani oggi sono dimenticati, purtroppo e senza lavoro), l'occupazione, il meridionalismo (ancora oggi il Meridione, come noi dicevamo allora, è uno sfasciume pendulo sul mare!) A mio giudizio le battaglie di ieri si possono combattere ancora oggi.

Torniamo alla storia del “nostro” PSIUP, quello francavillese. Nel 1963-64 io insegnavo a Nicastro, oggi Lamezia Terme, e anche lì il PSIUP mi vide protagonista, perché io ed altri compagni che ancora oggi sono miei amici (il professore Franco Piccione, Albino Gigliotti ed altri compagni veramente eccezionali), aprimmo una sezione del nuovo partito e molti giovani diventarono soci e diedero nerbo, idee e forza a quella pattuglia di socialisti. Io fui il primo segretario cittadino di Lamezia. Poi nel '64 lasciai l'insegnamento a Gizzeria e tornai a Francavilla.

Allora Francavilla era dominata da due grandi gruppi politici: la Democrazia Cristiana e il Movimento Sociale Italiano, c'era anche il Partito Comunista, guidato dall'amico Vincenzino Ruperto, col quale ho condiviso e combattuto tante battaglie. Poi fu fondato dall'amico Franco Curcio il Partito Repubblicano Italiano.

Io comunque mi misi all'opera per strutturare il PSIUP. E fu, credetemi, un evento eccezionale: giovani, studenti, lavoratori, anziani, chiesero la tessera. Tutti eravamo decisi a combattere una battaglia civile e democratica. Come ben ricorda Amerigo, convincemmo il professore Micuccio Ruperto, anch'egli vecchio socialista, a fittarci un locale che poi ristrutturammo, dotammo di un televisore e di un biliardino, il “mitico” biliardino, quello che ci fa ancora sognare, che ci permise anche di pagare il fitto. Su questo non mi voglio dilungare perché l'ha già fatto Amerigo. Però io voglio ricordare quel clima di amicizia, di fratellanza, di lotta, di sentimenti comuni, che ci affratellarono allora e ci affratellano ancora oggi, nonostante la diaspora francavillese nel mondo e il tempo ormai trascorso. Ci sono nel libro i nomi di quei compagni. C'era in tutti noi una grande voglia di lottare, l'emozione intensa di pensare ad una Italia e ad un mondo che non abbiano disparità di diritti e di doveri. Nella sezione convivevano, lo ripeto, tantissimi giovani, erano i volti puliti di persone che volevano il cambiamento e sognavano una società diversa. In quella sezione, che era diventata la casa di tutti, si giocava, ci si divertiva, ma si discuteva, si leggeva, si chiedevano e si davano suggerimenti; in quella comunità, come ben dice Amerigo, “Ognuno ha potuto esercitare libertà di comportamento e di pensiero, nessuno chiese, tanto meno ebbe promessa alcuna, chi si avvicinò lo fece spontaneamente e con trasposto”. Amerigo centra lo spirito di quella sezione, che, pensate, con i soldi ricavati dal gioco del biliardino, pagò in segreto e senza grandi proclami anche il viaggio, doloroso viaggio, di qualche compagno che dovette emigrare all'estero per motivi di lavoro. E la cosa ci inorgoglisce ancora, caro Amerigo.

Ci mettemmo anche accanto ai lavoratori e alle loro lotte. Ricordo quelle dei lavoratori delle serre dell'Angitola: cominciava proprio allora l'espansione rapida dei prodotti di serra nella nostra Piana. Ricordo soprattutto quella più dura dei lavoratori del viadotto ferroviario sul fiume Angitola. Lo stava costruendo una

grande impresa, la Condotte di Roma, che anche oggi lavora in tutto il mondo. Essa ad un certo punto licenziò senza motivo molti operai. Iniziammo allora una dura battaglia che qualche settimana dopo portò alla riassunzione dei lavoratori.

Ricordo eccezionali compagni di quel periodo, che venivano a trovarci. Ricordo, come tu dicevi, Franco Piccioni, ma soprattutto Pino Campisi, un sindacalista di Nicotera, che oggi non c'è più! Era sempre a fianco dei lavoratori, gli brillavano gli occhi quando si parlava di lotta operaia e di diritti dei lavoratori. Ci diceva: "Imparate a lottare, a chiedere senza sottomissione quello che vi spetta per diritto". Era la grande lezione di una persona preparata ed amabile. Ricordo anche Rocco Minasi, nostro parlamentare, che era, possiamo dire, la nostra guida politica di quel periodo.

Ci presentammo anche alle elezioni provinciali con l'avvocato Armando Grillo e tu hai ricordato bene quel momento e il nostro impegno. Ma anche il lavoro dell'avvocato Foca, il fratello, sempre in giro per convincere i compaesani a votarci. Avemmo un buon successo, in paese soprattutto, ma Armando non risultò.

Intanto a Francavilla per merito non solo nostro e sottolineo non è solo nostro, ma anche delle altre forze politiche, il clima era diventato più civile e democratico. I partiti nazionali erano rappresentati tutti e il paese visse in maniera più aperta, anche se la lotta rimaneva accesa.

Poi, come in campo nazionale, il Partito di Unità Proletaria si sciolse anche da noi. Perché? Questa è una domanda che ci facciamo ancora oggi ed alla quale io non so rispondere. Forse il partito era troppo magmatico, aveva al suo interno molte anime o forse aveva un programma massimalista e il paese stava cambiando: si avvicinava l'epoca degli Scilipoti e di quelli come lui. Fu, forse, anche questo il motivo. Lasciamo comunque alla storiografia politica il giudizio sul partito e sulle vicende contraddittorie di una sinistra sempre con gravi problemi. Oggi forse non è così? Perché oggi non è possibile unire tutta la Sinistra e le anime che la compongono? Onestamente non so dare una risposta precisa, ma penso che l'unità della Sinistra potrebbe essere la soluzione per tanti nostri problemi e per un avvenire migliore della nostra società.

Il partito si sciolse, è vero, ma io di quel partito e di quelle battaglie non rinnego nemmeno una virgola. Tutta la mia e la nostra azione politica nasceva non da interessi, ma dalla difesa di quello che era il nostro ideale e credetemi, e mi rivolgo soprattutto ai giovani, lottare per il proprio ideale, qualunque esso sia, è sempre bello ed esaltante. Lo dico soprattutto guardando all'Italia di oggi dove i partiti contano pochissimo ed in qualche caso non ci sono per nulla, dove contano spesso solo gli "uomini della Provvidenza", dove giovani bravissimi, diplomati e laureati non trovano un lavoro dignitoso, o, se vogliono trovarlo debbono emigrare; un paese dove i genitori hanno poco o niente da offrire ai loro figli, dove si parla poco dei nostri problemi veri, reali, perché i politici e molti mass-media, come incantatori di serpenti, ci mostrano un mondo che non esiste e ci nascondono la realtà. Questa è l'Italia di oggi.

Chi la può salvare? Solo i giovani, che sono leali onesti sognatori, ma anche realisti; solo loro potranno far finire questa tragicommedia, nella quale si sta avvitando e morendo la nostra Nazione. Tu, caro Amerigo, ci hai fatto capire che questo è il tuo desiderio. Ti confido che questo è anche il mio sogno proibito. La tua fatica appassionata, come dicevo, è scritta con un lessico facile, vicino alla lingua del popolo, non accademico e letterario. Hai descritto luoghi e persone della nostra comunità in modo leggero, ma coinvolgente, senza dare mai giudizi e questo

ti fa onore. La tua opera è una stellina, certo, ma lo stupendo firmamento della storia è formato proprio da tante piccole stelline come la tua!



PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA

Federazione di CATANZARO - Via Sensales, 20 Tel. 22909



Al comp.

Prof. Tesdoro Russo

88020

FRANCAVILLA ANG.

“una Comunità alla conquista della libertà”

di Amerigo Fiumara

Questo non è il mio, ma il nostro racconto, perché tutti noi siamo stati protagonisti dei fatti nel libro narrati. Le vicende le abbiamo vissute direttamente e con un sentimento che ci ha affratellati allora e ci unisce in modo forte ancora oggi.

Io posso esporvi quella che è la mia chiave di lettura del testo. Lo faccio stasera, in sintesi, poiché credo sia l'occasione giusta, avendo tralasciato di dare giudizi nel libro, per lasciare al lettore libertà di giudizio e di interpretazione.

Siamo Calabresi, figli di agricoltori, di artigiani, di commercianti: figli del "popolo", come comunemente si dice.

I figli del "popolo" ricevono in famiglia la prima educazione, la prima formazione caratteriale, però maturano anche fuori dalla famiglia, assieme ai compagni di gioco, di scuola, di lavoro, di viaggio, di partito ed anche nei racconti di vita vissuta, come in questa occasione.

Quando un uomo raggiunge la maturità, va in cerca del bene essenziale per vivere un'esistenza dignitosa, che, a mio giudizio, è la LIBERTA'.

I fatti accaduti e raccontati ci dicono cosa noi abbiamo fatto per conquistare la libertà, una libertà vista nelle sue varie sfaccettature, principalmente quella economica che può dare di conseguenza quella politica.

Ecco brevemente il racconto delle lotte per raggiungere la nostra piena emancipazione:

- La “Cooperativa edilizia”: una generazione di operai edili si organizza nella forma di impresa più democratica e di avanguardia per stare sul mercato del lavoro. Essa, attraverso l'appalto di lavori pubblici, garantendo un salario sicuro e contrattuale per i soci e non solo, diventa strumento di conquista della libertà economica dei lavoratori del nostro paese.

- La gioventù, in "Vespa", con la bici e poi con la “600”, conquista la libertà di spazio, di movimento e, quindi, di confronto con i giovani dei paesi vicini, con cui si organizza anche per il divertimento.

- La Camera del Lavoro, che, assistendoli, libera i braccianti agricoli e gli operai dalla sudditanza ad altre strutture o singole persone cui prima si dovevano rivolgere, non senza soggezione, per la soluzione dei loro problemi, grandi o piccoli che fossero.

- Il Circolo ricreativo, che è stato organizzato per giocare liberamente a carte, anche d'azzardo, fino a tarda notte e con gente proveniente anche dai paesi vicini, perché era impossibile farlo in altri locali pubblici.

- La lista delle “Tre spighe”, che venne formata da tutti i partiti, da sinistra a destra, contro la D.C. locale, anche sotto la regia di dirigenti provinciali. Una libertà che solo a Francavilla hanno esercitato quei partiti che di solito altrove governavano con la stessa D.C.; forse temendo il pericolo di una egemonia del partito cattolico locale.

- La "Stella d'argento", che è stato il modo più naturale per far diventare "squadra" alcuni ragazzini, che sapevano e volevano giocare a calcio, ma in assenza di un campo sportivo e di una divisa non avevano un'identità di gruppo; identità loro data, poi, da una semplice maglietta: essi hanno così conquistato la libertà di giocare al pallone e sono diventati la prima squadra giovanile del nostro paese.

- IL PSIUP: che nasce nel 1964. Con esso l'intero paese va in fibrillazione, come per il verificarsi di una scossa sismica di forte intensità.

Scoppia, infatti, con il PSIUP, un terremoto causato dall'azione politica di Dorino Russo, che scatena un'onda anomala: una marea umana entra nel Partito e ne frequenta la sezione.

Dorino, però, non viene colto di sorpresa e non si fa trovare impreparato. Egli, infatti, escogitando una serie di iniziative e di "trovate" (televisore, bigliardino, registratore, squadra di calcio, ecc), tiene, efficacemente, unito un gruppo di persone tanto vasto da annoverare bambini ed anziani, operai e studenti, professionisti ed artigiani, abbienti e meno abbienti, "dirtuoti" e "pendinuoti".

Questo fenomeno consente ad almeno tre generazioni di persone di conquistare la libertà politica.

Nasce a Francavilla il luogo, protetto, ove ci si poteva incontrare tutti, ci si poteva esprimere liberamente divertendosi e socializzando, lottando e fraternizzando, anche senza essere iscritti.

I Francavillesi, inconsciamente, diventano tutti militanti e rivoluzionari, perché cambiano radicalmente i propri comportamenti, le proprie abitudini e le proprie esigenze.

La sezione del PSIUP diviene un riferimento per tutti: a nessuno è stato fatto divieto di frequentarla.

Ma perché ciò è stato possibile? Perché c'era un leader giovane, Dorino Russo, laureato, educato e stimato, che, come tutti noi era un perfetto figlio del popolo, e tale, mi piace dirlo, egli è rimasto.

Il PSIUP demarca, di fatto, negli anni sessanta un confine tra il prima e il dopo nella nostra cara Francavilla Angitola.

Quindi si può indiscutibilmente affermare, dopo 50 anni, che il PSIUP è stato il fenomeno socio-politico più rilevante del dopoguerra a Francavilla e che merito storico di ciò vada dato al suo fondatore: Dorino Russo.

Dopo l'esperienza del PSIUP, molteplici iniziative ed attività si sono verificate e tutte rivolte alla conquista di libertà. Ecco alcuni esempi:

- Il blocco stradale, che è stato organizzato per ottenere l'università a Lamezia Terme e quindi per la libertà di studiare nella propria regione.

- Il complesso musicale, che mirava a spingere alla musica tutti.

Ma l'iniziativa più importante, dopo il PSIUP, fu senza dubbio il Centro Giovanile Popolare.

A differenza del PSIUP, frequentato da tutte le generazioni, il Centro è stato frequentato solo da giovani che si aprivano alla vita.

Peraltro, mentre sul PSIUP nessuno ebbe a dire alcunché, sul Centro Giovanile piovvero tante critiche. Si tentò anche di farlo chiudere e per ottenere ciò furono chiamati anche i carabinieri.

Nonostante tutto quei giovani hanno avuto l'occasione di esprimersi in forme diverse e sono stati i primi, in assoluto, nel nostro paese, a fare una ricerca storica su usi, costumi, canti e proverbi del mondo contadino: quel mondo da cui noi proveniamo. Fu quello un lavoro straordinario!

Il risultato della ricerca fu portato alla ribalta nell'unica festa popolare organizzata 40 anni fa e mai più ripetuta. La festa è servita per liberarsi da ciò che si riteneva un peso e che si era tramutato in un valore e nell'orgoglio di appartenere alla cultura della terra.

Quella fu un'ulteriore presa di coscienza della nostra comunità e nacquero così il Circolo Sportivo, il Gruppo Folk, la Pro-Francavilla, il Gruppo Teatrale, la stesura del primo giornalino: tutte iniziative di ricerca di libertà.

Tutto ciò ci dimostra e ci conferma che la nostra è stata ed è una grande Comunità, anche se la decadenza culturale ed economica, che da 30 anni a questa parte ha investito l'Italia, sta riguardando pure il nostro territorio.

Ma i giovani che hanno vissuto e lottato in quel periodo, che è stato a mio giudizio quasi magico, oggi sono in giro per il mondo e portano ancora nei loro cuori e nella loro azione politica quell'anelito di libertà e di democrazia che allora li ha animati.

Ecco perché è indispensabile, io credo, stimolare i giovani di oggi, spesso attratti da altre "sirene", all'impegno civile, al ritorno ad una politica che viva solo di ideali e voglia raggiungere il bene di tutti ed il miglioramento della nostra società soprattutto dei suoi cittadini più deboli.

A me piacerebbe, anche, che la nostra Comunità, riorganizzata e libera, ricordi che essa proviene dalla cultura classica, greca e latina, sempre faro di civiltà, di laboriosità, tolleranza e coesione, valori essenziali di vita e di comportamento.

**Hanno scritto
per lettera o email**

“un documento d’una stagione politica e sociale di bell’impegno”

di Alfredo Barbina

Francavilla Ang., 11 Agosto 2013
(San Foca Martire)

Caro Amerigo,

grazie della copia della tua pubblicazione (Il P.S.I.U.P. – Francavilla prima e dopo “50-“79), di cui gentilmente hai voluto farmi dono. E poi...proprio il giorno di San Foca; e...nella assolata piazza Solari! Tempi e scenari che un francavillese di non corta memoria – come sono io – non possono che destare lo “stordimento” dei ricordi, e con essi quello delle emozioni.

Ho letto attentamente...E mi va da concludere che la tua “fatica” getta luce all’incirca, completandola, su un periodo della storia della nostra piccola patria dal finire degli anni “50 alla fine degli anni settanta.

Primo tempo (quello tra guerra e primo dopoguerra); secondo tempo (anni Cinquanta – anni Sessanta); terzo tempo (anni Sessanta – fine anni Settanta).

Pertanto – scusami – la parentesi esplicativa del titolo della tua pubblicazione mi lascia alquanto perplesso....

Con la tua fatica gli storici locali di domani disporranno d’una vera trilogia che rende “privilegiato” il nostro paese nel rendere ai posteri fonti e documenti. Per la prima fase (tra guerra e dopoguerra) ci sono delle pagine del mio volume (Un Francavillese del Piano di Brossi); per il successivo ci sono quelle di Lorenzo Malta, nel secondo suo impegno di storico locale. A seguire (parlo sempre di pagine registranti stato sociale e vicende politiche) c’è ora la tua opera.

Che è ricca di “fatti” e date e testimonianze. Persino “minute”; ma che non si fa sfuggire la notazione di costume o quella sul sentimento del tempo (come avrebbe detto Ungaretti).

Un appunto, del tutto formale, e che tu farai bene a non prendere in considerazione: Hai voluto calcare la mano – troppo – sul dato ideologico (vedi copertina; prefazione; post-fazione) che incornicia, dividendolo, il vero contenuto del libro. Che è un “documento” – ripeto – d’una stagione politica e sociale di bell’impegno...E di cui non c’è che da ringraziarti...

Quei tempi che tu descrivi confermano la fase di “sgretolamento” sociale della nostra piccola comunità. Tanto per citare: Ciccio Michienzi negli U.S.A., io a Roma, due fratelli Ruperto a Roma, Foca Pallone in Sardegna, tuo zio Armando preso dalle sue iniziative industriali, Peppino Pallone a Salerno, Armando Mannacio a Milano, Achille Malta (di cui ho un ricordo amaro e bello di quando sono andato a trovarlo all’ospedale Umberto I a Roma). Tanto per citare, cui c’è da aggiungere la scomparsa di alcuni protagonisti del mondo d’una volta: arciprete Caria; dottor Gulli; dottor Servelli...E poi... giovani che si aprivano al futuro; avviati agli studi universitari e quindi sparsi per l’Italia. Senza dire del flusso migratorio...verso terre assai lontane! (Persino l’Australia).

Scusami questo affollare di dati e considerazioni, e tante altre lascio nella penna.

Solo: grazie della dedica che hai voluto indirizzarmi. Espressioni, le tue, che non possono non lusingarmi... ma alle quali solo potrei aggiungere Humanitas: quel sentire che mi viene dalle radici familiari e anche da quel fondo di paesanità cui sono rimasto fedele.

cordiali, vivi saluti per te e per i tuoi cari
Alfredo Barbina

“un atto d’amore al paese natale”

di Franco Mellea

Un amarcord intenso quello che ci regala Amerigo Fiumara.

Vita, eventi, storie di un piccolo paese come ve ne sono tanti in Calabria con la fanciullezza fatta di giochi semplici e in cui il rapporto umano intenso e vivo era l'emozione più forte e la prima costruzione del proprio percorso formativo.

Un libro scritto da Amerigo con puntigliosa precisione.

Nomi, posti, persone, situazioni sono descritti, relazionati e analizzati minuziosamente. Il desiderio di non dimenticare nessuno, la voglia di rendere al paese e a ogni suo abitante il posto d'onore che gli spetta sono il solco in cui si incanala il libro.

Amerigo vuole ricordare ogni persona che ha incontrato, ogni amico con cui ha giocato, ogni persona che poco o molto ha contribuito a modificare la sua vita e che gli ha permesso di essere l'uomo generoso che è sia in politica che nella vita reale.

Il titolo del libro ci porta fuori strada. Viene da pensare che si parli di strategie politiche o che si voglia indagare su un periodo controverso della sinistra italiana. Io credo che il PSIUP fosse per Amerigo il sogno di essere in prima persona artefice del suo futuro e del futuro della comunità.

Un desiderio profondo di cambiamento e nello stesso tempo di giustizia sociale. Il periodo che va dal 1964 in poi è costellato dalla nascita della contestazione giovanile che coinvolge sia l'America sia l'Europa. I giovani sentono che il futuro appartiene loro e che la società necessita di essere cambiata nel senso dei loro ideali. Ideali di libertà e di equità sociale.

Amerigo ricorda quei giorni eroici in cui la storia è passata anche da Francavilla scuotendola dal placido torpore di paese bucolico fatto di gente onesta e gran lavoratrice, modificando gli equilibri politici che fino allora avevano governato la comunità. PSIUP per Amerigo era cambiamento, era la tensione etica del nuovo contro il vecchio, era la giustizia contro l'ingiustizia, era essere con gli sfruttati della terra contro i potenti che opprimevano il popolo.

Un'alta chiave di lettura de "Il P.S.I.U.P.-Francavilla prima e dopo ('50-79)" è il desiderio di ricordare con puntiglio tutti i suoi amici e tutte le persone che ha incontrato a Francavilla. E' il desiderio di rendere un atto d'amore al paese natale e ai suoi abitanti. E' un modo di tornare nel grembo della madre per dirle quanto l'ama e quanto le è grata di avergli dato la vita. Francavilla, nonostante Amerigo abbia lavorato in posti molto diversi, rimane l'isola felice della fanciullezza e della prima gioventù. Resta il sogno degli ideali intatti, integri, senza compromessi; resta il sogno di cambiare il mondo senza le delusioni che la vita di adulto ci insegna ad accettare. Resta la visione cristallina di un mondo idealmente giusto.

“il cantico degli ideali”

di Lucia Sabatino

Amerigo era lì.

Con la sua memoria di ferro, la sua intelligenza cristallina, con la sua capacità perfetta di relazionarsi con il mondo, con la sua generosità.

Mentre Francavilla si trasformava da paese agricolo in paese anche con attività commerciali, Amerigo era lì pronto a immaginare un mondo nuovo da cambiare.

Il libro "Il P.S.I.U.P- Francavilla prima e dopo" è la storia d'amore di Amerigo verso Francavilla.

E' l'inno della propria giovinezza.

E' il cantico degli ideali che hanno formato la vita.

N.B. Scritto su una salviettina di carta da Lucia Sabatino

“insegna la possibilità di osare”

di Michele Mammoliti

“Il libro dell’amico ingegnere Fiumara, trasmette, così come delle linee e dei colori compositamente ben tracciati su di un foglio bianco, “un di più”.

Questa emozione emerge, per lasciare un qualcosa dentro, nella capacità di partecipazione attiva e di voler fare di quei ragazzi di ieri, che insegna, a noi di oggi, ad imparare la possibilità di osare e spingerci ad immaginare la libertà e la passione insieme.”

“ci fa sentire gli ideali di libertà”

di Mario Giancotti

Carissimo Amerigo,

continuando ad esternarti la gioia profonda che mi hai procurato con il tuo saggio storico-politico e pedagogico, documentando la tua vita nella comunità di Francavilla Angitola, ci fa sentire gli ideali di libertà e di partecipazione, passando dall’ambito familiare alla partecipazione sociale e nel nostro caso socialista, mi sono trovato ripercorrere gli stessi ideali testimonianze nelle serate romane nel tempo della grande guerra.

Il tuo libro è uno spaccato di alta civiltà civica nelle diverse tappe della vita , ma soprattutto negli anni della formazione civica.

Un libro magistrale sotto ogni aspetto che regalerò a figli e nipoti, per inculcare principi fondamentali di libertà e democrazia.

Ti sono molto grato per questo gesto di alta amicizia che riconsolida nel tempo e fuori del tempo.

Ti abbraccio molto affettuosamente.

Mario Giancotti

“è una ventata di genuinità”

di Claudia Salvodori

Caro Amerigo,

in questo luogo di ampio respiro e bellezze naturali che ho avuto il piacere di conoscere non come turista ma entrando nelle case ordinate di Francavilla, conoscerti e leggere il tuo libro è stato un piacere prezioso. Saremo lieti di conoscere tua moglie appena si presenterà l'occasione.

E' con viva ammirazione e affettuosa amicizia che ti salutiamo.

Claudia e Mario.

“ Il libro di Amerigo Fiumara : Il PSIUP- Francavilla prima e dopo (“50-79), è una “ventata di genuinità” ed entusiasmo giovanile, traccia percorsi che aprono varchi a nuove idee, trovando riferimenti e regole nelle prime organizzazioni dove, dalla forte appartenenza alle proprie origini e dal profondo senso di giustizia, nasce una continua ricerca di conoscenza e di “legalità”, in un clima di profonda fratellanza. Tali testimonianze di fermenti nati in un piccolo paese di emigranti, inducono, oggi più che mai, ad una profonda riflessione sul vero senso della vita e si proiettano nel mondo intero, unico “globalizzato”.

Con stima Claudia Salvatori

30 Luglio 2013

“evidenzia la geometria del tempo”

di Reginaldo D'Agostino

Molti scrittori scrivono per voluttà del rimpianto e tendono ad essere poeti, Amerigo scrive il vissuto per evidenziare la geometria del tempo focalizzando i punti fiduciali della vita.

Spilinga 24 agosto 2013

“un legame con il passato”

di Erminia Rizzo

Il merito principale di questo libretto, scritto in uno stile molto semplice e disadorno, consiste proprio nella intenzione da cui muove: il desiderio di recuperare tradizioni, abitudini, valori di un microcosmo, una piccola comunità composta da gente semplice, attiva, solidale, dalla vita sobria e modesta.

Questa “Operazione Nostalgia” risulta particolarmente efficace nella parte iniziale, dove l’autore rievoca con partecipazione e spesso con tenerezza la sua infanzia, i genitori, i compagni di gioco e le loro monellerie, la scuola, i suoi maestri.

In questo ritratto balzano vivi i volti che la forbice del tempo, per usare una espressione montaliana, non ha reciso.

Così mi è apparso commovente il ricordo di un gruppo di giovani che si raccolgono attorno ad un partito politico, animati dalla fede, dalla passione, dalla speranza che allora erano indispensabili per fare politica.

In questo ritratto ci ritroviamo un pò tutti, noi che non siamo più giovani e che abbiamo creduto nella possibilità di migliorare il mondo, oggi svanita.

Il libro, nel suo tentativo di ripercorrere il percorso storico del suo paese, cade però, talvolta, nella statistica, con lunghi ed aridi elenchi di nomi, attività, professioni.

Certo, se l’autore avesse avuto più frecce al suo arco e maggiore disposizione letteraria, avrebbe potuto, come hanno fatto tanti altri scrittori della sua terra, utilizzare i suoi ricordi e l’amore per il suo paese, per dare vita ad un’opera di più ampio respiro, ad un vero romanzo corale.

Nonostante i suoi limiti, bisogna ritenere decisamente apprezzabile il tentativo dell’autore di creare per le nuove generazioni, così disincantate e povere di valori, un legame con il passato, perché solo dal passato e da un vero rapporto con le proprie radici, può nascere il futuro.

Capo Vaticano 19 agosto 2013

“sottrae all'oblio gesti ed ideali di un popolo”

di Marcella Mellea

Il Psiup-Francavilla prima e dopo(1950-1979): resoconto equilibrato e pacato di un'epoca in cui nascono il desiderio e la voglia, da parte degli uomini, le donne e i bambini di un piccolo paese del sud, di appropriarsi del proprio territorio e di sognare un futuro migliore.

Diversi sono gli episodi e i gesti che, pur semplici e piccoli, esprimono la ricerca della libertà e di riscatto di un territorio arretrato e talvolta dimenticato. Grande merito va ad Amerigo Fiumara che attraverso una descrizione dettagliata, quasi fotografica - che riporta alla memoria personaggi, oggetti e paesaggi e la giusta dose di sentimento e nostalgia, che mai cade nel sentimentalismo - sottrae all'oblio gesti e ideali di un popolo.

“incita al risveglio delle coscienze”

di Michele Petullà

Il Psiup e Francavilla - Affresco di un'epoca

Il P.S.I.U.P. – Francavilla prima e dopo ('50 – 79), il recente lavoro letterario di Amerigo Fiumara, rappresenta un contributo alla conoscenza, di fatti e persone, rivolto soprattutto ai giovani, alla ricerca di quel fondamentale senso di coesione sociale che, purtroppo, sembra essersi dissolto nel mondo di oggi, sotto i colpi duri di una cultura che esaspera la competizione e l'individualismo a discapito dei valori della solidarietà e della socialità. Assume, pertanto, il valore di documentazione e di testimonianza, ma anche di incitamento al risveglio delle coscienze assopite.

L'Autore ci offre, in questo scritto, una descrizione meticolosa e precisa, fin nei minimi particolari, di fatti e persone di una vivace e laboriosa Francavilla Angitola, tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, alle prese, come tanti nostri paesi del tempo, con i suoi problemi, ma con la voglia di riscatto sociale, economico e culturale. Utilizzando un narrare che non concede spazio alle finzioni letterarie e un linguaggio asciutto, essenziale, popolare, ma assolutamente efficace, traccia, in buona sostanza, una fetta importante della storia di un paese del profondo sud, che ha ancora sullo sfondo le macerie lasciate dalla grande guerra, ma dinanzi la prospettiva e la voglia di crescita e di sviluppo.

Un periodo storico contrassegnato, in modo particolare, come l'Autore ci racconta, dai sacrifici affrontati dalle famiglie per consentire gli studi ai figli, che spesso erano di aiuto nei campi e nelle botteghe, un'adeguata istruzione che potesse consentire loro il miglioramento della vita e della condizione sociale.

Una vita di paese sicuramente più semplice di quanto lo sia quella di oggi, ma anche più serena, con i ragazzi che giocavano “a portata di voce della propria madre, nella propria ruga”. I ragazzi che andavano o mastro e le ragazze a maistra per apprendere un'arte o un mestiere, perché non tutti avevano la possibilità economica di proseguire gli studi oltre le elementari o le medie. Un periodo in cui le sezioni dei partiti popolari, di cui l'Autore parla nel suo libro, il PSIUP e il PCI, in particolare, ma anche la DC, svolgevano una grande funzione sociale in quanto

punti di aggregazione, di scambio culturale, di discussione, di confronto e di scontro: una vera attività socio-culturale e politica capace di forgiare le coscienze e cementare le intelligenze di ogni classe sociale; appassionate discussioni nel nome di valori ormai sbiaditi, come la giustizia, l'uguaglianza, i diritti, la libertà; momenti ed occasioni di maturazione e di presa di coscienza necessari per la crescita ed il riscatto di ogni comunità.

Un periodo in cui, sembra ammonire l'Autore, ci si avvicinava alla politica per passione, con trasporto, senza chiedere nulla in cambio. Quanto sono lontani quei tempi, come stride forte quella passione politica, civile ed etica, quella tensione ideale, quell'impegno passionale, genuino, etico e gratuito con l'affarismo politico ed il vuoto di idee di oggi! Volendo guardare oltre le descrizioni di vita paesana che fa in questo lavoro, traspare evidente come Amerigo, giovane cresciuto col mito del "grande timoniere" Mao e del "Che", per il quale "il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore", attraverso questo affresco che dipinge con pennellate decise e variopinte, attraverso l'attenzione e l'appassionata partecipazione che pone verso i fatti e le persone che vi racconta, manifesta di avere un grande amore, un amore sincero per il suo paese natio, per i suoi abitanti, per la sua storia.

Nel suo raccontare, Amerigo è guidato da grandi sentimenti d'amore. Di più, il libro è tutto un grande atto di Amore verso il proprio paese. Nel suo raccontare, infine, Amerigo lascia trasparire una grande attenzione verso l'Uomo: l'Uomo nel senso gramsciano del termine, come processo e risultato delle proprie azioni, e l'Uomo in quanto tale, come fulcro di relazioni e di socialità, come crocevia di opportunità e di crescita umana.

Michele Petullà

Articolo apparso sul Quotidiano della Calabria il 3-10-2013

“un grande affresco dipinto da un’abile mano”

di Gino Ruperto

Lettera pervenuta all’autore

omissis

E veniamo ora al tuo libro che mi è piaciuto molto per alcuni motivi che cercherò di riassumerti, sia pure brevemente.

Bisogna riconoscerti il merito di essere riuscito a scrivere un libro politico e nel contempo di memorie perché hai ricostruito in modo preciso un pezzo di storia del nostro piccolo e amato paese, suscitando grande interesse oltre che sentimenti di forte nostalgia non soltanto nei protagonisti, come molti di loro, da te interpellati, hanno riferito, a voce o per iscritto, ma anche nei lettori che rivivono o apprendono per la prima volta, come è capitato a me, fatti ed episodi che hanno caratterizzato la vita di una comunità anche se piccola ma allora molto coesa, politicamente evoluta e forse migliore di quella attuale grazie anche all’azione e alle iniziative di molti giovani, come te.

Credo di non sbagliare e neppure di esagerare se considero il tuo libro un grande “affresco”- dipinto da un’abile mano, sul quale risultano impressi in un susseguirsi di tempi, di azioni e di emozioni, personaggi e fatti incancellabili.

Il filo narrativo e conduttore del libro è prevalentemente politico perché è evidente che tutti gli episodi - e sono molti - da te descritti si riconnettono ad un momento e ad un motivo centrale ed essenziale di tutta la narrazione che è quello politico.

Infatti, la creazione del Centro Giovanile Popolare, del complesso musicale (il gruppo folk), della squadra di calcio, del gruppo teatrale (quanti ricordi dell’opera sacra) e il “blocco stradale”, rappresentano plasticamente momenti di vera e propria aggregazione sociale di grande impegno e valore che solo la politica rende possibili ed esaltanti.

Tutte le iniziative e le esperienze di quegli anni, che abbracciano quasi un trentennio, hanno consentito di gettare dei semi che in parte sono germogliati, producendo molti frutti tuttora visibili ed apprezzabili.

Per uno come me che ha coltivato per tutta la vita l’interesse e la passione per “ la bella politica” il tuo libro mi ha fatto vibrare le corde della sensibilità e mi ha fatto riflettere positivamente su un periodo della vita francavillese di cui nulla sapevo.

Un particolare motivo di partecipazione e di interesse alla lettura del libro deriva in me dalla citazione di alcuni nomi di comuni amici e compagni - presenti attivamente a quegli avvenimenti - che mi sono stati e mi sono molto cari e vicini.

omissis

stralcio della lettera datata: Roma - 21-9-2013

“una preziosa monografia su Francavilla”

di Imperio Assisi

Caro Amerigo,

ho trovato il tempo per gustare le rare notizie che dai sulla nostra Francavilla- Più che un disco monotematico sul PSIUP ai tuoi giovani anni, si può considerare una preziosa monografia su Francavilla.

Il mio primo anno d'insegnamento nella Scuola Media l'ho svolto a Francavilla. Puoi capire con quanta riscoperta nostalgia ho letto le 170 pagg. Tra gli argomenti riservati alla Francavilla di ieri non trovo notizie sull'istituzione della Scuola media con il nome di alunni, preside, professori. Completa la ricerca e pubblica l'ottimo lavoro.

Imperio Assisi

“un argine al nulla che avanza”

di Antonio D'Agostino

Caro Amerigo,

ho letto inizialmente con curiosità, poi con interesse e piacere il tuo libro su Francavilla.

In esso si intrecciano le storie e la storia, quella piccola certo, ma dalla quale attinge e si sviluppa il fiume della grande storia.

Hai realizzato un affresco che è al tempo stesso testimonianza d'impegno civile, sociale e politico, e atto d'amore nei confronti del tuo paese, dimostrando l'importanza di raccontarsi e raccontare fatti, personaggi, luoghi, passioni di una comunità.

Tutte cose fondamentali, soprattutto ai giorni nostri, perché c'è bisogno più che mai di ri-costruire memoria e identità per tentare di porre un argine ai processi distruttivi del nulla che avanza. Bravo!

Con stima, Tonino D'Agostino

“una rappresentazione corale”

di Raoul Baratteri

Lettera

Vibo Valentia 23 - 10 - 2013

Caro Amerigo,

la lettura del tuo libro, che non avevo inizialmente valutato perché letto in fretta e con uno stato d'animo non dei migliori, nel riprenderlo oggi, spiritualmente più sereno, mi ha aperto più che uno spiraglio, un profondo varco nella conoscenza di una realtà straordinariamente positiva di un angolo della Calabria, da TE così bene descritto più che negli aspetti socio ambientali, nel profilo umano della GENTE DEL SUD.

A me, giunto in Calabria da lontano, questo spaccato di vita della gente laboriosa e onesta che sa esprimere e rappresentare alti e nobili valori, mi concilia con un'umanità che non ho sempre amato.

Mi complimento con TE per come hai saputo con intelligenza morale, con coraggio non disgiunto da una forte fede negli ideali politici che professi, descrivere un arco di tempo della TUA Francavilla e farne una rappresentazione corale allargata a tutte le componenti sociali del TUO paese.

Bravo!

Con stima e affetto - Raoul

Condivido quanto ha espresso Raoul.

Affettuosamente – Maria Liguori Baratteri

“un manifesto politico”

di Francesco Ciliberto

Caro Amerigo,

ti ringrazio molto per il libro che mi hai fatto avere. Ti ringrazio altresì per aver voluto citare il comizio che ho fatto a Francavilla Angitola insieme a te e all'avvocato Francesco Tassone in occasione delle elezioni regionali del 1975. Per chi come noi due non è pentito delle scelte compiute e non si è collocato “dall'altra parte”, è un piacere rimembrare le lotte fatte per (come scrivi tu) il progresso economico, culturale e politico delle nostre comunità.

Il tuo libro non è solo pieno di ricordi ma rappresenta un'ulteriore dimostrazione che le battaglie per la democrazia e per la giustizia sociale sono state e saranno sempre fondamentali per chi non si rassegna allo stato delle cose.

Nel tuo libro che potrebbe sembrare un manifesto politico, hai saputo brillantemente mettere in luce come un punto di riferimento politico sia stato importante per la crescita di un'intera comunità attraverso numerose iniziative di carattere ludico (biliardino, complesso musicale, festa popolare, squadra di calcio), culturale (gruppo folk, gruppo teatrale, pro loco, giornalino), politico (Centro Giovanile Popolare, Camera del Lavoro, le elezioni, il blocco stradale) e socio-economico (cooperativa edilizia, l'alluvione e la ricostruzione).

Quanto tu descrivi e intrecci sapientemente è ciò che è avvenuto in tanti Comuni del Meridione, nel tuo paese come nel mio, dove ci sono stati tanti onesti lavoratori che hanno capito che il riscatto e l'elevazione sociale poteva avvenire solo attraverso la scuola (Gramsci su “ L' Ordine Nuovo ” scriveva ai giovani di istruirsi, di agitarsi e di organizzarsi perché c'era bisogno della loro intelligenza, del loro entusiasmo e della loro forza) e successivamente ci sono stati i figli di questi lavoratori che sono diventati “ intellettuali organici” ed hanno dedicato anni importanti della loro vita nelle lotte a difesa dei più deboli (ho citato ancora Antonio Gramsci dei Quaderni del carcere).

La politica sapeva aggregare perché era anche espressione di passione e di ideali mentre, purtroppo, oggi si è “ spoliticizzata ” e i risultati catastrofici si vedono in tutti i campi poiché prevale il qualunquismo, il personalismo e l'autoreferenzialità.

Complimenti ancora per il tuo lavoro e grazie per le emozioni che mi hai fatto rivivere.

Francesco Ciliberto

“meriterebbe d’essere diffuso tra i ragazzi ed i giovani”

di Giuseppe Pititto

Se dovessi esprimere con qualche parola soltanto il mio giudizio sul libro “Il PSIUP - Francavilla prima e dopo (’50-79)” di Amerigo Fiumara, direi che è un libro molto bello e importante. Ho appena terminato di leggerlo, se pure, a causa di un impegno di lavoro più urgente, mi ero ripromesso d’iniziarne la lettura per completarla in uno dei giorni successivi. Ma le prime pagine mi hanno legato sino all’ultima parola in questo pomeriggio d’una domenica di metà novembre.

E’ un libro, infatti, che si legge tutto d’un fiato, perché prende il lettore e lo fa ritrovare in quel di Francavilla, rappresentando in maniera quanto mai efficace, fin quasi a farla vedere, la realtà di questo piccolo comune calabrese nei più diversi aspetti e nell’evolversi del tempo: dagli scolari in grembiule nero che frequentano la scuola non in un apposito edificio ma “in stanze di case private, per lo più poste a pian terreno, senza servizi igienici e neppure attaccapanni”, rigorosamente distinti tra maschietti e femminucce cui insegnavano, rispettivamente, maestri e maestre, ai punti di aggregazione, il bar Barbina e il bar Carchedi, frequentati il primo da “professionisti” e il secondo da “lavoratori” in un ambiente “ove già esisteva una divisione netta di carattere politico, se così si può dire”, chiarisce l’Autore.

Perché, in quel di Francavilla, le contrapposizioni tra i due schieramenti politici – coloro che stavano col sindaco del tempo e quelli ch’erano contro – non impedivano che nei reciproci rapporti la solidarietà prevalesse.

Una solidarietà – che oggettivamente v’era e Amerigo evidenzia con orgoglio – soprattutto tra i lavoratori che nel 1950 danno vita alla Cooperativa Edilizia di Francavilla aprendo numerosi cantieri in diversi comuni della provincia realizzando case che “dopo oltre 60 anni stanno ancora in piedi e sono regolarmente abitate dagli assegnatari o dai loro eredi”. Una solidarietà mista a spirito di libertà che induce quel gruppo di persone che abitualmente frequentava il bar Barbina ed era “stanco di attenersi alle rigide regole del proprietario, che a mezzanotte chiudeva ed esigeva la relativa consumazione da chi giocava a carte o guardava la tv”, a “fondare un circolo ricreativo ove riunirsi per discutere, guardare la tv in compagnia, giocare a dama e carte fino a tarda ora, senza limiti di orario”. Una solidarietà che si manifesta anche in quel “prestare” la bicicletta dai pochi fortunati che l’avevano ai propri compagni “per farsi dei giri ed impararla bene”. Una solidarietà mista a intraprendenza che nel 1963 induce Amerigo a tirar fuori i soldi che aveva ricavati – lui li chiama “risparmi” se pure ammette che la vendita era avvenuta “all’insaputa” dei suoi – vendendo polli del pollaio di famiglia, per comprare le magliette da calciatori ai ragazzi che “si accingevano a costruire una vera e propria squadra di calcio”. Una solidarietà carica di passione civile che, agli albori del 1964, porta Amerigo a dar vita a quella che lui chiama “l’avventura del P.S.I.U.P. di Francavilla”, arredandone la sede con una scrivania e due banchi regalatigli dagli zii Orazio e Quintino e con un televisore “di circa un metro cubo di volume” prelevato da casa dei nonni “tra la benevola tolleranza del nonno Foca, pure democristiano, e l’infuocata incazzatura di nonna Nicolina”.

Attraverso i pochi e brevi richiami che precedono, spero d’aver reso l’idea di quanto il libro di Amerigo sia capace di “prendere” il lettore tenendolo incollato alla rappresentazione d’una realtà nel suo evolversi – o, a me pare, involversi –

nell'arco di un trentennio.

Una rappresentazione che dà senso e attribuisce funzione al libro già nella misura in cui aiuta a conoscere una realtà locale che fu in tempi non lontanissimi, ma che tali appaiono alla luce del presente. Per raffrontarla con la realtà attuale allo scopo di recuperare valori che furono e oggi più non si ritrovano se pur restano valori senza cui è l'individuo stesso a perdere di valore: penso alla solidarietà e alla passione civile, soprattutto. Una rappresentazione che dà ancor più senso e ancor più rilevante funzione attribuisce al libro nella misura in cui la realtà che ne è oggetto, dichiaratamente una realtà locale, finisce col coincidere, per ciò che più non ha, con la realtà del Paese intero. Un libro che, facendo conoscere, aiuta a riflettere, quello di Amerigo Fiumara.

Un libro che meriterebbe d'essere diffuso, tra i ragazzi, i giovani soprattutto. Perché sappiano che vi fu un tempo in cui si credette in qualcosa e ci si impegnò per ciò in cui si credette. Che vi fu un tempo in cui non erano i pigmei a proiettare le ombre. Come oggi è.

Roma, 17 novembre 2013

Giuseppe Pititto

“traspare la genuinità dei sentimenti

di Luigi T. Achille

Due parole su "Il P.S.U.P. – Francavilla prima e dopo ('50-79)"

La specificità dell'argomento trattato ed il circoscritto ambito spaziale e temporale del tema, inducono a pensare che dal libro "Il P.S.U.P. - Francavilla prima e dopo ('50-79)" di Amerigo Fiumara, debbano scaturire per il lettore solo riflessioni, per forza di cose, circoscritte alle vicende narrate dall' autore.

Ma man mano che la lettura procede, l'opera, sempre puntuale, coinvolgente e rigorosamente documentata, rivela contenuti più complessi, anche se esposti con un costrutto semplice e lineare, proprio di chi ha a cuore la divulgazione di massa del sapere. Le vicende di Francavilla e dei suoi protagonisti non sono infatti solo l'analisi storica e sociale di un territorio, ed il racconto di come un partito e le sue eredità politiche abbiano operato in una comunità meridionale per circa tre decenni. Il libro narra anche, sia pur non in maniera esplicita, la storia di una generazione, quella di Amerigo, che ha creduto fortemente nel primato della politica, nel vivere e nel crescere assieme, che ha sognato e combattuto per costruire un mondo nuovo e migliore, riuscendo, con la forza delle idee, a cambiare parecchie cose e ad ottenere importanti conquiste sociali e civili.

Quanto raccontato, inoltre, non appassiona solo chi conosce luoghi e persone citati, proprio perché le vicende narrate, con i loro risvolti culturali e con le problematiche affrontate, sono simili a quelle vissute nello stesso periodo anche in altre parti d'Italia, magari in contesti ambientali differenti, ma sempre da individui accomunati dal medesimo ideale politico. C'è anche da dire che il filo conduttore del libro non è solo la condivisione, da parte dei personaggi e del suo autore, dei valori fondanti di un partito, ma è anche il loro costante impegno alla coerenza tra quanto teorizzato ideologicamente e l'azione nelle cose pubbliche.

E' ammirevole riscontrare come nei fatti raccontati non si ravvisano risvolti faziosi, tipici di quel periodo storico con forti contrapposizioni ideologiche, nè momenti rivoluzionari, per così dire, di maniera, all'epoca spesso presenti perchè frutti di una moda imperante invece che di una reale tensione sociale; traspare invece la genuinità dei sentimenti, la buona fede nell'agire, la determinazione che proviene dalla convinzione della giustezza di quanto teorizzato.

Oggi, però, l'appartenenza ad un raggruppamento politico, come un partito, avviene senza che esso abbia una ben definita ideologia di riferimento che accomuni, che verifichi e garantisca la giustezza delle scelte operate da chi governa, e così l'adesione avviene con la condivisione di un programma, possibilmente generico e duttile, o con il lasciarsi coinvolgere dal reale o presunto carisma del leader di riferimento che, di solito, porta avanti qualche slogan preferibilmente populista e di sicura presa: tutto ciò non può non indurci a pensare che l'avventura della comunità francavillese è stata qualcosa di irripetibile, e che ha fatto bene l'autore a mantenerla viva nella sua opera.

Così questa testimonianza di Amerigo Fiumara riesce mirabilmente a

infondere ad una dettagliata descrizione degli eventi, articolati quasi con taglio giornalistico, i tratti di una poetica e mai banale nostalgia; inoltre ha il merito di riscoprire la storia di un territorio e di una generazione in un particolare periodo storico, ma anche, grazie allo slancio ed all'entusiasmo che traspaiono dalle righe del suo scritto, ci esorta a continuare ad agire, lottando contro l'indifferenza e la rassegnazione, per la costruzione di una società più giusta.

Luigi T. Achille

“un autentico patrimonio culturale”

di Raffaele Mammoliti

Dopo l'incontro dell'altra sera ho avuto modo di leggere il libro "Il P.S.I.U.P. - Francavilla prima e dopo (50-79)". Mi permetto di fare la seguente considerazione:-Un lavoro che offre uno spaccato di vita sociale-culturale-politica di una comunità in cui la Militanza ha rappresentato un tratto distintivo dell'attività di AMERIGO FIUMARA che con impegno generoso e determinato è riuscito a dare un contributo di orientamento positivo per la crescita civile e democratica di quel Paese e non solo.

Mi sembra un autentico patrimonio culturale a cui attingere per aiutare l'attuale fase della vita politico-democratica e istituzionale del Paese a superare la profondissima e, purtroppo, strutturale crisi di sistema.

Una crisi di sistema che è soprattutto crisi di identità e di valori. Oggi prevale l'individualismo e sovente l'interesse generale viene sacrificato e fagocitato dall'interesse personale o da interessi oligarchici non sempre trasparenti.

Nel libro si coglie invece un approccio e un modo concreto di fare Politica che dovrebbe diventare nell'attuale fase un riferimento etico per tutti. Il valore dell'affermazione dell'UGUAGLIANZA e della GIUSTIZIA SOCIALE erano e restano ancora orizzonti da traguardare, conquistare e consolidare.

I passaggi che considero di enorme portata etico-sociale sono: la Cooperativa considerata un segnale di libertà economica; la Camera del Lavoro come liberazione della sudditanza dei lavoratori soprattutto per gli EDILI e i BRACCIANTI; il "Figlio del Popolo" definizione bellissima utilizzata per indicare il giovane dirigente del P.S.I.U.P.

P.S.

Ho conosciuto AMERIGO FIUMARA in occasione della realizzazione dei Progetti Speciali "SOS CALABRIA PULITA" e "Fiumare Pulite".

Il confronto non è stato nè semplice nè scontato.

Voglio riconoscere pubblicamente la sua straordinaria capacità gestionale e amministrativa messa a disposizione in quell'esperienza inedita affidata allora alle COMUNITA' MONTANE. Si confrontava con le OO.SS e con i FORESTALI con un linguaggio diretto, esplicito e con tono deciso nei momenti di confronto più aspri affermava: sono un COMUNISTA.

Per tale ragione mi viene facile immaginarlo quando dal palchetto alla chiusura della campagna elettorale, affermava "chi non vota Comunista è un cornuto". GRANDE!

Naturalmente il riconoscere l'infelice affermazione dimostra tutta la correttezza civile e democratica di chi ha conosciuto una formazione pedagogica-politico-ideale di altri tempi.

Complimenti sinceri per questo importante racconto e saluti fraterni.

Vibo Valentia li, 24 Dicembre 2013

“una storia vera, vissuta con intensità e consapevolezza”

di Franco Ciancio

Sant’Onofrio, 2 gennaio 2014

Caro Amerigo,

ho letto con attenzione ed interesse il documento che mi hai consegnato: non si può che rimanere commossi dai tuoi precisi ricordi di un passato limpido e certo, che nelle pagine del testo cantano l’inno alla Francavilla di un tempo. L’idea di salvare una pagina importante di storia locale e, soprattutto, di raccontare ai posteri il Mondo in cui si è formata la tua generazione, è risultata cosa gradita a coloro che, come me, si sono formati nelle stanze di sezioni e circoli e sono figli della tua generazione.

In fondo, il libro è la dimostrazione di un atto estremo di rifiuto della tendenza che fischia l’anti ideologismo, mentre contiene un’ideologia forte e subdola che, in pochi anni, sta deformando le numerose conquiste raggiunte con immensi sforzi e sacrifici.

Quel che più mi entusiasma è la tua capacità di far riflettere ed emozionare, a costo di rendere banali le storie, che banali non sono! Spesso la storiografica ha dimenticato di privilegiare la presenza umana: tu vai controcorrente e la sfilza di nomi (a molti di non sconosciuti) rendono la “tua storia” una storia vera, vissuta con intensità e consapevolezza, oggi come allora, via maestra per le future generazioni.

Scusami se ho avuto il desiderio di mettere nero su bianco i pensieri che mi hai ispirato la lettura del tuo libro: oramai è cosa fatta e con immenso piacere te li trasmetto, sperando di fare cosa gradita;

un affettuoso abbraccio

Franco Ciancio,

già Sindaco di Sant’Onofrio e ultimo segretario del locale circolo dei DS.

Appunti in merito alla pubblicazione dell’ing. Amerigo Fiumara: “Il Psiup – Francavilla prima e dopo (‘50-79)”

La presenza dei quartieri *Pendinu* e *Adirtu* che dividevano il paese di Francavilla, tra i poveri dell’epoca e la piccola borghesia benestante, ricordano la separazione netta che a Sant’Onofrio regnava tra gli appartenenti ai due circoli ricreativi: quello di Riunione (dei nobili) e l’Aurora (degli operai e contadini); una divisione che si vedeva a vista d’occhio, anche nella stessa piazza, dov’erano entrambi ubicati: da un lato passeggiavano quelli di destra, dall’altro quelli di sinistra.

Nascono le *Spighe* a Francavilla come pure a Sant’Onofrio; nasce la *Stella d’Argento* a Francavilla e a Sant’Onofrio si forma la *Stella Azzurra*: due paesi e due storie diverse, ma con giovani accomunati dagli stessi miti, gli stessi sogni, lo stesso linguaggio: la spiga, la stella, la sinistra, il Psiup.

Per me più che un ricordo personale e diretto, il Psiup ha da sempre rappresentato l’approccio giovanile che mio padre ebbe con il paese, allorquando, rientrato dalle Americhe, faceva i primi passi nel nostro mondo italiano del Sud, che aveva lasciato a quindici anni: i ricordi continui dei pochi compagni che avevano condiviso con lui quel breve percorso, i simboli e i segni, l’enorme

striscione esposto in occasione delle elezioni, i pochi documenti custoditi nel fondo di un tiretto di un vecchio tavolo di legno, come in uno scrigno segreto si custodiscono i ricordi più cari e indelebili.

Un Psiup che a Sant'Onofrio non si sviluppa, forse perché imbrigliato nelle questioni di amministrazione locale; l'unico, vero, obiettivo della sinistra paesana sembrava appiattirsi sulla conquista del Municipio, che appariva all'epoca la vera macchina per condurre il paese allo sviluppo più veloce.

La nascita della lista delle *Spighe* a Sant'Onofrio nel 1952 e la conquista dell'Amministrazione nel 1964 contribuirono certamente ad affievolire la visione utopica nazionale e internazionale della locale sinistra e a disegnare quasi esclusivamente le questioni di carattere locale. Un'Amministrazione che univa, già a metà degli anni Sessanta, i compagni comunisti e socialisti, con l'aggiunta di importanti pezzi di indipendenti vicino al centro, alla destra e finanche alla Chiesa. Giovani e meno giovani che hanno dato voce e azione alle proteste e alle aspettative di un mondo in evoluzione e di uno spirito sopito da anni di guerre, povertà, disuguaglianze, promesse, dogmi e certezze.

I ricordi e la militanza di Amerigo rappresentano simbolicamente l'energia positiva che tutto il Mezzogiorno d'Italia ha saputo sprigionare in quegli anni di intensa luce ideale, che dal dopoguerra ci ha condotti fino agli ultimi anni del XX secolo: quell'energia fosforescente, che trasmetteva da una parte entusiasmo e voglia di crescita e dall'altra un progetto per il futuro: di utopie e di amore, di giustizia ed equità, che mostrava le basi forti per la nascita di una società onesta e armoniosa.

Grazie ad Amerigo, questa nicchia dorata di avvenimenti rimarrà scritta per sempre e tramandata a tutti coloro che avranno il desiderio di imparare e approfondire la nostra storia.

Oggi le differenze che storicamente hanno caratterizzato le divisioni sociali e ideologiche non esistono più, sono state superate: dagli eventi, dall'intervento di alcuni protagonisti politici, dalla caduta anche fisica del muro di Berlino.

A Sant'Onofrio, come in larga parte del territorio vibonese, alcuni muri sono crollati e alcune storie personali sono state lasciate libere di muoversi su alvei nuovi e diversi dagli stereotipi del passato, consegnando al presente nuova linfa e nuovi personaggi.

Per quanto è dato sapere, la storia non si può cambiare, rimane pesante sulle nostre spalle e sul nostro futuro; è compito di ognuno di noi assorbire contemporaneamente il male ed il bene e, fondendoli, riuscire ad illuminare le strade del nostro cammino.

È favolosa l'espressione di Amerigo quando cristallizza il ricordo degli anni Sessanta come una "*magica atmosfera*": un pensiero che da solo è il compendio di una generazione felice e festosa, che sognava ed era carica di utopie: le novità americane, le canzoni e il mangiadischi, le festicciole in casa, il cinematografo e i fotoromanzi, la vespa, la Fiat e la corriera, che portava al mattino gli scolari insieme ai braccianti agricoli.

Triste ma significativa è la semplice e al contempo pesante frase di Amerigo che diviene pietra miliare del suo libro-documentario: l'emigrazione e lo scioglimento del Psiup hanno interrotto un periodo magico di Socialismo a Francavilla. Così potrebbe concludersi il testo, con questa frase potremmo concludere ogni analisi e relazione su quel momento storico; se volessimo riprogettare un futuro imperioso e fecondo, sarà necessario riappropriarsi dei sogni; quella volta, il sogno di quella determinata generazione è stato il Socialismo! E

come scriveva Coelho, Amerigo e la sua generazione hanno cercato di viverlo seguendo gli insegnamenti del proprio passato e i sogni del proprio futuro. Sant'Onofrio ha avuto pochi giovani che si sono iscritti al Psiup e l'avventura è durata poco; solo qualche documento ha lasciato la traccia di una testimonianza concreta.

La storia politica di Sant'Onofrio è diversa da quella di Francavilla: dal 1964 in poi (con esclusione di due esperienze del 1980 e del 2002) Sant'Onofrio è stata amministrata da uomini di sinistra, fino all'ultima esperienza personale, durata purtroppo solo diciotto mesi e della quale ci sarebbe tanto da dire e da ridire; ma questa è un'altra storia!

È bello leggere le scuse che Amerigo fa pubblicamente ai suoi compaesani (e in un tempo lontano dai fatti e, dunque, lontano da ogni interesse), in merito ad una frase sgarbata rivolta durante le elezioni del 1975: spero che queste scuse facciano riflettere ogni lettore. È umano sbagliare e, a volte, dipende anche e soprattutto dal contesto che determina l'*effetto massa*; è importante, però, avere il coraggio di chiedere scusa e ricordarsi che non è mai troppo tardi per farlo.

Ed io ringrazio Amerigo per averlo fatto, perché mi dà l'opportunità di chiedere anch'io scusa ai miei compaesani, per gli errori e le offese somministrati in coscienza o accidentalmente.

Concludo, ripensandomi quale ultimo segretario dell'unità di base dei DS di Sant'Onofrio: non tutti sapevano che Amerigo è stato tesserato nelle file del Pci di Sant'Onofrio, in quella sezione intitolata al carissimo e compianto compagno Gregorio Crudo (nonno di mio suocero): uomo d'altri tempi, che ha propugnato e sostenuto per tutta la vita il riscatto dei più umili, per il bene della Patria e dell'Umanità e che, morto da ateo, ha lasciato un testamento di vita vissuta, ancora oggi portata ad esempio.

“una indiscutibile testimonianza”

di Francesco Gallo

Carissimo Amerigo,

ti invio le mie brevi considerazioni sul tuo libro caratterizzate da assoluta sincerità perché vogliono essere, in qualche modo, un invito a continuare il tuo lavoro di recupero della nostra memoria e della nostra identità meridionale.

Prima della lettura il titolo del tuo libro “*Il P.S.I.U.P. - Francavilla prima e dopo (50/79)*” mi aveva fatto pensare ad una ricostruzione della storia locale negli anni che vanno dal dopoguerra alla fine degli anni settanta attraverso documenti, fonti e dati statistici e inserita nel contesto più ampio della storia del Meridione e dell’Italia. Non capivo nemmeno, leggendo il titolo, quale fosse la cesura temporale che separava il prima dal dopo.

Dopo aver letto il libro mi sono reso conto che il libro è un viaggio nella memoria, una cronaca della vita di un paese del sud in un arco temporale filtrato attraverso la tua esperienza diretta, quella dei tuoi amici e dei cittadini di Francavilla, presentati con nome e cognome, ruoli, funzioni e attività; una narrazione che ha il rimo di un racconto corale, i cui personaggi sono tutti i cittadini del borgo; una narrazione cioè che riporta luoghi, attori ed eventi, anche di notevole rilievo, ma di cui non si fa un’analisi critica e non prende in considerazione, se non in pochissimi casi, cause, interferenze o ripercussioni.

Ho capito che il limite ma nello stesso tempo il valore del libro stavano in un’ impostazione ove fatti politici e vita sociale, alternandosi, si incontrano ed ove le fonti sono ricordi che hanno, comunque, il valore di una indiscutibile testimonianza.

Una storia, la tua, che voleva, forse, essere locale ma su cui incombe una possibile chiave di lettura localistica:

- per i riferimenti a volte poco importanti dal punto di vista della ricostruzione storica anche se poi acquistano il significato di far entrare nella storia del paese persone umili: commovente, per esempio, il ricordo del netturbino che “*portava i rifiuti alla discarica comunale sita alla fine di via 2° traversa, di fronte casa Attisani*”(pag 16);
- perché, in parte, si perde di vista non solo l’incontro/scontro tra particolare e generale (un lavoro di radicamento territoriale non consente di ignorare l’orizzonte per cui quel radicamento acquista senso) ma anche perché un percorso storico, nel mentre individua un’identità territoriale, non può ignorare i valori generali di riferimento;
- perché, in sostanza, si dà per scontato il quadro generale in cui si inserisce la storia di Francavilla di quegli anni; i pochi riferimenti occasionali, esistenti nel testo, se possono essere sufficienti per chi quegli anni li ha vissuti, non sono sufficienti ai giovani per farsi un’idea della realtà storica del tempo.

Ma il libro, al di là dei limiti indicati, posti probabilmente da te stesso, se la chiave di lettura cambia, acquista un inestimabile valore:

- per te che hai ritrovato pienamente te stesso, hai guardato dentro la tua storia

mettendo a nudo i tuoi sentimenti, il tuo senso di appartenenza, il tuo radicamento nel territorio e nella comunità. Hai chiamato, nel nostro tempo indifferente, i tuoi paesani alla cittadinanza attiva, hai ricordato loro di guardare indietro per guardare meglio avanti, li hai riuniti intorno ad un tavolo e, secondo me, hai detto loro: *io ci sono stato e ci sono, noi ci siamo stati e ci siamo ancora*; E' indubbio, infatti, che il tuo racconto ha una forte connotazione autobiografica anche se essa si scioglie nel tuo tenero abbraccio alla comunità nella quale hai vissuto gli anni suoi più belli e più sofferti della tua vita;

- per i membri della comunità che si sono riconosciuti reciprocamente nelle abitudini, nelle tradizioni, nei fatti, nelle azioni, nei valori vissuti e nel linguaggio ricco di parole dialettali e di risonanze nostalgiche comuni e perché, con quel racconto, insieme, sono fuoriusciti, in qualche modo, dall'oblio;

- per i giovani, per i quali lo studio della storia locale dovrebbe essere un diritto e che, purtroppo, ancora numerosi problemi ne impediscono l'insegnamento. La lettura del tuo libro potrebbe costituire un primo approccio concreto alla storia locale come espressione di cittadinanza vissuta e di identità, e ai luoghi come possibili scenari formativi non solo per la riattivazione della dialettica memoria/oblio ma anche perché attraverso la storia del territorio essi possono maturare uno sguardo storico più ampio;

-per i valori di democrazia e di giustizia affermati con grande sensibilità umana e politica e convinzione;

-per la freschezza di un racconto di vita vissuta e sofferta negli anni del secondo dopoguerra;

-per il recupero della memoria, che di per sé dilata il tempo, in un momento come quello attuale che ci condanna ad un eterno presente;

- per il tono pacato del racconto e per l'approccio narrativo che rifiuta ogni retorica ed ogni moralismo e ci fa comprendere la tua personalità caratterizzata certamente da una forte carica emotiva, da una visione laica della vita e da una concezione politica radicale ma anche, e soprattutto, dall'esigenza di dare significato e senso alla tua vita e a quella della tua comunità.

Un affettuoso abbraccio

“un ancoraggio forte ad una identità territoriale e politica”

di Pino Ceravolo

Dopo tanti anni, Amerigo restituisce il luogo del pensiero che ha connotato la sua formazione nella dinamica indicata dal sottotitolo che segue in copertina il nome dell'autore “Il P.S.I.U.P. – Francavilla prima e dopo (50-79)”.

Questi anni sembrano costituire gli elementi unificanti della sua appassionata cultura sociopolitica. Amerigo Fiumara compie un tentativo di storicizzare ricordi e nostalgie tentando di recuperare e interpretare avvenimenti ed eventi per farli diventare riferimenti e modelli di confronto che motivano, impegnano, orientano.

In tutte le pagine i francavillesi si riconosceranno in un volto, in un oggetto, in un ambiente che assumeranno così valore di testimonianza, documento, identità.

Il libro suscita certamente ricordi ed emozioni attraverso raffigurazioni e rimandi ricchi di particolari e di sentimenti, ma è anche uno strumento per momenti di aggregazione, approfondimenti e riflessioni sul com'eravamo e perché e sul come siamo e perché.

Amerigo non ritrova solo volti e luoghi ma una storia e una geografia, tradizioni e comportamenti di uomini positivi, la modestia, la capacità, l'intelligenza caratterizzata da voglia di vivere, crescere e migliorare dei cittadini del suo paese.

Il lavoro di Amerigo suscita non solo ricordi tenerissimi per persone e luoghi che i francavillesi conoscono e per i quali si appassionano ancora oggi, ma è utile anche per un confronto su un discorso che riguarda tradizione, impegno civico e principi.

L'autore restituisce a se stesso e a tanti suoi cari ed amici una storia piena di interessi e il valore della memoria, così importanti in questa prolungata fase di disorientamento e disimpegno politico.

Conosco bene Amerigo e gli sono affezionato. L'attaccamento al suo paese, i suoi rimandi intrisi di nostalgia e immutata passione civile, sono un ancoraggio forte ad una identità territoriale e politica che si è sviluppata e irrobustita negli anni e ben evidenziata sia nella prefazione di Giuseppe Lavorato sia nella postfazione di Francesco Daniele.

Il libro si apre con brevi tratti che ancora connotano la geografia e la toponomastica di Francavillae via via scorrono indicazioni sulla composizione sociale del paese, le tradizioni operose e gli spazi d'impegno, le prospettive di democrazia che si conquistavano nel circolo ricreativo, nella camera del lavoro, nella squadra di calcio, nel centro giovanile, nel primo giornalino, nella sezione del PSIUP “che non fu una sezione di partito ma un fenomeno dai risvolti socio-culturali notevoli ed ebbe come dote un apparecchio televisivo donato da uno zio che militava nella D.C”.

E poi episodi che appartengono alla nostra storia recente vissuti con il ritmo che solo i giovani sanno imprimere e raccontati con giovanile entusiasmo: il '68, la contestazione, i boia chi molla, il compromesso storico.

La mia formazione è diversa da quella di Amerigo. Considero però positivi i tratti di forte identità presenti nel libro che possono essere considerati utili paradigmi rispetto alla superficialità mass-mediatica che rende più fragili e permeabili. Il lavoro di Amerigo dimostra che dalla passione politica scaturiscono impegno sociale, ricerca e confronto culturale.

La conclusione di Francesco Daniele mi richiama un'altra poesia di Bertolt Brech, che mi sembra utile ricordare e può essere un contributo alle domande che il libro inevitabilmente pone:

A chi esita.

*Dici: per noi va male. Il buio cresce.
Le forze scemano.
Dopo che si è lavorato tanti anni
noi siamo ora in una condizione
più difficile di quando si era appena cominciato.
Il nemico ci sta innanzi più potente che mai.
Sembra gli siano cresciute le forze.
Ha preso un'apparenza invincibile.
E noi abbiamo commesso degli errori,
non si può negarlo.
Siamo sempre di meno.
Le nostre parole d'ordine sono confuse.
Una parte delle nostre parole le ha stravolte il nemico
fino a renderle irriconoscibili.
Che cosa è errato, ora, falso, di quel che abbiamo dett ?
Qualcosa o tutto? Su chi contiamo ancora?
Siamo dei sopravvissuti, respinti via dalla corrente?
Resteremo indietro, senza comprendere
più nessuno e da nessuno compresi?
O contare sulla buona sorte? Questo tu chiedi.
Non aspettarti nessuna risposta
oltre la tua.*

Giuseppe Ceravolo

“trasmette una spinta propulsiva ai giovani”

di Micuccio Cugliari

Ringrazio il compagno Amerigo per avermi fatto rivivere con il suo pregevole “Il PSIUP- Francavilla prima e dopo (’50-79)” gli anni ormai molto lontani della mia prima giovinezza, costellati dalla partecipazione entusiasta alle prime manifestazioni socio-politiche organizzate dai rinati partiti politici.

Quelle varie iniziative, se pur, ovviamente, diverse per contesto temporale, territoriale ed organizzativo da quelle promosse e realizzate dai giovani di Francavilla, raccontate con profonda passione e struggente nostalgia da Amerigo, erano, sostanzialmente, identiche nelle finalità: promuovere “il progresso economico, culturale e politico della nostra Comunità” (come nella dedica al libro).

Amerigo ha svolto un lavoro meritorio e prezioso: il libro trasmette una spinta propulsiva a quei giovani (per fortuna ce ne sono ancora tanti) che credono nella forza della politica e con entusiasmo e purezza di ideali lottano per un mondo migliore; inoltre descrive, con un linguaggio da cronaca giornalistica, un trentennio di storia francavillese che non è entrato nella Storia, ma che non poteva assolutamente cadere nell’oblio: è la storia straordinaria di una generazione di giovani che non si è rassegnata all’indifferenza, alla immobilità, al conformismo, ma ha seguito una bandiera, ha creduto in nobili ed alti ideali e, in un clima di gioiosa partecipazione, si è impegnata a professarli e a diffonderli come ha saputo, come ha potuto, ma sempre con la schiettezza dei sentimenti e l’entusiasmo propri dei giovani.

Il libro è un’opera che dovrebbe essere letta non solo dai giovani, ma anche dai compagni anziani, i quali stimolati dal lavoro di Amerigo, sul suo esempio, in onore di un glorioso passato, si accingessero a raccontare le attività sociali e politiche svolte nel proprio paese; verrebbero, sicuramente, alla luce tante ministorie, testimonianza di esemplare dedizione alla causa del riscatto sociale, le quali nel loro insieme formerebbero un panoramico mosaico di una ben ramificata e radicata vitalità politica “necessaria - come afferma Giuseppe Lavorato nella prefazione - per capire il percorso complessivo che abbiamo compiuto”. In un periodo caratterizzato da frequenti scontri sociali e politici, che sfociavano spesso nella violenza, sorprende piacevolmente constatare che a Francavilla gli episodi narrati si siano svolti in un clima di tranquilla quotidianità senza momenti di tensione, mentre, al mio paese, i rapporti tra gli avversari, salvo qualche lodevole eccezione, erano molto tesi; durante una campagna elettorale amministrativa, per un manifesto illegalmente coperto da quello della lista avversaria, si finì in Pretura.

È ammirevole il fervore operativo dei giovani di Francavilla; per merito loro il paese sembrava un cantiere sempre aperto; vennero promosse tante innovative e lodevoli iniziative che coinvolsero anche le ragazze e favorirono la nascita di diverse associazioni giovanili: il Complesso Musicale, il Gruppo Folk, il Gruppo Teatrale, il Centro Giovanile Popolare, il Club, il Circolo Sportivo, la Pro-Loce, il Giornalino, sempre a numero unico, che fecero di Francavilla, rispetto ai paesi limitrofi, un piccolo centro avanzato sul piano sociale, culturale e artistico. Ad Amerigo, che con la sua appassionata ricostruzione di eventi che hanno segnato

una generazione, mi ha fatto rivivere, con emozione, esperienze similari vissute in prima persona durante il corso di una lunghissima, entusiasmante, intensa e gratificante militanza politica, va il mio grazie di cuore e il mio più sincero Ad maiora semper.

Sant'Onofrio, 19 gennaio 2014

Micuccio Cugliari,
già segretario della sezione comunista e vicesindaco di Sant'Onofrio

"consente di respirare il clima di quel periodo"

di Domenico e Lella Grillo

La magia di questo libro consente al lettore di accompagnare Amerigo Fiumara nel viaggio tra la memoria giovanile. Le passioni, gli amori, gli incontri vissuti attraverso la sezione di un partito, che costituiva punto di riferimento e di incontro nel paesino di Francavilla.

La storia della Sezione del PSIUP che si intreccia con l'evoluzione culturale, sociale, ideologica nel piccolo borgo, accompagnando il lettore dal boom economico del dopoguerra fino ai recenti anni 80, caratterizzati dal terrorismo e dal crollo delle ideologie.

Protagonisti del libro sono gli abitanti di Francavilla, menzionati singolarmente; indicandone la professione, le abilità, le competenze, l'impegno profuso per lo sviluppo del loro Comune, l'Autore attinge direttamente ai ricordi dei protagonisti per descrivere un'epoca indimenticabile.

I brevi capitoli costituiscono un caleidoscopio di immagini, un flash su esperienze comuni vissute nei piccoli paesi calabresi, valido non solo per Francavilla, dove le difficoltà economiche, l'emigrazione venivano combattute con una grande voglia di vivere, con l'ottimismo degli anni sessanta.

L'Autore descrive il puro divertimento della giovinezza, le gite in vespa, le prime 500, le sfilate in maschera con le motociclette, il tutto grazie alla sede di un partito che costituiva il punto di riferimento, di incontro ed emancipazione culturale degli abitanti di Francavilla.

Avere una sede significava incontrarsi in luogo diverso dal bar (dove erano costretti a consumare ed a rispettare gli orari) , avere piena autonomia, poter discutere fino a notte fonda, poter vedere la televisione insieme e partecipare ai tornei interminabili di calcio-balilla.

Le discussioni politiche si concentravano sulle differenze culturali tra il blocco sovietico e l'imperialismo americano (secondo la definizione dell'epoca).

La piacevole lettura di questo libro consente di respirare il clima di quel periodo, costituendo un buon amarcord per coloro che hanno vissuto quegli anni mentre per i giovani sarà utile immergersi nella sana ideologia politica che ha animato per tanti anni le interminabili discussioni dei loro padri.

Un ringraziamento ad Amerigo per l'opportunità offertaci di leggere questo splendido libro.

Domenico e Lella Grillo

“ha fatto rivivere momenti e ricordi di uno spaccato popolare”

di Walter Fiumara

Il libro di Amerigo ha fatto rivivere momenti e ricordi di uno spaccato popolare a molti francavillesi.

Molti nostri concittadini mi chiamano, mi fermano per strada, con entusiasmo, mi testimoniano che hanno avuto piacere di leggere il libro e che sono stati rapiti dai racconti, dalle esperienze positive che in questo paese sono nate, dai personaggi descritti e menzionati. Mi chiedono dell'autore, di come è nato questo lavoro, se possono avere copia da girare ad amici e parenti, insomma incasso una serie di considerazioni positive su una pubblicazione imprevista ma che tutti aspettavano per poter parlare di quegli anni, di quei fatti e di quei personaggi così semplicemente descritti.

Certamente non è la storia completa di quegli anni e nemmeno ha la pretesa di esserlo, non è questo l'intento dell'autore credo.

Sono racconti, ricordi, testimonianze di momenti di aggregazione sociale che i francavillesi hanno saputo vivere a dispetto delle tante contraddizioni attraversate dalla nostra piccola comunità. Sono stato colpito particolarmente dalle considerazioni di due miei cari amici. Uno mi riferisce che secondo lui, senza fare torti a nessuno, è stato, senza pretese, il libro scritto su Francavilla più bello e piacevole da leggere. L'altro quasi con gli occhi lucidi riscontra il ricordo di una persona a lui molto cara, che alla nostra comunità ha dedicato il suo lavoro e che pensava fosse dimenticata. Una signora, scambiandomi per l'autore mi chiama dal balcone e mi dice: “a cumparucciu ma tutti chijri cuosi, fatti, persuni, duva i trovastuvu mi scriviti, mi staju scialandu mu mi lieju e mu mi arricuordu”. Un'altra carissima e distinta signora mi incarica di portare i saluti all'autore complimentandosi e asserendo che immergendosi nella piacevole lettura del libro ha rivissuto momenti bellissimi di quegli anni favolosi.

Un simpatico particolare voglio raccontare che non è stato inserito nel libro e che riguarda noi ragazzini di dieci - dodici anni verso la fine dell'esperienza PSIUP. Ricordo che andavamo pure noi nella sezione, il pomeriggio, a giocare al famoso biliardino, spesso senza soldi utilizzando l'altrettanto famoso “ferruzzu”, il filo di ferro ad uncino, al posto dei gettoni. Avevamo una paura pazzesca di Ciccio Russo perchè già una volta ci aveva beccato con il ferretto in mano e se ci ripescava erano calci nel sedere per tutti. E ricordo ancora quel flipper con a tema le carte di scala che dava palline bonus tirando pugni a ripetizioni sul monitor. Anche lì con la paura di essere sorpresi dal solito Ciccio Russo: era il nostro terrore.

“lo stimolo a guardare retrospettivamente un periodo significativo”

di Pinuccio Pallone

Lunedì 1 Luglio 2013

Amerigo carissimo,

Grazie per lo stimolo che mi hai fornito a guardare retrospettivamente un periodo significativo della mia vita:

Grazie per avermi aiutato a meditare su legami ed eventi, su comportamenti personali e sociali che si sono intrecciati nel corso della mia formazione giovanile in seno alla nostra comunità.

Grazie, questo te lo devo da ex Amministratore, per aver regalato, con questo tuo lavoro, un bagaglio di riflessioni alle nuove generazioni di Francavilla.

Grazie per aver lasciato le porte aperte di questa tua preziosa opera quasi a volercela far vivere come esperienza senza fine.

Grazie per aver cercato di coinvolgerci tutti ad esprimere riflessioni libere sull'ambiente umano, sociale, culturale e politico del nostro Paese.

Grazie!

Come vedi, preso dall'entusiasmo, mi son dato da fare e sono riuscito a recuperare i documenti di cui abbiamo parlato nel nostro incontro a Francavilla. Si tratta della foto della prima edizione dell' "Opera Sacra" nella quale è ritratto anche Foca Rondinelli - amico, uomo giusto di grande equilibrio e sensibilità d'animo -, e dell'elenco dei soci della Cooperativa che dovrebbe temporalmente collocarsi a fine 1961.

E' vero, come ripeti spesso, che noi siamo "tecnici", ma sono sicuro che sarebbe difficile anche per gli "umanisti" tradurre su carta le sensazioni che ci fai vivere attraverso il libro.

Ti abbraccio fraternamente!

Pino Pallone

“un punto di vista che ha del garbo”

di Saverio Fortunato

Lunedì 20 Gennaio 2014

La rassegna di Amerigo Fiumara è un punto di vista su tutti i punti di vista che nel periodo storico dal '50 al '79 è possibile raccontare o ascoltare oggi. Il suo però è un punto di vista che ha del garbo nel porgere fatti e aneddoti raccontati senza mai urtare le idee politiche di nessuno, senza calcare la mano sul proprio senso di appartenenza partitica. Fa riflettere questa rassegna perché all'epoca tutti i giovani, anche quelli di Francavilla come Amerigo, volevano con forza cambiare il mondo e, il mondo, era diviso tra Amici e Nemici, tra Buoni da una parte e Cattivi dell'altra. Col senno del poi si potrebbe dire che è stato il mondo a cambiare chi voleva cambiarlo e, quindi, la storia ha inghiottito tutto e tutti per darci oggi un concentrato del Nulla e del vuoto mentale. Lo stile narrativo di Amerigo è garbato perché fa fare queste riflessioni senza esprimere condanne; ed è anche analitico, preciso, quando elenca con rispetto tutti i mestieri e le arti di quel periodo nel territorio di Francavilla. A chi come me non conosce Francavilla, leggendo la rassegna storica di Amerigo si ha la sensazione di conoscerla, persino di sentire l'odore di quelle zeppole, di quei dolci che le nostre mamme preparavano per il Santo Natale e che avevano la buona educazione e la sana tradizione di scambiarsi con i vicini. Oggi, la psichiatria nel DSM-V di ultima edizione ha inserito come disturbo mentale dell'uomo moderno anno 2014 la fobia del vicino di casa. I tempi sono cambiati, ma non si sa se in meglio.

Prof. Saverio Fortunato

ricordi

di Mimmo Bilotta

Lunedì 21 Ottobre 2013

Mio carissimo Amico Amerigo, ti scrivo queste poche righe dopo aver letto il tuo libro, dedicato a Francavilla Angitola. Ti faccio i complimenti più sinceri (di vero cuore) per come hai descritto quei quasi trent'anni di vita. Certo è che se avessi saputo, ti avrei potuto aiutare con qualche ricordo in più. Un esempio che tutti i Francavillesi ricorderanno è quando, prima di partire per l'America, Mico Lazzaro con il suo camion fece il giro del paese, con sulla cabina un cartello con la scritta. "Vi saluta il vostro amico Mico".

Capisco il titolo del libro riferito al periodo pre e post P.S.I.U.P. concernente la politica, ma sai che, nei piccoli centri, interessa poche persone.

Ritornando agli anni iniziali del tuo libro, devo farti un piccolo appunto riguardante mio padre, Foca Bilotta, egli è stato uno dei primi emigranti, infatti negli anni quaranta lavorava come capo calzolaio militare in una caserma della Finanza in Piazza Barberini a Roma. Per molto tempo ha suonato l'organo in chiesa e suonava il sassofono nelle bande di diversi paesi.

Anche a Francavilla, negli anni quaranta, era stata formata una grande banda e ne facevano parte, oltre a mio padre, anche: Vincenzo Caruso, Ciccio Monteleone, Marcellino Niesi, Foca Fruci, Antonino Condello, Foca Carchedi ed altri che al momento non ricordo.

Sono veramente contento che mi hai ricordato con tanto affetto, ed io non dimenticherò mai le giornate che abbiamo trascorso insieme in quei favolosi anni.

Nel congratularmi ancora, ti abbraccio affettuosamente.

Mimmo Bilotta

“un paese che costituiva ancora comunità”

di Luigi M. Lombardi Satriani

Caro Amerigo Fiumara

mi giunge particolarmente gradita la tua pubblicazione "IL P.S.I.U.P. Francavilla prima e dopo (50-79) che descrive con estrema accuratezza le condizioni di vita e gli atteggiamenti di anni lontani, di cui il tempo ha dissolto via via i tratti e il tepore.

Riporti nomi, dettagli certamente minuti, ma importanti nell'universo di un paese che costituiva ancora comunità.

Ricordo quando nell'agosto del '74 registrai assieme a voi tanti canti popolari e ricordo anche la progettualità e le speranze che allora nutrivamo di un tempo diverso, di una Calabria diversa.

Nonostante il nostro impegno, queste speranze non si sono realizzate e la società attuale sembra fortemente dominata da valori competitivi e predatori mentre il tessuto connettivo della nostra realtà è sempre più erosa da fenomeni di disgregazione che a volte sembrano irreversibili. Non è capace di opporsi a tutto questo un ceto politico prevalentemente mediocre, che tranne qualche eccezione si mostra più che altro interessato a perpetuare il proprio potere locale e la propria sopravvivenza politica. Mi rendo conto che questo può apparire una generica lamentazione di chi, anche per ragioni anagrafiche, è indotto a esaltare un'improbabile buon tempo antico, ma credo che né l'età né il timore di apparire patetico esaltatore del passato debbono appannare la lucidità del nostro sguardo sulla vita contemporanea o la veemenza della nostra denuncia. Riprendendo il titolo di un libro del nostro Corrado Alvaro, ripeterei che "il nostro tempo e la speranza", ne proporrei la modifica in: il nostro tempo è la speranza. Ribadisco cioè che dalla visione del qui e dell'ora può partire lo slancio per ritrovare ancora un impegno, una nuova speranza.

Il tuo libro, caro Amerigo Fiumara, può contribuire efficacemente a questo processo e perciò condivido con te l'opportunità di una sua nuova edizione.

Cordialmente

Luigi M. Lombardi Satriani

“un utile strumento per colmare il vuoto di conoscenza della realtà paesana”

di Vito Caruso

Caro Amerigo,

Milano 5 maggio 2014

ho recentemente riletto il tuo libro e letto le molte recensioni che ti sono state inviate e che sono pubblicate sul tuo sito. Condivido il fatto che la tua pubblicazione, come sostiene il Prof. Luigi Lombardi Satriani “...descrive con estrema accuratezza le condizioni di vita e gli atteggiamenti di anni lontani, di cui il tempo ha dissolto via via i tratti e il tepore...” oppure, per un francavillese come il Prof. Barbina il tuo libro rappresenta,scenari che non possono che destare lo “stordimento” dei ricordi e, con essi, quello delle emozioni....

Avendo avuto modo di partecipare alla presentazione del tuo libro, avevo già espresso, in quella sede, il mio apprezzamento per il tuo impegno. Consegnare a noi ed alle future generazioni un lavoro con il quale hai voluto fissare alcuni momenti e situazioni significative della vita paesana, soprattutto giovanile è opera sicuramente meritoria. Il libro contiene elementi di sicuro interesse e di stimolo per eventuali più estese considerazioni. Mi permisi di dire che, in base a quel poco che avevo letto prima della presentazione ed a quello che avevo ascoltato nella bella ed approfondita relazione introduttiva fatta dal Prof. Dorino Russo, sarebbe stato utile compiere qualche approfondimento sulle modalità con cui avveniva lo svolgimento delle competizioni elettorali e su come venivano affrontate alcune vicende politiche, soprattutto, negli anni 70. La elevata conflittualità politica, che appare molto sfumata nel tuo libro, ha, invece, caratterizzato in negativo la vita politica del nostro paese, determinando, quasi sempre, condizioni di inimicizia che hanno contribuito a spaccare in due il paese e diviso molte famiglie. Il costante permanere di tale situazione ha, probabilmente, impedito uno sviluppo diverso e più dinamico della nostra comunità e del nostro territorio.

Se si vuole davvero non rimuovere dalla memoria quello che è stato e come è stato, per ricordare in termini effettivi, a noi che lo abbiamo vissuto ed alle giovani generazioni che dovrebbero imparare a non ripetere un certo modo di fare ed intendere la politica, occorrerebbe leggere, o rileggere, l’attenta analisi sul comportamento dei francavillesi in prossimità delle elezioni amministrative locali, e non solo, che è stata fatta dal Prof. Vittorio Torchia (persona nata a Francavilla e trasferitasi a Taormina dove ha vissuto fino alla sua morte), nel suo libro IL PAESE DEL DRAGO e più specificamente nelle NOTERELLE: Piccolo mondo di ieri/Piccolo mondo di oggi (il piccolo mondo di riferimento era ovviamente Francavilla). Egli, anche se persona esterna al contesto quotidiano, ma dotato di grande cultura, di straordinaria umanità e dai modi semplici nell’agire, ha osservato e riportato, in modo straordinario e condivisibile, il comportamento, come detto, delle persone in competizione politica per la conquista del comune e dei cittadini chiamati al voto. Il resoconto delle elezioni amministrative del 78, per assistere alle quali ha rimandato il ritorno alla sua città di residenza, letto oggi appare assolutamente attuale, anzi occorrerebbe aggiornarlo in negativo. Egli, tra l’altro, scriveva: “Il clima paesano alla vigilia delle elezioni è una caldaia bollente, occasione di istinti che esplodono, di rivincite attese e di coltivati viscerali

dispetti..... La lotta è permanente. Ognuno nel suo bunker.....Le vere forze, quelle dei giovani si autodistruggono. I furbi fanno affari. Il paese langue...

E' vero, caro Amerigo, che nella tua introduzione specifichi che i fatti raccontati, che si sono verificati durante il periodo '50 - '79 nel nostro paese, sono semplicemente descritti e non approfonditi, perché lo scopo che ti eri prefisso era quello di far emergere il senso di una coesione sociale, sentita e praticata e che ormai si è dissolta.

Il problema vero è che tale coesione si è dissolta da tempo, per infinite ragioni, non solo legate alle vicende francavillesi o al loro comportamento, ma all'intera eterna questione meridionale, la cui soluzione appare sempre più difficile, soprattutto alla luce del nuovo ordine economico mondiale, basato sul prevalere eccessivo della leva finanziaria su quella produttiva, che marginalizza ancora di più le zone periferiche e poco strutturate come nel caso del Mezzogiorno d'Italia. La globalizzazione, che ha già determinato cambiamenti epocali, molto spesso non positivi, può essere, se sfruttata opportunamente, occasione di sviluppo per zone esterne allo sviluppo o sottosviluppate. La chiave di lettura di quello che avviene o non avviene nel nostro Sud, non può più essere quella tradizionale. Gli economisti, i politici, i meridionalisti e gli uomini di cultura, assieme alle popolazioni interessate devono compiere un notevole sforzo per superare i ritardi ed i limiti attuali nella individuazione di adeguate misure per un miglioramento soddisfacente delle condizioni di vita e di lavoro nel nostro Sud, pena la sua decadenza ulteriore e la completa subordinazione alle organizzazioni criminali. Sono sempre più convinto che il Sud si può riscattare solo con la gente del Sud, a condizione che riesca a mettere in campo una classe dirigente davvero responsabile e, quindi, all'altezza della situazione.

Il tuo libro ha rappresentato per me, che sono nato a Francavilla, un modo per ripercorrere diversi momenti della nostra infanzia, a partire da quando, ancora bambini, giocavamo a "Pendino" davanti alla bottega di "generi alimentari" di tuo nonno e nelle stradine che portavano alle diverse campagne intorno al paese. Giochi, ingenua complicità e marachelle che sono continuate negli anni successivi quando entrambi ci siamo spostati nella parte alta del paese, "Adirtu".

Ma è stato anche un utile strumento per colmare il vuoto di conoscenza della realtà paesana, causato dalla mia partenza per Milano nell'agosto del 1962 all'età di 14 anni, per iniziare il mio nuovo percorso di vita, di lavoro e di studio. Il distacco dal paese ha provocato in me una profonda lacerazione di cui ancora ricordo gli effetti devastanti per l'abbandono, in tenera età, degli affetti familiari e del mio ambiente. Mi è pesato molto anche il conseguente allentamento del rapporto di amicizia che avevo con te e con molti altri cari compagni.

I miei ritorni a Francavilla, una o due volte l'anno, mi servivano, oltre che per godere dell'affetto che mi veniva prodigato dalla famiglia e della buona cucina della mamma, per riappropriarmi di quelle cose uniche, spesso immateriali, che la nostra gente e la nostra terra ci sapeva offrire.

Anche se molto giovane, ricordo che uno dei bisogni che sentivo di più era, però, quello di essere aggiornato sulla situazione politica del nostro comune, di come questo veniva amministrato e quali iniziative venivano intraprese. Questo interesse risiedeva, forse, nel fatto che mi consideravo uno sradicato. Uno che era stato obbligato ad emigrare per potersi costruire un futuro, viste le oggettive difficoltà economiche che mi avrebbero impedito di poter andare a Vibo per continuare gli studi, ai quali io tenevo moltissimo. Quella mia particolare situazione di giovane emigrato, ma con la famiglia rimasta in paese, mi faceva

sentire "...radicato e sradicato, sia a Francavilla che a Milano, partito e rimasto..." come mi invita a dire Vito Teti nel capitolo "italiani del Sud" del suo ultimo interessantissimo libro "Maledetto Sud". In altri termini a Francavilla venivo visto come il "milanese" che parla ed agisce in funzione della formazione che andava acquisendo nel luogo dove viveva e cresceva, mentre a Milano ero "il bel murettin calabresun" e, quindi, anche se solo per un breve periodo, il terrone sul quale venivano scaricati alcuni pregiudizi che, a quel tempo, erano molto forti e diffusi.

La parte che dedichi nel tuo libro al Centro Giovanile Popolare (CGP) è particolarmente importante. Il CGP, di cui hanno scritto in modo appassionato ed esauriente anche Aldo Bonelli e Antonio Aracri, ha costituito, senza dubbio, un momento di aggregazione giovanile di straordinaria importanza. Esso si è dato, da subito, una linea d'azione che tendeva al coinvolgimento pieno di tutti ed alla valorizzazione dei contributi personali che ciascuno era in grado di esprimere. La sua apartiticità favoriva un confronto sereno sui diversi temi che a quell'epoca erano maggiormente sentiti dagli aderenti e la messa in campo di iniziative, anche di lotta, mirate a problemi concreti rilevati nell'ambito territoriale. L'analisi del passato e la ricostruzione, anche se limitata, del tessuto connettivo della nostra comunità, erano strumentali alla ricerca di elementi su cui basare azioni future per il miglioramento o il superamento di condizioni vita e di prospettiva ritenute non più sopportabili. L'oggi ed il futuro prossimo erano gli obiettivi temporali che ci ponevamo nell'elaborazione dei progetti da realizzare con le nostre forze o da indicare alle forze politiche che ci davano credito.

Di particolare valore è stato il lavoro formativo dei partecipanti, che, in modo del tutto spontaneo, è stato portato avanti. Esso è stato in grado di generare parte della nuova e giovane dirigenza politica del paese, attraverso il passaggio di molti membri del CGP ad alcuni partiti storici presenti nel paese, fino ad arrivare ad esprimere diversi consiglieri comunali, un vicesindaco in Antonio Anello ed un sindaco nel fratello Pino Anello.

Una sintesi degli obiettivi politici che ci eravamo posti e delle motivazioni che ci avevano portato a costituire il CGP sono contenuti nel "Manifesto" politico, che distribuimmo in forma di volantino a tutta la popolazione, e che era stato pubblicato sul N° 33 dei Quaderni Calabresi del giugno 74.

Il rapporto che eravamo riusciti a costruire con alcuni movimenti della zona, ma soprattutto con Francesco Tassone, direttore responsabile dei Quaderni Calabresi (poi Quaderni del Mezzogiorno e delle isole) e con il gruppo di persone impegnate politicamente intorno alla rivista, sono stati di straordinaria importanza, oltre che per l'amicizia personale che si è subito instaurata, anche per il supporto e la collaborazione che ci sono stati forniti in diversi momenti della nostra attività. Personalmente, penso di dovere molto a Francesco Tassone, a Luigi Lombardi Satriani, a Mariano Meligrana e a Nicola Zitara ed a molti altri compagni ed amici, per avermi consentito, attraverso la lettura dei loro contributi pubblicati nei Quaderni, di recuperare i valori fondanti della mia identità di persona meridionale, facendo aumentare, dentro di me, una più attenta sensibilità verso la Questione Meridionale, che ho cercato di mettere in campo nei passaggi successivi della mia vita personale e professionale. Sono ancora oggi abbonato ai Quaderni, che leggo con immutato interesse.

Un abbraccio affettuoso

Vito Caruso

"offre una visione complessiva di Francavilla"

di Roberto Ferrari

Venerdì 23 Maggio 2014

Uno, dieci, tanti PSIUP

Ci vuole passione vera per scrivere del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, la stessa che ha Amerigo Fiumara. Una sorta di rimozione, di inspiegabile condanna all'oblio ha cancellato per lungo tempo – troppo – ogni serio studio su questo partito di cui ricorre quest'anno il 50° della fondazione. Solo in tempi recentissimi sono apparsi alcuni lavori che hanno finalmente contribuito a far luce sulla sua storia dimenticata. Altri dirigenti dello stesso PSIUP hanno a lungo dimostrato una sconcertante ritrosia a parlare delle vicende del loro partito, come se il PSIUP fosse essenzialmente una stizzosa anomalia, una bizzarra transitoria priva di spessore politico e sociale, un'appendice a storie più importanti scritte da altri soggetti politici.

Il PSIUP, nella sua breve esistenza politica 1964-1972 e nella sue molteplici sfaccettature ideologiche ed organizzative (non fu mai un partito monolitico e centralista come il PCI) ha saputo parlare di auto-organizzazione, di controllo operaio, di contro-poteri alternativi, di anticapitalismo, anticipando, intercettando e dando voce alla ribellione del '68. Fornendo risposte efficaci e lungimiranti che ancora oggi – in tempi enormemente mutati - possiedono efficacia e capacità seduttiva.

Rodolfo Morandi – principale referente ideologico - diceva che il partito diventava "altro" nel fuoco della lotta di classe, assumendo forme e contenuti nuovi di immediatezza di classe. Nello stesso modo il vecchio PSIUP è svanito combattendo nel 1972 per ripresentarsi sotto altre vesti nei mille rivoli delle nuove insorgenze.

Il lavoro di Amerigo Fiumara contribuisce ad aggiungere un tassello importante alla conoscenza del PSIUP. Leggendo le pagine del suo libro si viene a sapere come il PSIUP si sia sviluppato in una realtà geopolitica lontana dai centri di potere tradizionali. Una periferia dell'"impero" dove giovani pieni di entusiasmo e meno giovani impegnati e colti hanno dato vita ad una realtà politica alternativa e dinamica. Con precisione e con un linguaggio sciolto e appassionante, l'autore offre una visione complessiva di Francavilla e delle sue dinamiche umane, politiche e sociali che coprono un trentennio di vita del territorio.

C'è da augurarsi che altri seguano l'esempio di Fiumara e che nuovi studiosi, in nuovi territori, contribuiscano presto a scrivere altre pagine della vita del PSIUP.

“l'adempimento di un compito verso le -giovani generazioni-”

di Francesco Tassone

Mercoledì 11 Giugno 2014

Chi si trova a guardare la copertina di questo libro, “Amerigo Fiumara-II Psiup-Francavilla prima e dopo ('50-'79)”, pensa, e non a torto, alla rievocazione della storia di un gruppo politico, attivamente impegnato nella costruzione del socialismo in Francavilla Angitola, uno dei tanti nostri piccoli paesi, quasi sempre carichi di storia, che vanno a comporre molte delle province meridionali, tra cui certamente quelle lucane e calabresi.

Tuttavia l'impressione che può nascere dal primo impatto con la copertina è incompleta e come tale rischia di lasciare nell'ombra altra parte e prospettiva del libro, forse la più significativa e dolorante.

Il libro infatti è, insieme a questo e prima di questo, la rievocazione della vita e delle vicende di un “paese”, cioè di quel centro di vita che è un paese: tale in quanto formatosi come comunità, variegata, complessa e anche conflittuale, ma pur sempre prima di tutto comunità; tale, inoltre e insieme, perché con la sua presenza ha plasmato e sacralizzato il territorio che ad essa dà la vita.

Va rimarcato l'indissolubile rapporto dialettico che intercorre tra l'uomo (inteso sempre come “gli uomini”, come quella grande comunità che è la umanità e che pure così tanto stenta a riconoscersi pienamente come tale), tra l'uomo , ripeto, e la terra: e più concretamente tra le comunità concrete ed il territorio che esse plasmano e da cui, così plasmato, traggono la loro vita e fondano la sua storia (o, all'opposto, come nella fase storica – o forse nell'era- che stiamo vivendo , che esse avvelenano e da cui restano avvelenate, nella mente prima che nel corpo).

Francavilla, inoltre, è una delle tante soggettività di vita e di storia (dove c'è l'una c'è necessariamente l'altra) che, ognuna con le proprie peculiarità, compongono quel più vasto arcipelago di vita, di storia e di cultura che è il nostro Meridione. Un arcipelago, per dare concretezza alle parole, mediterraneo, prima che italiota o italiano, quale si è andato formando, per stratificazioni successive, non solo nel corso dell'ultimo millennio, a partire dall'ingresso nella nostra vita dei guerrieri normanni, che hanno dato ad esso un forte connotato di soggetto politico; ma più ancora quale si è andato formando nel corso dei millenni precedenti, con la lunga, penetrante e feconda presenza e comunanza bizantina e, prima ancora, per quanto è dato ricordare, con la presenza magnogreca, apportatrice di nuovi modi di vivere e di più aperti orizzonti. Presenze entrambe mediterranee, entrambe di grande impatto nell'addomesticamento della nostra ferinità e nella plasmazione della nostra anima, come, a proposito della presenza bizantina, - con cui Francavilla ha un rapporto elettivo – ha sempre cura di ricordare Domenico Minuto nei suoi vasti studi e nelle tante sue pubblicazioni, tra le quali ultime va ricordato il bel compendio di storia, costituito dalla “Storia delle genti in Calabria”, pubblicato in anni recenti (2007).

Apprendo il libro di Amerigo, il paese dei decenni in esso considerati, tale perché legato dal sentimento “di una coesione sociale sentita e praticata”, si apre al lettore, in modo immediato, in tutta la varietà delle persone che ne componevano la trama; nella varietà delle attività, dei mestieri, delle professioni che costituivano gran parte della loro presenza sociale; dei rapporti, delle amicizie, delle conflittualità che tra di esse si intrecciavano, e non meno della gioia che ad esse

proveniva dalle feste che ne scandivano il tempo, una gioia lunga, particolare proprio perché gioia comune.

L'Autore si pone come semplice cronista, come uno dei tanti attori di quella storia oggi vivente in questa cronaca, con l'occhio rivolto all'adempimento di un compito verso le "giovani generazioni", quasi a volerne prolungare in loro la presenza. Ed è da questo forse che il resoconto trae la forza e l'immediatezza proprie di una cronaca essenziale ed insieme capace di restituire un quadro ampio, completo, dettagliato, in cui uomini e fatti trovano, pur nella vicenda mobile che è un paese, esatta collocazione.

Ma non è questo l'intento di questa nota, nella quale, se fosse questo l'intento, bisognerebbe ritrascrivere, passo passo, interamente quella cronaca, che il lettore farà bene a cogliere alla fonte. Qui basta ribadire che l'Autore, in modo organico e ordinato, pone al centro il quadro delle sorprendentemente numerose e varie attività socio-economiche di questa comunità, benché piccola e benché la sua articolazione traesse le sue basi, come primo anello forte, alla lavorazione della terra, con tutte le variegate attività, anche complesse e apparentemente lontane, che poi ne derivano. Ed insieme emergono le persone e le famiglie che le esercitavano, in un reciproco scambio vitale; ed anche la vita e la storia delle più complesse aggregazioni che da esse nascevano, quale la vicenda della Cooperativa Edilizia fondata nel 1950. Essa, nella sua linearità, anche così come rapidamente tracciata, offre ampia materia di approfondite riflessioni sulla storia delle nostre popolazioni, sulle capacità di plasmazione e di cooperazione; che, ancora dopo la seconda guerra mondiale, in esse pulsava.

Uno spazio importante di questa cronaca della comunità di Francavilla nel trentennio 50/79 è dedicato alla storia della partecipazione politica che in quegli anni animava la vita dei nostri paesi; ed in particolare alla storia della presenza del Psiup, partito socialista che aveva come suo fulcro il proposito di realizzare, lì dove già imperava la cultura delle categorie, l'unità proletaria; e più in particolare ancora alla storia del Centro Giovanile Popolare.

Si è trattato in questo caso di un Centro, fondato da militanti comunisti di diversa provenienza, tra cui l'Autore, ma tutti fortemente legati alla cultura ed alla condizione del paese; e perciò pensato come attivo strumento di scambio tra il Centro stesso e la comunità cittadina, avendo come riferimento le nuove correnti di pensiero e di organizzazione sociale che si andavano aprendo in quella più vasta comunità degli uomini che, sia pure ancora non sufficientemente consapevole di sé, è il mondo. Tanto è dato rilevare dalle attività da esso progettate e/o attuate, quale l'azione contro l'occupazione abusiva della spiaggia, la ricerca sul tessuto socio-economico francavillese, l'organizzazione di una prima festa popolare dopo un'accurata raccolta di canti, poesie, proverbi e filastrocche, e soprattutto dalla realizzazione di un luogo d'incontro qualificato, aperto a tutti i cittadini.

Questa ultima annotazione mi consente di tornare all'inizio di questa nota. Vi era in questa impostazione del Centro Giovanile, inteso necessariamente anche come struttura di crescita della comunità in cui esso nasceva, il sentimento di una doppia appartenenza, di un doppio legame di natura sinergica, in cui il fatto e il sentimento di appartenenza ad un progetto politico di radicale reimpostazione delle basi della società mondiale, ed al soggetto o meglio ai soggetti formatisi per dare ad esso realizzazione, si legava al fatto e al sentimento di appartenere ad un soggetto comunitario vivente, fatto indissolubilmente di terra e di storia, di uomini e di territorio, nel quale e con il quale soltanto l'impegno per quel progetto avrebbe potuto mettere radici e diventare fatto vivente.

Purtroppo mancò poi, e non per colpa di Francavilla, la coscienza della necessità di questa doppia appartenenza, trattandosi non di un semplice accostamento, né di una semplice sommatoria, ma di un rapporto sinergico di crescita, di un rapporto senza del quale l'una e l'altra soggettività erano destinate ad una più o meno rapida involuzione. Oggi non vi è un solo partito "popolare", che non si riduca ad una dirigenza, dalla quale discendono dirigenze locali; e la richiesta, alla moltitudine dei fedeli, della fede nel potere taumaturgico della dirigenza suprema: e con essa, in definitiva, l'articolazione burocratica del potere supremo nei territori, ridotti da luoghi comunitari in periferie.

La dissoluzione di quel "senso di una coesione sociale, sentita e praticata" che Amerigo Fiumara lamenta e presenta ad apertura del libro, nasce da questa più ampia crisi della democrazia e delle sue basi materiali e relazionali. Trova cioè espressione nella dissoluzione della nostra materiale appartenenza alla terra attraverso la dissoluzione dell'appartenenza alle nostre singole comunità territoriali e al reticolo di comunità sempre più articolato in cui si collocano le loro relazioni di vita, di cui l'arcipelago Meridione, se non si vuole cancellare la storia e la geografia attraverso cui la vita degli uomini trova corpo, costituisce momento reale; e come tale punto di riferimento ineludibile in ogni processo che nasce dal bisogno-necessità di ridare spazi alla democrazia.

In definitiva la dissoluzione della materiale appartenenza ad una comunità e ad un territorio, e la dissoluzione del sentimento correlativo, vissuto ed evocato in questa storia, si traduce nella dissoluzione della nostra materiale e morale appartenenza alla terra, ad una terra sempre meno nostra, sempre più aliena perché in mano di un potere lontano e noi estraneo.

Stranamente soccorrono oggi, nell'interpretazione di quanto avviene a Francavilla come in ogni altro villaggio del mondo, i presentimenti che davano forma alle mitologie dell'Impero, tanto care ad alcune generazioni di giovani a noi vicine. Senza un nostro ancoramento alla terra – una terra da rendere sempre più nostra -, costruito da ognuno come cittadino di una comunità e dei reticoli di comunità in cui ciascuna di esse trova il proprio spazio ed il proprio orizzonte, s'impone il procedere dell'Impero ed il deserto di cui esso si circonda; o, se si preferisce, il deserto dal quale quotidianamente veniamo circondati e l'Impero che su di noi, resi impotenti e muti, si va costruendo.

Se così è, e se tutto questo non solo pura immaginazione, allora la storia di Francavilla quale tracciata in questo libro, tanto più efficace quanto più privo di pretese, è emblematica: e la nostalgia da cui esso nasce è una forza attiva, traducendosi in un richiamo alla necessità di lavorare consapevolmente, in modo organizzato alla costruzione – qui ed ora, le uniche dimensioni di cui disponiamo - di un ordine basato sulla centralità dell'uomo quale comunità.

"è una storia di Francavilla per Francavillesi"

di Antonio Giancotti

Domenica 15 Giugno 2014

Caro Amerigo,

arrivo buon ultimo a commentare il tuo lavoro, e me ne dispiaccio profondamente. Ho dovuto cestinare gli appunti che m'ero fatto man mano leggevo, perché nelle recensioni li ho poi trovati egregiamente sviluppati, persino talvolta con parole identiche alle mie (un esempio: "tensione etica", che ritrovo nel commento di Franco Mellea). Per evitare inutili ripetizioni mi è quindi venuto in mente di fare un metacommento, cioè un commento dei commenti.

Devo complimentarmi con te per la fitta rete di conoscenze ed amicizie che ha risposto al tuo appello, e che si è espressa con così grandi capacità analitiche e critiche. Il rischio poteva essere quello di scadere nell'oleografico, ma ciò non è affatto avvenuto. Anzi, accanto a giustificatissime attestazioni di sintonia, di elogio e di affetto, che peraltro condivido perfettamente, compaiono puntuali le evidenziazioni di alcune imperfezioni. Sono queste che vorrei a mia volta commentare.

Cominciamo dal titolo: può essere certo improprio, fuorviante, o quant'altro. Ma quando si "penetra" il libro si capisce bene che inserendo all'inizio del titolo "Il PSIUP" hai solo voluto fare un'appassionata dichiarazione d'amore per il periodo della tua vita in cui la tua mente, il tuo cuore e la tua anima hanno raggiunto il picco della tua espressione esistenziale.

Riguardo alla non "letterarietà" del lavoro: mi sembra lapalissiano il fatto che tu sia un ingegnere, non un letterato, né uno storico, né un sociologo. Ma sei stato un cronista lucido, onesto, affettuoso. *Autentico!*

La minuziosità, gli elenchi (che qualcuno ha definito aridi) di nomi e cose: devo dire che anche a me all'inizio era venuta in mente l'*Encyclopédie* di settecentesca memoria. Ma nel prosieguito della lettura ho capito che era come se fossimo tutti intorno a un tavolo e che tu raccontassi: "*mi ricuordu, c'era Vitu, Pinu,...*". Citare tutto e tutti era dimostrare (con un implicito sorriso) quanto vivida era la tua memoria, e, oltretutto, guai se tu avessi taciuto un particolare, o avessi dimenticato qualcuno: non ti sarebbe stato perdonato. Infatti la tua è una storia di Francavilla per francavillesi, per cui hai fatto accomodare al tavolo quante più persone hai potuto, e li hai riportati nelle storie, negli ambienti, nelle atmosfere.

Da ultimo, concordo con chi raffrontando l'*anima* di quei decenni al grigiore (addirittura il "nulla", si è detto) dei nostri giorni prova molta amarezza, ma non possiamo dire che alla fine non si sia ottenuto alcunché: almeno gli attaccapanni in classe per i soli figli dei "signori" non si vedono più....

Grazie, Amerigo, per questo prezioso racconto che mi ha svelato una Francavilla che non conoscevo. Un compaesano appassionato come te accresce il mio orgoglio di essere francavillese.

Antonio Giancotti (di Foca)

P.S.: mi hai fatto prepotentemente riaffiorare alla mente la ragazza di Imperia: era davvero da *far bollire il sangue!*

BIOGRAFIA

Percorso Professionale

Amerigo Fiumara nasce a Francavilla Angitola il 12/11/1950.

- Conseguisce il Diploma di Geometra all'I. T. G. di Vibo V. nel 1969 e, successivamente, la Laurea in Ingegneria Civile Edile al Politecnico di Napoli nel 1974.
- Insegna Topografia e svolge attività di libero professionista fino all'età di 29 anni, allorché, per concorso, entra in Pubblica Amministrazione quale Dirigente Tecnico (Comune di Acri, Comunità Montana Alto Mesima, Comune di Siena, Provincia di Vibo Val., Comunità Montana Alto Mesima- Monte Poro).
- Svolge attività di Pianificazione, Progettazione, Direzione e Collaudo Lavori.
- Frequenta, nelle scuole di P.A., numerosi corsi di specializzazione e di formazione su: Urbanistica, Inquinamento, Analisi C/B, Contratti Pubblici, V.I.A., V.A.S., Pianificazione Strategica, Protezione Civile, Tecnica Antinfortunistica, Ordinamento EE.LL., Fondi Comunitari, Norme Antisismiche, Sviluppo Sostenibile.
- Organizza convegni, seminari ed incontri su diverse tematiche.
- Rappresenta la P.A. nelle manifestazioni nazionali ed internazionali.
- Ricopre la carica di Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Vibo V., di Componente dell'Assemblea della Federazione degli Ord. Ingg. della Calabria, di Vice Presidente della Sezione Calabrese di Ergonomia, di Componente della Commissione Tec. Prov. Locali di pubblico spettacolo.
- Promuove eventi specifici su: Protezione Civile, Rischio Sismico, Sviluppo Sostenibile, Concetto di Infinito, Movimento Socialista-Comunista in Calabria.
- Formula studi e scrive articoli sulla fusione dei comuni in provincia di Vibo Valentia.

Percorso politico

- Si iscrive alla F.G.S. del PSIUP di Francavilla Angitola dal 1964 al '66 partecipando attivamente alla vita di sezione;
- Nel 1967 è affascinato dalla cultura maoista, nel '68 entra nel Movimento Studentesco.
- Sostiene da esterno la linea politica del Pd'UP ('73-75).
- Nel 1973, assieme con altri compagni, dà vita al Centro Giovanile Popolare di Francavilla Angitola.
- Si iscrive al PCI dal '77 all'84 (Francavilla, S.Onofrio, Acri).
- Nel tempo partecipa alle iniziative di Democrazia Proletaria, Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica.
- Oggi, in pensione, si diletta a raccontare scrivendo e vivendo da entusiasta militante.

FEDERAZIONE DI *Catanzaro*

SEZIONE DI *Francavilla*

PRO F. G. S.

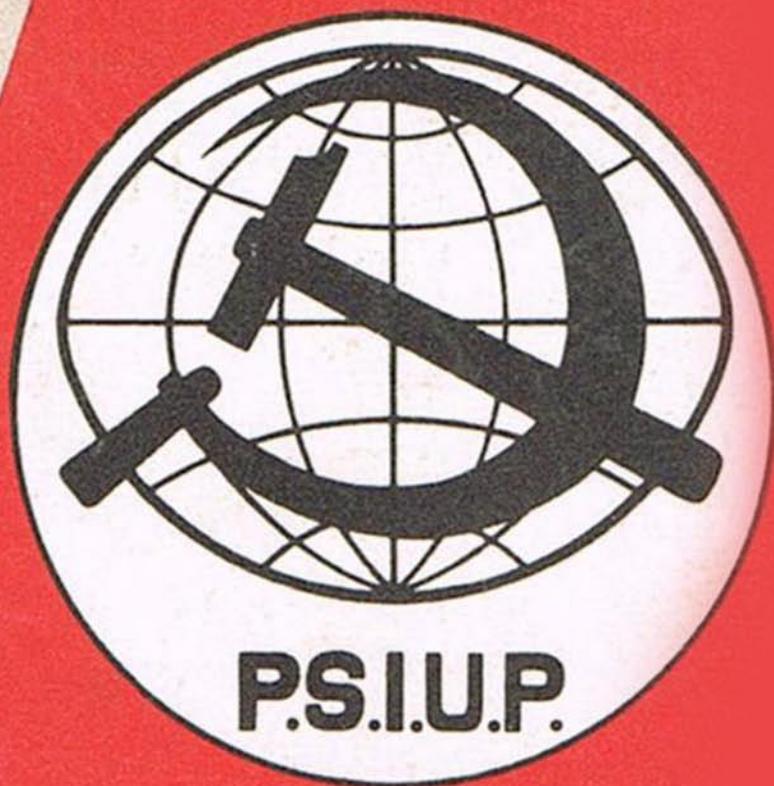
PRO STAMPA

1964

**FEDELTA'
AL SOCIALISMO**

1943

1892



**PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO
DI UNITA'
PROLETARIA**

DE NOJA

Isbn 978-88-98085-28-6



9 788898 085286

www.libritalia.net

amerigofiumara@yahoo.it
www.amerigofiumara.it